

Gli editoriali di giugno

Disoccupazione giovanile e macelleria sociale di Draghi

RAFFAELE PACI

Nelle scorse settimane sono stati presentati due importanti rapporti economici che permettono di fare il punto sullo stato di salute dell'economia a livello nazionale (le Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia) e regionale (il 17.mo Rapporto del Crenos).

Leggendo le due relazioni ci si imbatte in numerosi dati statistici che evidenziano in modo innegabile lo stato di crisi in cui versa l'economia italiana. Considerando il Pil per abitante calcolato in parità di potere d'acquisto (ossia tenendo conto dei differenziali di costo della vita tra i paesi) l'Italia crolla da un indice pari a 121 nel 1995 ad un misero 102 nel 2008 (fatto 100 il valore medio dell'Europa a 27 Paesi). L'Italia continua a perdere competitività rispetto agli altri paesi europei: nei ultimi dieci anni la produttività di un'ora lavorata è aumentata del 3 per cento in Italia, del 14 nell'area dell'euro; negli stessi anni l'economia italiana è cresciuta del 15 per cento, contro il 25 dei Paesi dell'area. Il quadro diventa ancora più drammatico se si considera il biennio 2008-09 nel quale è esplosa la crisi economica: il Pil in Italia è sceso di 6,5 punti, il reddito reale delle famiglie è diminuito del 3,4 per cento e i consumi del 2,5. In questo quadro che vede l'economia nazionale arretrare fortemente, una piccola regione con una economia debole come la Sardegna non può certo fare meglio, ed anzi subisce ancor di più gli effetti della crisi. L'indice del Pil procapite scende infatti da 89 del 1995 a 78 del 2007 (con EU27=100). Mancano ancora i dati a livello regionale per il biennio 2008-09 nel quale la crisi economica è sì è fatta drammatica, ma gli indicatori congiunturali (chiusura di aziende, aumento della cassa integrazione; ricorso crescente agli aiuti sociali) segnalano che la Sardegna ha subito un crollo della ricchezza ancora più accentuato rispetto al resto dell'Italia. Un ulteriore grido di allarme è giunto dall'Istat che ha reso noti i dati sulla disoccupazione che in Italia ha raggiunto ad aprile il tasso record dell'8,9 per cento, il dato peggiore dal 2001. Particolarmente preoccupante è poi il dato sull'occupazione giovanile:

segue a pagina 14

No alla legge bavaglio griffata Berlusconi Mediaset

CORRADO GRANDESSO

C'era una volta la Prima Repubblica nata dalla Resistenza, poi ci hanno raccontato che era nata la Seconda, figlia del tornado Tangentopoli; ora è in vista una nuova rivoluzione, innescata dalla legge sulle intercettazioni. Un'iniziativa legislativa che, se non verrà cancellata, avrà effetti devastanti sull'equilibrio dei poteri dello Stato, sulla difesa della legalità e sul diritto del cittadino di essere informato. In estrema sintesi un coacervo di norme che restringerà gli spazi della democrazia e segnerà l'avvento di un regime autoritario. Con la foglia di fico delle tutela della privacy si intende difendere non la sfera privata, intima, del singolo, ma quello del potere che talvolta - troppo spesso, a dire il vero -



coincide con il malaffare. Si pretende di costruire uno Stato nel quale garantire un'ulteriore rete di protezione agli unti dal Signore, compromettendo il bene comune, a partire dalla battaglia contro la criminalità nelle sue più variegata e insidiose espressioni. Non si tratta di una conclusione azzardata o pessimistica in eccesso. Se alla Camera il provvedimento concluderà il suo iter nella formulazione che ha avuto il via libera dal Senato verrà alla luce Italiaset, sorella maggiore (o minore?) di Mediaset. Silvio Berlusconi avrà realizzato il progetto - perverso - messo a punto una quindicina di anni fa al momento della discesa nel campo della politica. L'offensiva finale in atto contro magistratura e mondo dell'informazione non può stupire, arriva da lontano. Basti ricordare le ricorrenti esternazioni contro le toghe rosse, dai giudici di primo livello fino alla Cassazione e alla Corte Costituzionale (realità, queste ultime, nelle quali non abbondano i componenti di sinistra), gli editti bulgari, e non solo, contro i giornalisti, rei di riferire realtà e comportamenti, anche sessuali, sgraditi al principe. Questo governo, che si definisce del fare, vuole avere le mani libere, intende sopprimere i controlli sul suo operato e sui suoi membri, annullare il sistema dei contrappesi al potere esecutivo previsti dalla Costituzione, narcotizzare la pubblica opinione. Il Dottore aspira a spazzare via la Carta che fissa i principi del vivere civile, quasi fosse merce

segue a pagina 29



Economia

Le Considerazioni di Draghi
Il 17.mo rapporto del Crenos
La Fondazione Debenedetti

Personaggi

Gli 80 anni di Tonino Puddu:
ha dato il tetto a 30 mila sardi
La casa? È solo bene rifugio

Cultura

L'immenso Nulla di Lea Gramsdorff
Ricordo di Giuseppe Pilia
Renzo Laconi e la Costituzione



il parco tecnologico tra natura e scienza www.sardegna ricerche.it

Dove la natura fa respirare la mente

Tecnologie dell'informazione e della comunicazione | Biomedicina | Energie rinnovabili



Sardegna Ricerche

il parco tecnologico tra natura e scienza

Sardegna Ricerche | Edificio2 loc. Piscina Manna | 09010 Pula (CA) | tel. 07092432200 |
fax. 07092432203 | www.sardegna ricerche.it | 40 Km dall'Aeroporto di Cagliari - Elmas | S.S 195



**SARDEGNA
RICERCHE**

I Rapporti congiunturali confermano l'andamento negativo dell'isola

Banca d'Italia: azienda Sardegna in coma

Api: le nostre imprese fuori mercato

ELENA PASELLA

«L'economia sarda si è fortemente aggravata», dice la Banca d'Italia nella sua consueta analisi annuale. «I nostri fatturati sono in calo, le nostre imprese stanno finendo fuori mercato», si legge nel rapporto presentato dall'Api Sarda. Nubi, molte nubi sull'economia dell'azienda Sardegna. La questione sarda ridiventa così ribollente per la sua persistenza nel tempo e per la sua unicità. Lo testimoniano proprio i Rapporti sull'economia presentati il 18 giugno dalla Banca d'Italia e dall'Api sarda.

Banca d'Italia - «La fase recessiva», ha spiegato il direttore della Banca d'Italia per la Sardegna, Gioacchino Schembri, «si è fortemente aggravata per gli effetti della crisi economico finanziaria». Numeri caratterizzati tutti, o quasi, dal segno meno ma la crisi viene da lontano. I precedenti Rapporti di Bankitalia avevano già annunciato quanto sarebbe accaduto: «Sardegna a crescita a zero» e previsione di una crisi di lunga durata due anni fa; un sistema economico in gabbia, intrappolato dalla crisi e dai problemi strutturali ormai cronicizzati. L'analisi della Banca d'Italia ha un taglio congiunturale e descrive una Sardegna con le pile scariche: la ricchezza complessiva cala, accusando i colpi dell'industria e delle costruzioni. La conseguenza è il calo dei consumi delle famiglie, il deterioramento del mercato immobiliare, l'esplosione della disoccupazione. Con le banche che hanno tenuto un «atteggiamento prudente» come suggerito dal governatore Draghi: «I prestiti concessi agli operatori di minori dimensioni sono diminuiti», ha affermato Schembri, «quelli alle aziende medie e grandi hanno rallentato. Il credito ha registrato una forte contrazione nell'industria manifatturiera, maggiormente colpita dalla recessione». Nel leggere i dati del sistema e della crisi che viene da lontano c'è la certezza che ormai la «questione sarda» sia diventata una questione tutta politica. È difficile pensare a strumenti tecnici per le politiche di sviluppo. Il direttore Schembri cita le parole del governatore, Draghi: «La sfida di oggi è quella di rafforzare la crescita mantenendo il rigore di bilancio». Un connubio non facile, tenendo conto dei limiti o meglio degli ostacoli sulla strada del settore pubblico.



Roberto Rassa, BankItalia Cagliari. (Sardinews)

Api sarda - «Il sistema attuale della pubblica amministrazione della Sardegna è inadeguato nei confronti delle imprese», ha denunciato l'assessore alla Programmazione Giorgio La Spisa intervenendo alla presentazione dell'analisi congiunturale presentata all'Api da Gilberto Marras. «L'apparato pubblico non è in grado di supportare nel giusto modo la crescita del mondo economico e sociale. Il tempo per una singola pratica non è considerato una variabile, non vi è attenzione al risultato ma solo alla procedura ed occorre una semplificazione amministrativa». La crisi della domanda sta strozzando le piccole e medie imprese della Sardegna, limitate nella loro azione imprenditoriale e nei loro investimenti dall'accesso al credito, e dal funzionamento della pubblica istruzione. Incidono negativamente, ma in maniera meno significativa, l'infrastrutturazione e le risorse umane. Solo un terzo delle piccole aziende riesce a stare sul mercato, strutturandosi, mentre è in atto un blocco degli investimenti ed un taglio dei posti di lavoro, effettuato da tre imprese su dieci. È quanto sottolinea con forza il Rapporto congiunturale dell'Api

sarda sull'andamento di un campione delle 403 aziende intervistate. Il rapporto è stato presentato dal presidente dell'Api, Italo Senes. Dal documento emergono anche indicazioni sulle previsioni del 2010 degli imprenditori che hanno sempre meno fiducia sulle performance aziendali ed in particolare sullo sviluppo di programmi di investimento. Dall'indagine emerge che nel 2009 il numero di piccole imprese che hanno registrato un fatturato in diminuzione ha continuato a crescere drasticamente (45 per cento del campione, il dato più negativo mai registrato in 14 anni di osservazione). Solo il 26 per cento delle Pmi afferma di avere registrato un aumento di fatturato con un saldo negativo del 16 per cento rispetto al 2008. Calano in modo significativo anche gli ordini e commesse (nel 47 per cento dei casi; 46 per cento provenienti solo dal mercato sardo). Con l'acuirsi della crisi economica, nel 2008 e più ancora nel 2009, le imprese che hanno ridotto gli organici sono state in numero maggiore (27,7 per cento) rispetto a quelle che li hanno incrementati (8,4). Un aspetto dovuto al fatto che il rapporto tra i costi di gestione caratteristica ed i ricavi ha obbligato molte imprese a ridurre i costi del lavoro. Le imprese che realizzano investimenti diminuiscono dal 42 per cento al 36, per azioni che riguardano soprattutto ampliamenti dell'attività (63 per cento) e innovazioni tecnologiche (46).

La portata della crisi - scrive l'Api - è anche verificabile dal fatto che i magazzini in uscita (prodotti finiti o semilavorati da vendere) nel 2009 sono stati in aumento per il 24 per cento delle imprese (come nel 2008) e in diminuzione per il 30% (contro il 20 del 2008). «Per la crescita della Sardegna stiamo puntando su tre obiettivi primari: credito, ricerca e incentivi», ha spiegato l'assessore Giorgio La Spisa. «Sull'accesso al credito abbiamo messo in campo fondo di garanzia, credito di imposta e microcredito, per la ricerca abbiamo chiuso importanti protocolli di intesa con il ministero e gli atenei sardi e accresciuto i fondi a disposizione e per quanto riguarda gli incentivi stiamo facendo di tutto perché entro la fine dell'estate possano partire i nuovi Pia».

L'attualità delle Considerazioni finali lette dal Governatore a Palazzo Koch

Il Pil italiano sceso di 6 punti tra 2008-2009

Il debito pubblico è volato al 115,8 per cento

MARIO DRAGHI

Con l'autorizzazione dell'ufficio stampa della Banca d'Italia pubblichiamo parti delle Considerazioni finali del Governatore Mario Draghi pronunciate il 31 maggio all'assemblea dei partecipanti di Palazzo Koch a Roma.

Un anno e mezzo fa il fallimento di Lehman Brothers apriva scenari gravi per la finanza e l'economia del mondo. L'azione di autorità monetarie e governi arginava il collasso della fiducia di operatori finanziari, risparmiatori, investitori, consumatori. Nell'insieme dei paesi del G7 il sostegno dei bilanci pubblici all'economia superava nel 2009 i 5 punti percentuali del PIL. I tassi reali d'interesse a breve termine divenivano negativi, le banche centrali fornivano liquidità in misura senza precedenti. Il prodotto si riduceva del 2,4 per cento negli Stati Uniti, del 4,1 nell'area dell'euro, del 5,0 in Italia; continuava a espandersi nelle economie emergenti, pur rallentando al 2,4 per cento.

Per quest'anno le maggiori istituzioni internazionali prevedono una crescita del prodotto mondiale di oltre il 4 per cento. Si tratta però di una media fra tassi molto diversi: alti nelle economie emergenti, in primo luogo in Cina; significativi negli Stati Uniti e in Giappone; deboli in Europa, dove il livello del prodotto resta ancora ampiamente inferiore a quello pre-crisi.

L'economia italiana

Nel biennio 2008-09 il PIL è sceso in Italia di 6 punti e mezzo, quasi metà di tutta la crescita che si era avuta nei dieci anni precedenti. Il reddito reale delle famiglie si è ridotto del 3,4 per cento, i loro consumi del 2,5. Le esportazioni sono cadute del 22 per cento. L'incertezza dilagante e il deteriorarsi delle prospettive della domanda hanno indotto le imprese a ridurre gli investimenti, scesi del 16 per cento. L'incidenza della Cassa integrazione guadagni sulle ore lavorate nell'industria è salita al 12 per cento alla fine del 2009. L'occupazione è diminuita dell'1,4 per cento; il numero di ore lavorate del 3,7. I fallimenti d'impresa sono stati 9.400 nel 2009, un quarto in più rispetto all'anno precedente. Stanno soffrendo soprattutto le imprese più pic-



Roma 31 maggio 2010: il governatore Mario Draghi legge le "considerazioni finali". (foto SardineWS)

cole, spesso dipendenti da rapporti di subfornitura. Le aziende che avevano avviato processi di ristrutturazione prima della crisi hanno retto meglio l'urto; oggi presentano le prospettive migliori; secondo l'indagine periodica della Banca d'Italia, esse prevedono per il 2010 un aumento del fatturato superiore di 3 punti a quello di imprese simili non ristrutturate. Tra le imprese industriali con 50 e più addetti che hanno investito in ricerca e sviluppo nel triennio precedente la crisi, l'aumento previsto del fatturato è di oltre il 6 per cento. La politica economica ha limitato il danno, in una misura stimabile in due punti di PIL, attribuibili per circa un punto alla politica monetaria, per mezzo punto agli stabilizzatori automatici inclusi nel bilancio pubblico, per il resto alle misure di ricomposizione di entrate e spese decise dal Governo. L'estensione degli ammortizzatori sociali ha attenuato i costi immediati della crisi. La crescita del disavanzo pubblico è risultata inferiore a quella delle altre principali economie avanzate. La solidità del nostro sistema bancario, che non ha richiesto interventi pubblici significativi, ha aiutato.

La struttura finanziaria dell'Italia presenta molti punti di forza. La ricchezza accumulata dalle famiglie è pari, al netto dei debiti, a quasi 2 volte il PIL nella sola componente finanziaria, a circa 5 volte e mezzo includendo le proprietà immobiliari, livelli fra i

più alti nell'area dell'euro. Sempre in rapporto al PIL, i debiti delle famiglie sono fra i più bassi dell'area, quelli delle imprese sono inferiori alla media. Il debito netto verso l'estero dell'intera economia può essere stimato al 15 per cento del PIL, fra i valori più bassi nell'area, escludendo la Germania che ha una forte posizione creditoria. Il rapporto tra debito pubblico e PIL era diminuito di 18 punti percentuali tra il 1994 e il 2007. In questo biennio di recessione è aumentato di 12 punti, al 115,8 per cento.

Nelle nuove condizioni di mercato era inevitabile agire, anche se le restrizioni di bilancio incidono sulle prospettive di ripresa a breve dell'economia italiana.

Il cuneo fiscale sul lavoro è di circa 5 punti superiore alla media degli altri paesi dell'area dell'euro, il prelievo sui redditi da lavoro più bassi e quello sulle imprese, includendo l'Irap, sono più elevati di 6 punti. Secondo stime dell'Istat, il valore aggiunto sommerso ammonta al 16 per cento del PIL. Confrontando i dati della contabilità nazionale con le dichiarazioni dei contribuenti, si può valutare che tra il 2005 e il 2008 il 30 per cento della base imponibile dell'IVA sia stato evaso: in termini di gettito, sono oltre 30 miliardi l'anno, 2 punti di PIL.

Il Governo ha introdotto misure di contrasto all'evasione fiscale. L'obiettivo im-

mediato è il contenimento del disavanzo, ma in una prospettiva di medio termine la riduzione dell'evasione deve essere una leva di sviluppo, deve consentire quella delle aliquote; il nesso fra le due azioni va reso visibile ai contribuenti.

Relazioni corruttive tra soggetti privati e amministrazioni pubbliche, in alcuni casi favorite dalla criminalità organizzata, sono diffuse. Le periodiche graduatorie internazionali collocano l'Italia in una posizione sempre più arretrata. Studi empirici mostrano che la corruzione frena lo sviluppo economico. Stretta è la connessione tra la densità della criminalità organizzata e il livello di sviluppo: nelle tre regioni del Mezzogiorno in cui si concentra il 75 per cento del crimine organizzato il valore aggiunto pro capite del settore privato è pari al 45 per cento di quello del Centro Nord.

L'azione di prevenzione e contrasto al riciclaggio prosegue. L'Unità di informazione finanziaria e la Vigilanza hanno intensificato la cooperazione con l'Autorità giudiziaria e le forze dell'ordine, soprattutto nei casi in cui più forte è la connessione con indagini penali. La crisi ha acuito il disagio dei giovani nel mercato del lavoro. Nella fascia di età tra 20 e 34 anni la disoccupazione ha raggiunto il 13 per cento nella media del 2009. La riduzione rispetto al 2008 della quota di occupati fra i giovani è stata quasi sette volte quella osservata fra i più anziani. Hanno pesato sia la maggiore diffusione fra i giovani dei contratti di lavoro a termine sia la contrazione delle nuove assunzioni, del 20 per cento. Da tempo vanno ampliandosi in Italia le differenze di condizione lavorativa tra le nuove generazioni e quelle che le hanno precedute, a sfavore delle prime. I salari di ingresso in termini reali ristagnano da quindici anni. Una ripresa lenta accresce la probabilità di una disoccupazione persistente. Questa condizione, specie se vissuta nelle fasi iniziali della carriera lavorativa, tende ad associarsi a retribuzioni successive permanentemente più basse. La riforma del mercato del lavoro va completata, superando le segmentazioni e stimolando la partecipazione.

I giovani non possono da soli far fronte agli oneri crescenti di una popolazione che invecchia. Né sarà sufficiente l'apporto dei lavoratori stranieri. Solo 36 italiani su 100 di età compresa tra 55 e 64 anni sono occupati, contro 46 nella media europea, 56 in Germania. Nell'ultimo trentennio, a fronte di un aumento della speranza di vita dei sessantenni italiani di oltre cinque anni, si stima che l'età media effettiva di pensionamento nel settore privato sia salita di circa due anni, attorno a 61. Occorre prolungare la vita lavorativa, anche per garantire un tenore di vita adeguato agli anziani di



domani. I paesi europei ad alto tasso di occupazione nella fascia 55-64 anni sono anche quelli con la maggiore occupazione giovanile.

Una crisi brutale

La crisi ci ha ricordato in forma brutale l'importanza dell'azione comune, della condivisione di obiettivi, politiche, sacrifici. È una lezione che vale per il mondo, per l'Europa, per l'Italia. La riforma delle regole per la finanza trascende i confini nazionali, richiede un consenso fra numerose giurisdizioni. Ma non c'è alternativa: una industria dei servizi finanziari integrata globalmente richiede una regolamentazione che, almeno nei suoi principi fondamentali, sia universale.

La dura esperienza di questi anni non va dimenticata: rischi eccessivi impongono alla collettività prezzi altissimi. Rafforzare le difese del sistema è indispensabile, nei singoli paesi e a livello internazionale. Fare banca sarà meno redditizio ma anche meno rischioso. Tutti ne avranno beneficio. Sono certo che il progetto politico avviato dal G20 avrà successo. L'area dell'euro è nel suo complesso più solida di altre aree valutarie: il suo bilancio pubblico, i suoi conti con l'estero sono più equilibrati. Ma l'attacco che la colpisce oggi non guarda al suo insieme; sfruttando l'opportunità offerta dall'incompiutezza del progetto, si dirige verso i suoi membri più deboli. Non c'è che una risposta: l'euro vive con tutti i suoi membri, grandi e piccoli, forti e deboli. Se è stato illusorio pensare che la moneta da sola potesse "fare" l'Europa, oggi l'unica via è quella di rafforzare la costruzione europea nella politica, con un governo dell'Unione più attivo, nella disciplina dei bilanci pubblici e nel progresso delle riforme strutturali, con un nuovo patto di stabilità e crescita al tem-

po stesso più vincolante e più esteso.

Due anni fa dedicai parte sostanziale di queste mie considerazioni a una riflessione sul divario persistente fra Nord e Sud del Paese. È con quella ricerca che, di fatto, la Banca ha iniziato le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. È nostra convinzione che l'Unità si celebri progettandone il rafforzamento, garantendone la vitalità e l'adesione ai tempi nuovi. Non è la prima volta che l'Italia si trova di fronte a un'ardua sfida collettiva. Nei quasi 150 anni della sua vita unitaria ne sono state affrontate, e vinte, diverse. Mi si permettano due esempi.

La più grande sfida sul piano delle riforme strutturali fu affrontata quando l'Italia appena unita entrò nel consesso europeo con il 75 per cento di analfabeti, contro il 30 del Regno Unito e il 10 della Svezia. Governanti, amministratori, maestri, Nord e Sud, combatterono insieme la battaglia dell'alfabetizzazione. Alla fine ci portammo ai livelli europei. Fu questo uno dei fattori alla base del miracolo economico dell'ultimo dopoguerra. Nel 1992 affrontammo una crisi di bilancio ben più seria di quella che hanno oggi davanti alcuni paesi europei. Il Governo dell'epoca presentò un piano di rientro che, condiviso dal Paese, fu creduto dai mercati, senza alcun aiuto da istituzioni internazionali o da altri paesi. Fu una lotta lunga: in regime di cambi flessibili, dopo tre anni gli spread superavano ancora i 650 punti base; ma fu vinta, perché i governi che seguirono mantennero la disciplina di bilancio: la stabilità era entrata nella cultura del Paese. Anche la sfida di oggi, coniugare la disciplina di bilancio con il ritorno alla crescita, si combatte facendo appello agli stessi valori che ci hanno permesso insieme di vincere le sfide del passato: capacità di fare, equità; desiderio di sapere, solidarietà. Consapevoli delle debolezze da superare, delle forze, ragguardevoli, che abbiamo, affrontiamola.

I commenti alle Considerazioni di banchieri, economisti, giornalisti, imprenditori e sindacalisti

Farina: alla ribalta i drammi della disoccupazione Marcegaglia: la crisi del '92 peggiore di quella di oggi

RE.SA.

Qui di seguito i commenti raccolti lunedì 31 maggio a Palazzo Koch dopo le Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi.

Giovanni Battista Bozzo, Il Giornale: "Molto importante l'accento posto dal Governatore sulla disoccupazione giovanile, sui salari di ingresso fermi a quindici anni fa. Ha sottolineato che le assunzioni a termine bloccano l'accesso dei giovani al mercato del lavoro. Parlando del sistema bancario ha sì detto che quello italiano ha retto meglio di altri ma ha anche rimarcato come sia necessario che le banche siano radicate nel territorio. Ha detto che il banchiere deve avere una conoscenza diretta delle imprese che va a finanziare".

Franco De Benedetti, economista: "Relazione equilibrata, Draghi ha disegnato scenari di lungo periodo invocando la crescita economica e non solo la politica, pur necessaria, dei tagli".

John Elkan, presidente della Fiat: "Una relazione molto chiara, Draghi ha sottolineato che è stato importante aver mantenuto l'impegno sull'euro. L'intervento del Governatore ci fa notare quanto l'euro sia importante e come sia necessario un maggiore governo della comunità". Il presidente della Fiat ha poi posto l'accento sulla parte finale della relazione in cui si dimostra "come l'Italia negli anni ha sempre testimoniato una grande capacità di reazione, e questo - ha detto - credo sia un segnale positivo".

Guglielmo Epifani, segretario della Cgil: "Una relazione onesta e interessante, importanti i richiami all'equità e alla solidarietà, temi sui quali in molti vogliono far cadere il silenzio. Ma non ho trovato il richiamo adeguato alla situazione dei giovani che domani non avranno futuro, è una sfida che va raccolta. Quali, come saranno le pensioni dei ventenni di oggi? Avrei dato maggiore spazio alla condizione giovanile, oggi disperata".

Franco Farina, presidente del Banco di Sardegna: "Le Considerazioni finali di quest'anno sono state, come nelle quattro relazioni precedenti, una fotografia limpida della condizione economica del Paese. Anche le indicazioni che vengono prospettate paiono del tutto attendibili.



Il presidente del Banco di Sardegna Franco Farina, al centro, con l'economista Francesco Pigliaru a sinistra e il direttore della Banca della Campania Francesco Fornaro. Nelle pagina a destra Fabrizio Viola, ad Bper e il presidente Guido Leoni con Francesco Lucifero, a sinistra, presidente della Banca del Mezzogiorno. (foto Sardineews)

li. Confidiamo sul fatto che non ci siano troppi riverberi nella domanda e che ci sia una tenuta reale della domanda anche per quanto riguarda la Sardegna perché la crescita è indispensabile. Draghi ha prestato molta attenzione ai temi brucianti della disoccupazione giovanile ma ha anche alla rimodulazione della domanda, della competitività, fornendo indicazioni precise che, se attuate, potrebbero favorire l'ottimismo. Per i giovani ha invocato politiche più energiche che devono affrancarsi del tutto dall'assistenzialismo. Una relazione, insomma, che segna la tempra degli uomini di grande spessore nei momenti più difficili. I riferimenti del Governatore alle banche radicate nel territorio non possono che farci piacere perché il Banco di Sardegna continua a muoversi favorendo la clientela, le famiglie, le imprese. Con risultati evidenti".

Giovanni Floris, conduttore di Ballarò: "Il Governatore, e non da oggi, ha usato un linguaggio chiaro. Ha spostato lo sguardo della banca dalla tenuta dei conti alla crescita e nelle prospettive di crescita ha inserito la lotta all'evasione, la necessità della ripresa, il futuro dei giovani, tutti temi che devono interessare ogni banchiere. Una relazione più ampia del solito, una

condivisibile visione d'insieme".

Oscar Giannino, giornalista economico, membro del comitato scientifico Italia-Usa. "Relazione buona, asciutta chiede maggiore produttività alla politica. Draghi ha economizzato le parole indicando una strategia chiara per uscire dalla crisi anche riferendo al Financial Stability Forum dove sta agendo egregiamente".

Guido Leoni, presidente della Bper: "Considerazioni bellissime, condivisibili, complete, con una analisi dettagliata e puntuale. Ha dato fiducia al Paese, a noi stessi perché, oltre all'analisi della crisi, ha indicato bene le vie d'uscita. Non sono mancati gli accenni critici ma io ho notato il grande desiderio di superare le difficoltà. Draghi ha tracciato la strada per un'Italia virtuosa".

Stefano Lepri, La Stampa: "Draghi ci ha raccontato che la crisi dell'Italia del 1992 era peggiore di quella greca di oggi. Il che vuol dire che se la Grecia sarà coerente potrà cavarsela. Ma ci dà due allarmi per l'Italia di oggi: corruzione - parola che non si sentiva da anni a palazzo Koch - ed evasione fiscale. Vanno risolti questi problemi per far crescere l'Italia".

Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria: "Condivido la relazione,

sono le nostre stesse tesi. Bisogna ridurre la spesa e questa manovra lo fa coniugando ciò con la crescita e la competitività. Tutto il Paese deve lavorare attorno a questo obiettivo certo doloroso ma necessario. Sull'evasione bisogna lavorare non per coprire i buchi dei conti pubblici ma per abbassare le aliquote fiscali che, per chi paga le tasse, sono troppo alte. Importante il richiamo alla manovra del 1992 attuata in un momento decisamente peggiore di quello di oggi”.

Dino Pesole, Il Sole 24 Ore: “Molto importante aver rimarcato il fenomeno della corruzione e quello del sommerso che si attesta, come ha ribadito anche l'Istat, al 16 per cento del Pil. Draghi ha detto che l'evasione è non solo distorsiva ma un freno alla crescita. In ciò ha apprezzato l'azione del governo, sostenendo con ciò che non può essere una occasione singola ma strutturale per poter recuperare base imponibile”.

Francesco Pigliaru, economista: “Da quando si occupa meno di moneta, meno di finanza e più di economia reale la Banca d'Italia sta tracciando un quadro molto preciso della realtà italiana. Il punto emerso – al di là dei pasticci finanziari - è quello della crescita perché se l'Italia, se l'Europa non cresce saranno sempre guardate con scetticismo dai mercati. Molto corretta l'analisi sull'Italia ancorata alla cronaca recente. Il destino greco rischia di essere il nostro destino. Abbiamo per fortuna un enorme risparmio privato, ma c'è irrisolto il divario tra Nord e Sud. Spendiamo il 3,2 per cento del gettito fiscale per finanziare il Sud che però non si sblocca, a ciò la Banca d'Italia ha dedicato studi seri ma la divisione del Paese è un grave problema. E oggi, purtroppo, la domanda politica è fatta di egoismi, non va verso l'unità del Paese, ciò è un fatto inquietante”.

Eugenio Scalfari, giornalista, fondatore di Repubblica: “Considerazioni finali equilibrate, Draghi ha detto che senza crescita non si costruisce nulla di positivo. E ha parlato tanto di crisi, macelleria sociale: glielo imponeva la cronaca, sono cose che stanno scritte nei fatti. E lui li ha colti”.

Mario Sechi, direttore de Il Tempo: “Draghi ha usato un linguaggio severo, quello della verità. Ma ha dato anche le indicazioni per uscire dalla crisi”.

Alberto Statera, La Repubblica: “Ha usato 22 volte la parola crisi, quasi un mantra, ha parlato di macelleria sociale, corruzione, criminalità organizzata. Ha unito la passione alla freddezza dell'analisi e ha reso meno criptico il testo istituzionale, quello scritto. Non è stata una relazione ottimistica. Ha esternato le sue preoccupazioni per la condizione economica dell'Italia”.



Bruno Tabacci, deputato dell'Api: “Il Governatore ci ha abituato a una certa concretezza. Oggi è stato esemplare, ha fatto capire che è prossimo il dissesto se manca la coesione civile”.

Stefania Tamburello, Il Corriere della Sera: “Nello svolgere le sue Considerazioni finali Draghi ha tracciato uno scenario di difficoltà e di incertezze che non coinvolge più il settore privato ma investe l'area pubblica. Una relazione più preoccupata di quelle passate. Il tono del pessimismo ha dominato tutte le 18 pagine della relazione anche se ha concluso invitando all'ottimismo ricordando la sfida vinta nel 1992. Ha invitato al lavoro comune, all'unità per poter uscire dalla crisi”.

Fabrizio Viola, amministratore delegato Bper: “Una relazione completa, efficace. Il Governatore ha indicato le linee sulle quali il sistema politico e quello bancario si

devono muovere per superare la crisi. Ha evidenziato i problemi, anche con parole insolite, ma ha pure indicato le vie d'uscita per combattere l'evasione fiscale, per arginare la disoccupazione, per favorire la crescita. Ha sottolineato la solidità del sistema bancario italiano valutandolo in modo positivo e ha rimarcato la bontà del modello federale. Per quanto riguarda il gruppo Bper e quindi anche il Banco di Sardegna è evidente che la conoscenza del mercato e dei sistemi di valutazione rappresentano una giusta miscela che il Governatore ha messo in evidenza. Draghi ha concluso ricordando la crisi del 1992. Non è stato casuale perché la crisi vissuta dall'euro nelle ultime settimane andava segnalata. Anche per dire che si può, si deve uscire dalla crisi. E ha riconosciuto serietà all'intervento del governo per il ridimensionamento del debito e per il recupero di imponibile”.



A Cagliari il 12.mo congresso annuale della Fondazione Rodolfo Debenedetti

Superstipendi dei manager e fuga dei cervelli Parlano Kevin Murphy e Alessandro Profumo

GAETANO BASSO

Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit, è così attento e responsabile da essersi tagliato il bonus nel 2008 di 5,5 milioni di euro visti i non buoni risultati del gruppo bancario? No. Ma questo non è un processo alle intenzioni del dottor Profumo. Semmai un elogio del sistema di remunerazione interno al gruppo, come suggerito dall'amministratore delegato stesso. Se le cose vanno bene il management viene premiato, ma se vanno male nessun bonus.

L'occasione per parlare di bonus, stock options e produttività è stato il XII Convegno annuale della Fondazione Rodolfo Debenedetti, che si è tenuto a Cagliari il 29 maggio scorso. Una cornice eccezionale, l'aula magna della facoltà di Architettura, ex sede della Corte d'Appello, ha raccolto un pubblico vario (studenti, imprenditori, professori universitari, sindacalisti e giornalisti) e interessato che ha ascoltato ed è intervenuto durante tutta la giornata di lavori. Alta qualità delle presentazioni, condite ogni tanto da qualche tecnicismo economico, necessario però a comprendere un tema complesso come quello della remunerazione dei manager. Ma anche molti interventi dal pubblico, e aneddoti interessanti da parte degli ospiti. L'ingegnere Carlo De Benedetti, presidente della Fondazione, durante il suo intervento d'apertura ha ricordato come gli eventi organizzati della Fondazione combinino sempre ricerca accademica di alta qualità e testimonianze del mondo delle imprese e delle parti sociali. Non si può infatti prescindere da una guida teorico-accademica, ricorda l'Ingegnere, per chi tutti i giorni vive le sfide del lavoro, e contemporaneamente chi fa ricerca non può perdere di vista la realtà e concentrarsi solo sui modelli. Seguendo quest'ottica, il Convegno si è svolto coinvolgendo al massimo tutti i partecipanti e ha lanciato molti spunti su cui si è dibattuto sui media nei giorni successivi. Il "problema" delle alte retribuzioni dei manager, sempre che si tratti di un effettivo problema come vedremo in seguito, è però lungi dall'essere risolto e in questo senso i lavori del Convegno sono serviti da punto di partenza, ben definito, su cui i policy maker dovranno (dovrebbero) dibattere in futuro.



In verità, una delle linee guida chiare uscite dalle presentazioni di Kevin Murphy, professore di finanza alla University of Southern California, e Claudio Lucifora, professore ordinario di economia politica alla Cattolica di Milano, è che il controllo da parte della politica, attraverso leggi e regolamenti, sugli stipendi non sembra essere la soluzione. Laddove infatti la politica è intervenuta per mettere tetti agli stipendi e regolamentare i bonus non si sono visti evidenti vantaggi, sotto nessun punto di vista. Inoltre è pericoloso per un Paese che deve attrarre talenti, anche a livello manageriale, porre un limite alla remunerazione degli stessi. Una possibile soluzione, ma difficilmente percorribile nella pratica, sarebbe quella di un accordo internazionale per coordinare il livello dei bonus evitando così fughe di "cervelli".

Il legame tra intervento pubblico e andamento delle retribuzioni variabili rimane una chiave di lettura interessante anali-

zando questo argomento, in particolare per quanto riguarda le paghe dei top managers. Tutti ci ricordiamo delle chiamate alle armi dei leader europei quando nel 2008, discutendo dei motivi che avrebbero scatenato la crisi, le paghe eccessive dei managers venivano considerate tra le cause principali. In quell'occasione Sarkozy, Merkel e Brown si sono trovati d'accordo facendo grandi proclami e regolamentando la materia in modo stringente. Una tale coordinazione però non è stata raggiunta in tempi più recenti, con il degrado della crisi greca, quando la politica europea aveva una buona occasione per dimostrare unità di vedute e coraggio politico. Il sospetto di un'ingente dose di demagogia nei proclami e nelle leggi sui bonus è allora legittimo.

L'evidenza empirica suggerisce che un buon modo per regolare l'andamento delle stock options e per tenere sotto controllo le paghe del top management è una corretta corporate governance, in particolar modo attuando una completa trasparenza delle pratiche aziendali. In fondo, chi porta interesse nell'azienda sono coloro che detengono azioni, opzioni, obbligazioni: sono questi soggetti, i cosiddetti shareholders, che in tal modo possono controllare il comportamento di chi decide all'interno dell'azienda stessa, evitando pratiche che sottraggano valore o che permettano una eccessiva esposizione al rischio.

Com'è la situazione in Italia sotto questo punto di vista? Certamente non ottimale. La struttura industriale del paese, caratterizzata da un 90% di medie, piccole e micro imprese, non permette di adottare politiche di governo d'azienda che riflettano l'ottimo suggerito dalla teoria. Se si considera poi che molte delle aziende italiane sono familiari subentra un altro fattore critico evidenziato in un precedente studio della Fondazione Debenedetti (recentemente pubblicato da Università Bocconi Editore con il titolo *La classe dirigente. L'intreccio tra business e politica*). I manager italiani sono spesso fedeli alla proprietà e tendono ad assecondarne gli interessi. In media, sono meno concentrati sulle performance e questo vale in particolare per le aziende familiari: così, nuovamente, non è possibile adottare la

miglior governance di impresa.

Se c'è un campo dove la politica deve però intervenire al più presto, almeno in Italia, è quello della produttività. Questa è diminuita in Italia tra il 2000 e il 2009 del 6,4%, mentre nello stesso periodo in Europa è aumentata del 5,6%. Una strada da perseguire, è sicuramente quella della contrattazione integrativa, o di secondo livello, che in Italia è stata introdotta da un accordo del 1993. L'esperienza italiana suggerisce chiaramente che quando questa è stata utilizzata la produttività è cresciuta del 5-6%. Secondo questo tipo di schemi, che in Italia sono spesso collettivi, data la riluttanza del sindacato ad adottare schemi retributivi individuali, i lavoratori legano parte della propria retribuzione all'andamento di alcune variabili chiave. In particolare, se come target vengono considerati i profitti, e non il fatturato, viene stimato un maggiore impatto sulla produttività del lavoro e quindi sulla crescita dell'azienda.

Ma se i vantaggi sembrano essere evidenti, tali sistemi retributivi in Italia sono poco diffusi: le retribuzioni legate ai risultati, che coprono oltre ai manager anche gli operai, non sembrano raggiungere il 5% (facendo una media nazionale, comprendendo schemi per manager e top manager, si arriva al 20-30%). Raffaele Bonanni, intervenuto alla Conferenza, è tra i sindacalisti colui che negli ultimi anni si è dichiarato maggiormente disponibile alla contrattazione decentrata e ad una riforma della stessa, anche dal punto di vista salariale. Le divisioni nel mondo del lavoro sono però estremamente forti e, ad oggi, si è lontani da avere un sindacato unito e propositivo su questi temi. Anzi, le recenti esperienze di Pomigliano d'Arco testimoniano un'altra storia: parti sociali divise, contrattazione aziendale difficile da portare a termine e un futuro assai grigio. Conseguenza: probabile perdita di 15000 posti di lavoro in una delle regioni più povere d'Italia. In questo la politica potrebbe fare nuovamente la sua parte, mettendo mano alle leggi che regolano la contrattazione in Italia: qual è la logica economica che suggerisce rappresentanze frammentate e quindi infiniti passaggi nella contrattazione a livello aziendale? Perché non delegare ad un unico soggetto scelto dai lavoratori il dialogo con l'azienda su uno specifico contratto? Attendiamo risposte da una classe politica poco attenta ai problemi del lavoro.

E veniamo al lato positivo della medaglia, quello di cui si discuteva all'inizio. I grandi gruppi industriali non sembrano essere indietro nella gestione delle retribuzioni, neanche in una comparazione internazionale. Nella tavola rotonda finale, Gianma-



L'economista Franco De Benedetti e l'ad di Unicredit Alessandro Profumo. In basso Antonello Sanna e, a destra Tito Boeri. Nella pagina a sinistra il presidente della Fondazione Carlo De Benedetti. (foto Sardineus)



rio Tondato (amministratore delegato di Autogrill, leader mondiale del settore food and beverage) e Alessandro Profumo hanno portato al pubblico le loro interessanti testimonianze.

Autogrill è ormai una realtà internazionale prima che Italiana. I classici negozi che siamo abituati a vedere ai lati delle autostrade contano ormai solo meno del 20% del fatturato del gruppo. Buona parte del business è concentrata negli Stati Uniti, dove la società è leader nel settore aeroportuale. Ma se gli Stati Uniti sono considerati all'avanguardia dal punto di vista delle pratiche manageriali, questa volta hanno qualcosa da imparare dall'Italia. Almeno il 50% dei top manager del gruppo è americano, ma il sistema di incentivi che li riguarda è stato esportato dall'Italia con ottimi risultati. Inoltre, incentivi e retribuzioni legate ai profitti sono diffuse anche a livello di middle management: questi schemi coinvolgono migliaia di dipendenti in tutto il mondo. Una tale pratica ha notevoli vantaggi, soprattutto per quanto riguarda la formazione dei dipendenti, la loro motivazione e la conseguente carriera interna. I risultati per l'azienda in termini di produttività, crescita del fatturato e dell'impiego sono stati evidenti (il fatturato è passato dagli 800 milioni di euro del

1996 ai 6 miliardi di oggi).

Il caso di UniCredit è diverso. La banca, che è molto esposta sui mercati est europei, ha sofferto la recente crisi finanziaria. Nel 2008 il risultato netto è sceso di quasi il 40% rispetto all'anno precedente e il prezzo delle azioni è crollato. Come ricordava però Alessandro Profumo nell'aneddoto riportato all'inizio, se le cose vanno male i manager non ricevono bonus e stock options milionari, ma solo il loro stipendio fisso. L'incentivo tende quindi ad essere simmetrico, spingendo la dirigenza verso la realizzazione di risultati aziendali positivi. Non solo: se l'impresa produce profitti e vengono distribuite retribuzioni straordinarie, queste sono comunque legate al risultato nel medio periodo disincentivando azzardo morale ed eccessiva assunzione di rischio. Il bonus viene spalmato infatti in questo caso su tre anni e condizionato per due terzi ai risultati degli anni successivi.

Quale lezione trarre da tutto ciò? Concentrarsi sulla produttività, su come aumentarla e così rilanciare la crescita del paese mettendo da parte la demagogia, soprattutto in un'ottica italiana. Le paghe del top management dovrebbero preoccuparci meno di quelle dei lavoratori delle aziende. Legando quest'ultime ai risultati l'Italia potrebbe adottare una strategia win-win.

Presentato a Cagliari il 17.mo rapporto del Crenos con La Spisa e Putzu

Sardegna, malattie acute in economia

Regge con gli stranieri l'appeal-turismo

GIULIANA CARUSO

Nell'appena inaugurata Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza è stato presentato a Cagliari il Rapporto Crenos sull'Economia della Sardegna, giunto alla 17.ma edizione.

Alla presenza dell'assessore regionale alla Programmazione **Giorgio La Spisa**, del presidente della Confindustria regionale **Massimo Putzu** e dell'economista **Tito Boeri** dell'università Bocconi, **Rinaldo Brau** ha presentato i principali risultati dell'analisi sull'economia regionale. Si è partiti dallo studio dei principali indicatori macroeconomici, confrontando la Sardegna con i Paesi europei e il resto dell'Italia, per poi proseguire con l'analisi dei servizi pubblici e del mercato del lavoro, ci si è soffermati sul settore turistico, che più di altri tiene in questa fase di grave crisi economica, fino ad arrivare ad un interessante e rinnovato focus sui principali fattori di crescita e sviluppo dell'economia regionale. La crescita dell'economia della Sardegna si mostra in linea con le altre regioni italiane, ma di molto inferiore alla media europea delle regioni con un reddito comparabile. Nel confronto del reddito procapite a livello di Europa a 27 paesi si passa dall'89,4% della media europea nel 1995 al 78,4% nel 2007; in quello con il resto dell'Italia, il PIL procapite sardo diminuisce nel 2008 dell'1,9% rispetto all'anno precedente (-1,8% la media nazionale) e risulta in decrescita anche nell'ultimo quinquennio. Diminuiscono i consumi delle famiglie e risulta in calo la spesa pubblica, a differenza di quanto avvenuto nel Mezzogiorno e nel resto del Paese nel suo complesso, mostrando comportamenti virtuosi nell'accrescere la spesa per investimenti. Segnali positivi nel settore delle esportazioni: tra il 2000 ed il 2007 la quota di esportazioni sarde sul PIL è aumentata dal 9,4% al 14,1%, anche se è necessaria la consueta cautela: più della metà del valore delle nostre esportazioni dipende dall'aumento della vendita di prodotti petroliferi (67,4%), beni interessati da consistenti aumenti dei prezzi fino a luglio 2008. Se si osservano infatti i dati sulla quota esportata di prodotti ad elevata crescita della produttività si registra un progressivo calo.

Dall'analisi del sistema sanitario regionale emerge come nel periodo 2004-2008 la



Rinaldo Brau ha presentato il 17° rapporto Crenos. In basso Tito Boeri e, nella pagina a fianco, un gruppo di economisti e banchieri sardi. (foto Sardinews)

Sardegna abbia aumentato la spesa complessiva meno della media nazionale, permettendole di collocarsi tra le regioni più parsimoniose in termini di spesa procapite: da notare però che nel 2008 sia la spesa procapite sia l'incidenza della spesa sanitaria sul PIL sono in aumento rispetto al



resto d'Italia. Il contenimento della spesa dell'ultimo quinquennio è accompagnato da un miglioramento dell'efficienza in termini di posti letto ma anche da una efficienza operativa non ottimale in termini di degenza media (corretta per il case-mix). Il dato più preoccupante riguarda la crescita dei ricoveri fuori regione, accompagnato da una scarsa capacità di attrarre pazienti dal resto del Paese. Il saldo finanziario della mobilità sanitaria rappresenta infatti il 2,3% della spesa totale ed è cresciuto del 24,5% tra il 2004 e il 2008. Mostrano un andamento peggiore solamente Calabria, Valle d'Aosta, Basilicata (con incidenze del 6,9%, 6,6%, 4%), e Campania, Puglia e Sicilia (sotto il 3%).

Il settore turistico è quello che più di altri mostra segnali incoraggianti. Si conferma il trend positivo nel biennio 2008-2009, già cominciato nel 2006. L'appeal della Sardegna è stato dunque più forte della crisi e l'Isola è stata capace di differenziarsi positivamente rispetto agli andamenti internazionali e alla media italiana e del Mezzogiorno. Nel 2008 è stato il mercato internazionale a mostrarsi particolarmente dinamico e la Sardegna è riuscita a crescere a dispetto del crollo del resto del Paese. Ma è soprattutto la sostanziale tenuta del dato 2009 ad essere importante (12.270.000 presenze contro le 12.305.000 del 2008; rispetto al 2005 aumentano del 14% i turisti nazionali e di ben il 38% gli stranieri). Si tratta di una tenuta delle presenze ufficiali per certi versi insperata, che mostra come le coste della Sardegna siano evidentemente percepite come un "prodotto diverso" dal resto dell'area mediterranea, dove il turismo internazionale è crollato. Per il 2010 le previsioni (elaborate mediante il metodo Delphi) indicano una crescita debole (inferiore all'1%) ed una conferma della dinamicità del settore extralberghiero. Tuttavia il panel di esperti intervistato ha indicato come vi sia una rilevante criticità del sistema turistico regionale: scarsa mobilità interna nel territorio regionale. A fronte di un incremento costante degli arrivi mediante le liberalizzazioni del trasporto aereo e marittimo avutesi nell'ultimo decennio, non è evidentemente corrisposto un adeguamento delle dotazioni infrastrutturali interne e dei relativi servizi di trasporto

(stradali e ferroviari).

Il mercato del lavoro, invece, fa registrare segnali sempre più preoccupanti. Gli andamenti negativi degli ultimi due anni annullano gli importanti passi avanti fatti in precedenza. Si registra il recente incremento della disoccupazione, passata dal 12,2% del 2008 al 13,3% del 2009; è però vero che la Sardegna rimane in una posizione relativamente più favorevole rispetto al Mezzogiorno per quanto riguarda la partecipazione femminile al mercato del lavoro, nel 2009 infatti il tasso di attività femminile era pari al 47,9% rispetto al 36,1% del Mezzogiorno. Di particolare interesse alcune informazioni "nascoste" nel dettaglio delle statistiche: se è vero che le probabilità di transizione dalla disoccupazione verso l'inattività sono per fortuna più basse di altre realtà del Mezzogiorno, si rileva però che tale probabilità è di gran lunga più alta per la classe di popolazione fra i 45 e i 54 anni, per la Sardegna è pari allo 64%, mentre nel Mezzogiorno è pari al 51%.

Infine, dall'analisi dei fattori di crescita e sviluppo necessari per potersi riagganciare alla ripresa internazionale, emerge in modo netto il divario con il resto della penisola nella dotazione infrastrutturale. Fatta la media italiana uguale a 100, la Sardegna risulta in ritardo soprattutto per quel che riguarda strade (45,6) e ferrovie (15,1), entrambe in diminuzione tra il 2001 e il 2007. Il ritardo nei confronti del resto d'Italia risulta meno significativo sull'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) da parte del tessuto produttivo isolano. La Sardegna nel 2008 aveva ben il 75,4% di imprese con più di dieci addetti con collegamento a banda larga. Se però ci confrontiamo con il resto dell'Europa, emerge un grave e crescente divario per quanto riguarda l'attività di ricerca e innovazione. Risulta che la Sardegna nel 2007 ha fatto registrare una spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo (R&S) pari allo 0,5% del PIL contro lo 0,64% del PIL europeo, e tale dato è purtroppo in diminuzione negli ultimi anni. Se si guarda alla spesa delle imprese questa è praticamente nulla (0,08%), inferiore a quella delle imprese in Bulgaria, Polonia, Grecia, Romania, Lituania e Lettonia. Infine, segnali contraddittori sembrano emergere in relazione ai processi di accumulazione di capitale umano. La Sardegna mostra di aver fatto bene nel medio periodo per quanto riguarda la riduzione della dispersione scolastica, passando dal 30,1% nel 2004 al 22,9% nel 2008, con tuttavia una preoccupante inversione di tendenza proprio nel 2008. E' in miglioramento il dato sulla quota di adulti coinvolti permanentemente in programmi di formazione, ma



il livello raggiunto dall'indicatore (7%), sebbene superiore alla media italiana (6%), rimane comunque molto inferiore rispetto alla media europea (10%). Negativo infine il dato riguardante la quota di laureati rispetto alla popolazione in età da lavoro, per il quale nel medio periodo la Sardegna mostra un tasso di crescita nettamente inferiore a quello medio nazionale, e quindi tendenzialmente non capace di recuperare il gap rispetto alla media europea.

Nel complesso dunque la Sardegna continua a presentare carenze gravi nei cosiddetti fattori di produttività di lungo periodo: infrastrutture, capitale umano, capacità tecnologica e innovazione.

Nel ribadire le luci e le ombre emerse dall'analisi del Crenos, l'assessore Giorgio La Spisa sottolinea come a questa fase di crisi, partendo proprio da motivazioni di necessità ed urgenza, dovranno seguire una serie di "scelte lucide ed intelligenti" e annuncia una manovra correttiva della Giunta in risposta a quella di imminente approvazione del governo centrale. A tal proposito, continua l'Assessore, sarà necessaria un'assunzione forte di responsabilità con la consapevolezza che su alcuni settori non sarà possibile risparmiare: nessun taglio dunque alle infrastrutture, all'istruzione ed alla ricerca; inoltre, sono necessari interventi mirati contro la lotta alla povertà ed alla disoccupazione. Tutto questo sarà certamente accompagnato dal taglio degli sprechi (sanità, gestione delle risorse idriche, partecipazioni regionali). È proprio dalla crisi che possono presentarsi buone opportunità per intraprendere un percorso di crescita.

Massimo Putzu di Confindustria concorda con La Spisa e con i dati del Rapporto circa l'importanza di continuare a ridurre la spesa pubblica: "È vero che la Sardegna è

un malato cronico le cui patologie si riattivano non appena i farmaci di mantenimento (la spesa pubblica, n.d.r.) vengono interrotti". Secondo Putzu il sistema economico sardo dipende in modo eccessivo dalla spesa pubblica ed è necessario che le imprese si svincolino al più presto da questa dinamica; è necessario un incremento dell'accesso al credito e anche l'amministrazione pubblica deve fare la sua parte, ad esempio pagando le forniture alle imprese che sempre più si ritrovano con pagamenti dilazionati e posticipati nel tempo. Sulla crisi del mercato del lavoro anche Confindustria porta alcuni numeri, ribadendo come dal 2004 il settore industriale abbia perso ben oltre i 16 mila posti di lavoro.

La serie di interventi è stata chiusa dall'economista Tito Boeri, con un apprezzamento circa il metodo utilizzato dal Crenos: "L'approccio giusto, sottolinea Boeri, è quello di analizzare i dati per quello che sono, con un occhio critico e stando al di sopra delle parti, ma soprattutto guardando in prospettiva". Non bisogna ignorare ciò che i dati ci dicono e poiché il ciclo temporale oggetto di osservazione di questo Rapporto arriva fino al 2008, proprio dalla lettura di questi dati emerge come la crisi che ora stiamo vivendo fosse imminente. Sarà interessante ascoltare quello che l'aggiornamento delle statistiche ci dirà tra due anni per sapere se siamo usciti dalla crisi oppure no. Secondo Boeri, ci saranno a livello mondiale economie che andranno a velocità diverse, ancora di più di quanto succede oggi. L'apprezzamento per i segnali positivi del comparto turistico, fatti proprio da un turista sardo, quale Boeri si definisce, si accompagna però alla preoccupazione sul fenomeno del sommerso, che secondo il Crenos incide per l'81% sul totale delle presenze nazionali effettive in Sardegna.

Il festival dell'economia mette l'accento sui temi del giornalismo in Italia

Gabanelli: informare è scegliere in libertà

Boeri: i padroni controllano sempre i media

GAETANO BASSO

“Un'informazione completa serve a scegliere in libertà” ricorda **Milena Gabanelli**, conduttrice di Report e protagonista di uno degli eventi più attesi del Festival dell'Economia, svoltosi a Trento dal 3 al 6 giugno scorsi. Spesso si dice che noi viviamo nell'era dell'informazione e che, ovunque siamo, nulla ci può sfuggire. È vero che la quantità di notizie che potenzialmente può raggiungere ciascuno di noi recentemente è aumentata. In questo processo la continua e sempre più capillare diffusione di Internet e dei *social network* gioca un ruolo fondamentale. Ma qual è il rapporto che intercorre tra l'informazione, noi e le nostre scelte? Le informazioni che ci giungono sono effettivamente complete? La loro qualità migliora nel tempo? E, soprattutto, noi siamo in grado di elaborare tutti questi messaggi? **Tito Boeri**, curatore scientifico del Festival ci fa riflettere sull'argomento: L'attenzione è una risorsa scarsa e il mondo sembra impoverirsi velocemente. I veri padroni di oggi sono coloro che controllano i media e i programmi di maggior ascolto.

Al Festival dell'Economia di Trento quest'anno si è parlato appunto di “Informazioni, scelte, sviluppo”. La città, come da tradizione, ha accolto indistintamente economisti, sociologi, personaggi della televisione e tanta, tanta, gente comune che ha trovato, per il quinto anno consecutivo, una location fantastica per poter ascoltare e interagire con i maggiori esperti mondiali del tema. Sono state tante le occasioni, anche informali, in cui i relatori hanno incontrato il pubblico per parlare di media, blog, immigrazione, crisi economica, tra un evento e l'altro, o al bar bevendo un caffè. Interagire e poter formare liberamente la propria opinione, senza porre alcun vincolo alle domande poste dal pubblico, è una delle, belle, caratteristiche che rendono il Festival sempre più popolare.

Festival popolare e relatori popolari, ma non solo. A personaggi noti al pubblico italiano come Milena Gabanelli (che a parlato di “Informazione e potere”) e **Renato Soru** (che, da presidente della Sardegna, aveva digitalizzato il patrimonio della e sulla Sardegna, rendendo disponibile per la conoscenza di tutti le informazioni detenute dalla pubblica amministrazione)



La giornalista Milena Gabanelli e il premio Nobel per l'Economia Vernon Smith al festival di Trento.

se ne sono affiancati altri, magari meno noti ai non-addetti ai lavori. Sono intervenuti il premio Nobel per l'Economia **Vernon Smith**, che ha parlato del ruolo della razionalità nelle scelte economiche; **Michael Wolff**, giornalista e blogger americano, esperto di media, che ha analizzato la parabola, ora discendente del tycoon australiano **Rupert Murdoch**, incapace secondo lui, di affrontare le sfide poste da Internet al mondo dell'informazione. Il Festival ha vissuto anche momenti di natura maggiormente didattica. David Card, professore di



economia a Berkeley, ha discusso, durante uno dei tanti incontri dedicati al rapporto tra percezione dell'opinione pubblica e reali problemi economici, di media e immigrazione. Nouriel Roubini, professore alla New York University, unico tra gli economisti a mettere in guardia l'opinione pubblica internazionale e il Fondo Monetario sulla precaria situazione dell'economia globale già nel 2006, ha tenuto una fantastica lectio in cui ha spiegato all'affollato pubblico del Teatro Sociale di Trento i meccanismi che hanno scatenato la crisi fin dalla nascita di strumenti complessi come i subprime fino alle recenti vicende dei debiti pubblici dei paesi sud ed est europei.

Il momento più alto dell'evento è stato raggiunto con l'incontro conclusivo che ha colto (positivamente) di sorpresa tutto il pubblico e la città di Trento: l'intervista a **Roberto Saviano**. Gli organizzatori hanno voluto terminare in questo modo con un vero e proprio *coup de théâtre*, anche se dettato in buona parte da esigenze di sicurezza, riuscendo a regalare una delle testimonianze più alte che si possano offrire sui temi dell'informazione e dell'economia. La testimonianza di Saviano ha raccolto l'intera città (oltre allo stracolmo Auditorium di Santa Chiara, l'evento ha infatti visto la partecipazione di migliaia di persone davanti ai megaschermi posizionati nelle varie piazze di Trento) portando l'attenzione sul ruolo centrale che le organizzazioni criminali giocano nella gestione di buona parte dell'economia “legale” in Italia e in Europa. Saviano ha sottolineato come il mafioso o il cammorista oggi non siano criminali che si trasformano in imprenditori, ma imprenditori che utilizzano azioni criminali (a partire dal narcotraffico come principale fonte di liquidità) per poter portare avanti il loro disegno economico. Ma chi si occupa di questi argomenti? “Al massimo qualche cronista di nera o un giudice meridionale” dice Saviano, mentre il ruolo centrale deve essere svolto da ciascuno di noi, dalla gente che vuole conoscere. Leggere, informarsi e indignarsi per poi alzare la voce, ha suggerito Saviano, “Perché – conclude – l'omertà di oggi è non voler conoscere”. Non poteva essere scelta più degna conclusione per un Festival dedicato al tema della conoscenza, in tutte le sue declinazioni.

I piani della Germania, l'Italia guarda a debito pubblico e risparmio privato

Mercati volatili, non trema solo la Grecia

L'euro in discesa ma il dollaro non ride

RAFFAELA ULGHERI

Giugno ha portato con sé medicine e iniezioni di liquidità per un'Europa già provata da una primavera poco mite. Solo nelle prossime settimane si capirà se le misure di tamponamento delle falle avranno avuto successo. Il termometro per sondare la temperatura della paziente Ue? «La volatilità - spiega il gestore di una primaria società di intermediazione finanziaria - Se gli sbalzi sul mercato si attenueranno, e i picchi al ribasso o al rialzo sui listini azionari si livelleranno, allora probabilmente sarà il segnale di una stabilizzazione». Già, la stabilizzazione del paziente Europa. Nelle ultime settimane i governi dell'Unione hanno cercato di frenare la caduta dei mercati con massicci interventi di sostegno. Nonostante questo la Grecia ha contato i suoi morti nelle manifestazioni successive ai blocchi degli stipendi e alle decurtazioni delle pensioni. Malumori sono sorti anche in Germania, dove la cancelliera Angela Merkel ha presentato un piano di austerità di quattro anni che prevede tagli alla spesa e aumenti delle tasse per ridurre il deficit pubblico. In Italia, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha presentato un piano da 25 miliardi di euro.

Zona euro sotto pressione. Diversi i fattori di preoccupazione. Da un lato la speculazione, dall'altro il continuo deprezzamento della moneta unica europea nei confronti del dollaro, senza dimenticare i timori legati a un non ancora scongiurato collasso della zona euro a causa delle finanze disastrose di alcuni dei suoi Paesi membri. Dopo il caos Grecia, infatti, qualche settimana fa l'Europa ha sudato freddo per le dichiarazioni del primo ministro ungherese, fresco di elezione, Viktor Orbán, leader del partito dei Fidesz (conservatori) il quale ha accusato gli ultimi due governi socialisti di aver manipolato i conti pubblici. Nonostante la risposta socialista che il Paese non era a rischio default, gli swap sul Paese sono schizzati di circa 70 punti base (salendo a quota 390). Allarme rientrato il giorno successivo, quando il leader populista ungherese ha smentito se stesso, in una sorta di «non avevo detto così, mi avete frainteso» a cui in Italia si è abituati ormai da tempo.

Euro in discesa e timori Usa. La moneta unica, nei giorni scorsi è scivolata al di



sotto dell'1,25 rispetto al dollaro, portando un nuovo spostamento della soglia psicologica a 1,20. Gli analisti tecnici lo chiamano "supporto". Cioè il punto più basso oltre il quale non si dovrebbe andare. Ma lo sfioramento del "supporto", in concreto, che cosa potrebbe comportare? «Un ulteriore indebolimento dell'euro potrebbe rappresentare una buona notizia soprattutto per l'industria europea - commenta un addetto ai lavori - ma gli Usa, con un apprezzamento eccessivo del dollaro verrebbero danneggiati soprattutto sull'export».

Gli unici beneficiari di una possibile discesa dell'euro sarebbero gli esportatori europei ma, a quel punto, dagli Stati Uniti non si potrebbe avere altrettanta domanda. In una lettera sottoscritta da un numero consistente di economisti accademici italiani e inviata a Parlamento, presidente della Repubblica, Governo e ai rappresentanti delle istituzioni europee si legge come «(...) l'attuale instabilità della Unione monetaria (...) in realtà costituisce l'esito di un intreccio ben più profondo tra la crisi economica globale e una serie di squilibri in seno alla zona euro, che derivano principalmente dall'insostenibile profilo liberista del Trattato dell'Unione e dall'orientamento di po-

litica economica restrittiva dei Paesi membri caratterizzati da un sistematico avanzo con l'estero». Le politiche restrittive, dunque, non farebbero altro che rafforzare la speculazione. E la mancanza di una politica economica collettiva è da tempo uno dei problemi principali e una delle cause sottese al collasso del sistema.

Stress test. Occhi sempre puntati sulle banche, comunque. Soprattutto su quelle della penisola iberica dove si teme lo scoppio della bolla immobiliare. Sette casse di risparmio spagnole (tra cui Caja Madris), in previsione di un contraccolpo, hanno deciso di fondersi per poter aumentare la propria resistenza finanziaria. E proprio nei giorni scorsi la banca centrale spagnola ha deciso di pubblicare gli *stress test*, in cui, istituto per istituto, verificava lo stato di salute del sistema creditizio del paese in caso di nuove crisi. Esempio seguito anche dagli altri membri dell'Ue che, riuniti al vertice di Bruxelles, hanno deciso che la trasparenza bancaria può essere una delle armi più efficaci contro la speculazione e le scommesse al ribasso sui singoli paesi. Entro la fine di luglio tutti i paesi dell'Unione europea renderanno pubblici i risultati degli *stress test* eseguiti sulle 25 principali banche. Il mese prossimo avremo anche le idee più chiare su cosa ci riserva l'estate, dal momento che la pubblicazione degli *stress test* seguirà di poco quella delle semestrali di giugno.

L'italiano-formica - «Quello che ha spaventato il mercato e indebolito l'euro - continua il nostro interlocutore - sembrerebbe venir meno grazie ai risultati positivi degli *stress test* (che in Italia hanno determinato un rimbalzo dei titoli bancari) e grazie anche all'introduzione del debito aggregato come uno degli indicatori del benessere del Paese». Proprio il "debito aggregato" è l'indicatore proposto dall'Italia all'ultimo vertice di Bruxelles, formula con la quale il benessere di un Paese è calcolato in base al rapporto tra il debito pubblico e quello privato. Non è un caso che la proposta sia venuta dal nostro ministro delle Finanze, dal momento che la propensione al risparmio degli italiani non deriva da alcuna politica economica o fiscale ma da un fattore culturale che, nel momento della crisi, ha mantenuto in piedi istituti e sistema creditizio.

Raffaele Paci: disoccupazione giovanile e macelleria sociale di Draghi

quasi un giovane su tre non ha un lavoro e questo trend mostra una forte tendenza all'aumento. Le cose vanno anche peggio in Sardegna dove nel 2009 il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è stato pari al 43 per cento e ha raggiunto valori massimi del 58 tra i ragazzi della provincia di Sassari e del 69 tra le ragazze del Sulcis-Iglesiente. Bisogna poi aggiungere che per i pochi fortunati che riescono a trovare una occupazione si tratta, per lo più, di un lavoro precario e con bassa retribuzione. Per gli altri giovani che cercano inutilmente una prima occupazione il sistema italiano non prevede sussidi sociali e si lascia quindi gravare il loro sostentamento sulle famiglie. Anche il Governatore Draghi ha evidenziato come questa mancanza di prospettive lavorative per le nuove generazioni rappresenti il problema più drammatico della nostra economia. Non solo stiamo "sprecando" un fattore produttivo che rimane inutilizzato (e ciò si ripercuote negativamente sulla produzione di ricchezza e sui consumi) ma stiamo realmente mortificando un'intera generazione. Stiamo togliendo ai giovani la speranza nel futuro, la possibilità concreta di costruire la propria indipendenza e questo produrrà come conseguenza un vero scontro sociale.

Di fronte alla gravità della crisi, certificata da tutte le istituzioni economiche, il governo Berlusconi per due anni ha fatto finta di niente, ostentando un grande ottimismo con l'atteggiamento infantile di chi si copre gli occhi per non vedere la realtà. Salvo poi presentare nell'ultimo mese, con un repentino cambio di atteggiamento, una manovra correttiva di 25 miliardi di euro. La gran parte dei commentatori economici, pur riconoscendo la necessità della manovra, ha evidenziato la sua improvvisazione e, in particolare, la mancanza di riforme strutturali di lungo periodo in favore dello sviluppo. Il grosso della manovra è infatti costituito da tagli lineari alle spese di comuni e regioni, che si tradurrà neces-



sariamente in una diminuzione dei servizi erogati, e da rinvii negli adeguamenti salariali del pubblico impiego.

Ben altro sarebbe servito per affrontare la crisi con le sue ripercussioni economiche e sociali e per rilanciare un processo di crescita economica che, come abbiamo visto sopra, ristagna ormai da vent'anni. L'obiettivo primario della politica economica deve essere l'allargamento della base produttiva e l'incremento della competitività delle imprese al fine di assicurare nuovi posti di lavoro. Questi risultati si ottengono non certo con l'assistenzialismo pubblico. La stagione degli incentivi a pioggia e dei salvataggi delle imprese decotte è definitivamente tramontata. Il nostro sistema ha bisogno di imprese private, capaci di stare sul mercato (e quindi garantire gli stipendi a fine mese) che non necessitano di un continuo ricorso ai sussidi pubblici.

La chiave della competitività delle imprese nei paesi occidentali risiede nel capitale umano, nell'innovazione tecnologica, nella conoscenza. Su questi elementi si deve di conseguenza concentrare l'intervento pubblico: scuola, università, ricerca. Ed è infatti questo che stanno facendo i governi degli

altri grandi paesi europei, mentre l'Italia e la Sardegna (come evidenziato anche dal rapporto Crenos) mostrano un forte ritardo nella dotazione di questi fattori immateriali. Ma per portare avanti in questi settori cruciali una seria politica servono soldi che invece mancano nel caso dell'Italia che presenta un debito pubblico tra i più alti al mondo e che deve pertanto ridurre le sue uscite. Allo stesso tempo non si possono alzare le tasse perché la pressione fiscale nel nostro paese è già ai massimi livelli.

E qui si tocca un altro tema cruciale per il futuro dell'Italia: quello dell'evasione fiscale. E' stato calcolato che solo nel periodo 2005-2008 è stato evaso il 30 per cento della base imponibile dell'Iva (ossia oltre 30 miliardi l'anno, 2 punti di Pil). Studi empirici hanno mostrato che l'evasione complessiva è più alta al Nord che al Sud, è bassa nell'industria manifatturiera (5-7 per cento), ma molto elevata nel settore delle costruzioni e ancora più in quello dei servizi; evadono poco i lavoratori dipendenti (3-4) molto i professionisti (33-35) e soprattutto gli imprenditori (50-60).

Bisogna sottolineare che se tutti avessero pagato le tasse oggi l'Italia avrebbe un rapporto tra debito pubblico e PIL tra i più bassi dell'Unione Europea. E ci sarebbero notevoli risorse da destinare alle politiche per favorire la crescita economica, l'occupazione e quindi per ridare una speranza nel futuro ai nostri giovani.

Ecco perché il Governatore Draghi, nelle sue Considerazioni finali, lasciando per un attimo da parte il linguaggio prudente tipico dei banchieri centrali, ha bollato gli evasori fiscali come i veri colpevoli di "macelleria sociale". È proprio dalla lotta all'evasione fiscale che deve pertanto ripartire una politica economica pubblica credibile. E invece ci si appresta a varare l'ennesimo condono che non rappresenta altro che un invito agli evasori a continuare a fare i macellai nei confronti delle parti più deboli della nostra società.

Cagliari, la "Marina di Sant'Elmo" festeggia i primi cinque anni a Su Siccu

La "Marina di Sant'Elmo", nel porto di Su Siccu di Cagliari, festeggia i primi cinque anni di attività aprendo i propri spazi alla città con due giorni di manifestazioni tra sabato 3 luglio e domenica 4. Punto di riferimento per i diportisti è costituito da quattro pontili galleggianti e da una banchina, per un totale complessivo di oltre un chilometro di attracco, completi di acqua potabile e luce, nonché di una vasta area scoperta di rimessaggio di 12.600 mq per la pulizia delle carene e lavori di manutenzione e riparazione delle imbarcazioni munita di attrezzature

per varo e alaggio per imbarcazioni fino a 30 tonnellate e di un'area di parcheggio per auto. I posti barca sono 300, il 15 per cento abitualmente occupato da stranieri. "Siamo fra i porti più efficienti d'Italia, - dice l'amministratore delegato **Marco Deplano**, nella foto - e da noi si è tenuto lo stage di verifica finale di un corso regionale di formazione per operatori della portualità turistica. I Deplano continuano una tradizione secolare iniziata nel 1800 dal capostipite **Salvatore Vespa** e proseguita ininterrottamente con l'attività della omonima società marittima.



Il centrodestra è a brandelli, il centrosinistra non riesce a capire perché ha vinto

Con tante astensioni c'è successo elettorale? Il centrodestra sardo in mano a Comincioli

ALBERTO URGU

Un piccolo terremoto in due settimane ha rovesciato i rapporti di forza nella politica sarda, mitigato nella sua efficacia solo dall'incredibile dato dell'astensione, che ormai assume un significato preciso, strutturato, che sarà difficile per i due schieramenti recuperare. I turni di ballottaggio delle amministrative 2010 (si votava per le otto Province e per Comuni importanti) hanno ribaltato completamente il risultato del primo turno, regalando al centrosinistra un'insperata vittoria elettorale. Appena due settimane prima, il 30 e 31 maggio, il centrodestra sembrava vicino a un'altra affermazione: aveva strappato al centrosinistra al primo turno la Gallura e il Comune di Quartu, si era confermato a Oristano ed era in nettissimo vantaggio a Cagliari, in Ogliastra, in provincia di Nuoro e al Comune di Iglesias e di Nuoro. Al centrosinistra, arrivato diviso in alcuni scontri cruciali, restavano solo le roccaforti di Sassari, Sulcis-Iglesiente e Medio Campidano.

Dopo due settimane però lo scenario è completamente diverso e il centrosinistra vince tutti i ballottaggi, compresi quelli considerati persi come la Provincia di Cagliari, dove il candidato del Pd **Graziano Milia** era sotto di quasi 13 punti e al Comune di Iglesias, con il sindaco uscente Carta capace di recuperarne addirittura 15. A incombere su tutti però è l'incredibile percentuale dei votanti, già preoccupante al primo turno con appena il 52,44 per cento e crollato nei ballottaggi addirittura al 30,39.

Il centrosinistra ritrova l'unità - Nella faida interna che da tre anni, dalle primarie Soru-Cabras in poi, stanno lacerando il partito democratico sardo, a Nuoro si è toccato l'apice. La scelta di **Ef시오 Arbau**, sindaco Pd di Ollolai, di sfidare il presidente uscente **Roberto Deriu**, ha scatenato uno scontro senza precedenti con la scelta di Arbau di correre contro il suo partito, appoggiato da parte della coalizione di centrosinistra e la ritorsione del Pd nuorese, che ha espulso il ribelle. Alla fine il Pd ha vinto comunque, perché come spesso gli elettori sono più equilibrati di chi li dovrebbe rappresentare. Una lezione che però deve fare riflettere, come spiega a Sardinews il deputato Pd **Guido Melis**:



“A Nuoro si sono fatti tutti gli errori possibili. Bisognava fare le primarie, bisognava canalizzare il dissenso interno e renderlo costruttivo e soprattutto non è accettabile lo stalinismo di una dirigenza locale, che ricorre alle espulsioni. Questo soprattutto bisogna recuperare”. Anche sulla percentuale dei votanti Guido Melis fa una analisi allarmante: “Il vero dato di queste elezioni, aldilà della soddisfazione per il centrosinistra, è questa affluenza bassissima. Il segnale che arriva è chiarissimo. Dobbiamo tornare tra la gente, spiegare quello che abbiamo fatto e che facciamo e soprattutto essere coerenti, tra quello che si dice e quello che si fa”.

Il risultato però più esaltante e inatteso, insieme alla conferma di Iglesias, è stato il recupero di Graziano Milia, presidente uscente cui una condanna in appello per abuso d'ufficio quando era sindaco di Quartu aveva precluso l'appoggio dell'Italia dei Valori.

Pur perdendo 10mila voti rispetto al primo turno, e grazie al crollo del suo avversario, Milia ha strappato la presidenza e regalato al Pd nuove speranze per la sfida al comune di Cagliari del 2010. Silvio Lai, appena incassato il risultato, già si proiettava verso il futuro, spendendo due nomi importanti

per la corsa al municipio di via Roma, quelli di **Renato Soru** e **Francesco Pigliaru**.

Nel Pdl è tutti contro tutti. Il centrodestra partiva da un 7-1, incassato nelle provinciali del 2005 e si ritrova con un 6-2, dopo avere strappato al centrosinistra la Gallura e il Comune di Quartu. Un risultato modesto, che non rende però l'idea dell'impatto anche emotivo causato dalla sconfitta a Cagliari, che sembrava largamente acquisita. **Giuseppe Farris**, assessore della giunta cagliaritanica di **Emilio Floris** e imposto da **Salvatore Cicu**, aveva quasi conquistato al primo turno la presidenza. Nonostante la candidatura alternativa di **Piergiorgio Massidda**, uno dei fondatori di Forza Italia in Sardegna, che ha fatto una corsa solitaria “tra la gente”, come ha ripetuto in campagna elettorale.

Farris, che ha parlato di “tafazzismo” (forma di autolesionismo mutuata da un personaggio televisivo e già utilizzata da Veltroni ndr) nel centrodestra e di voto falsato dall'astensione, ha in realtà pagato l'ostinazione nel non volersi accordare con Massidda nemmeno in vista del ballottaggio e un'inferiore popolarità rispetto all'avversario Milia.

Non ha sicuramente aiutato i candidati del centrodestra lo scenario politico nazionale e regionale, con il Pdl investito da scandali giudiziari legati agli appalti del terremoto o come in Sardegna dallo scandalo sull'eolico e dalle imbarazzanti frequentazioni del presidente **Ugo Cappellacci**.

Il dopo voto ha aperto scenari difficili da immaginare, con i vertici regionali del PDL in discussione e la possibilità dell'arrivo di un commissario da Roma.

Il “vincitore morale” Piergiorgio Massidda avverte: “Il metodo deve cambiare; non è possibile che i mandarini stiano ancora al comando. Quel che è necessario è un cambio di rotta. Per questo per la prossima tornata elettorale, la madre di tutte le battaglie, le amministrative di Cagliari del prossimo anno, chiederò che vengano fatte le primarie in autunno”. Altrimenti si ricandida. Il partito è avvisato.

Ultimora - Il Pdl sardo è di nuovo diretto da **Romano Comincioli**, nella foto, proconsole di **Silvio Berlusconi**. Il diktat romano non è piaciuto al segretario **Mariano Delogu**.

Il direttore di Famiglia Cristiana ospite della facoltà teologica di Cagliari

Don Sciortino e la responsabilità dei lettori: spegnete tg e giornali "voci del padrone"

PAOLA PINTUS

“La cattiva informazione produce danni irreversibili, e rischia di farsi strumento di propaganda, anziché contribuire al dibattito democratico sui grandi temi”: lo ha detto un sacerdote-giornalista durante il convegno su “I nuovi media a servizio della Parola”. Era il titolo dell’incontro-dibattito svoltosi il 21 maggio presso la facoltà Teologica di Cagliari e che ha avuto come protagonista don Antonio Sciortino, direttore del settimanale cattolico “Famiglia cristiana”. Giornalista controcorrente, scrittore controcorrente sacerdote paolino controcorrente, Sciortino dirige lo storico settimanale dal 1999, dopo una parentesi come responsabile del mensile “Famiglia Oggi” e come condirettore della stessa “Famiglia Cristiana”. Ospite del preside padre Maurizio Teani che ha introdotto l’incontro cagliaritano, don Sciortino si è a lungo dilungato sul ruolo dell’informazione, sulla deontologia giornalistica e sull’importanza del pluralismo delle voci in una democrazia matura. Sciortino ha poi parlato a lungo di famiglia, immigrazione, società e politica riprendendo alcune delle riflessioni contenute nei suoi ultimi libri: “Anche voi foste stranieri” in libreria dal 25 maggio, e “La famiglia Cristiana”.

Il ruolo dell’informazione, la democrazia, il vangelo. Tre temi che per don Antonio Sciortino, direttore dello storico settimanale “Famiglia Cristiana”, sono legati da un unico comun denominatore: la ricerca della verità. Una verità tracciata nel solco della dottrina sociale della Chiesa, e che oggi non necessariamente si riconosce nei ranghi delle gerarchie ecclesiastiche o in un’area politica di riferimento. Gli echi degli ultimi scandali dentro e fuori la Chiesa, il progressivo svuotamento dell’etica a vantaggio del pensiero unico televisivo, l’esigenza di una nuova evangelizzazione dei media risuonano fra le pareti dell’aula magna della facoltà Teologica di Cagliari, dove don Sciortino è stato invitato a intrattenersi sul tema scottante della comunicazione in Italia nell’ambito di un incontro dal titolo significativo: “I nuovi media al servizio della parola”. Accanto al preside della facoltà padre Maurizio Teani e davanti ad una nutrita platea di ascoltatori il sacerdote-giornalista ha denunciato la riduzione crescente della libertà di informazione nel



Il direttore di Famiglia Cristiana Antonio Sciortino intervistato da due giornaliste. A destra il pubblico intervenuto alla conferenza che si è svolta nell’aula magna della facoltà teologica di Cagliari. (foto Sardinews)

nostro Paese e rilanciato l’esigenza di un forte “patto con i lettori”: occorre oggi più che mai un giornalismo dalla schiena dritta, consapevole del proprio ruolo di servizio e dei propri doveri deontologici nei confronti dell’opinione pubblica. Un giornalismo che non edulcora, ma che chiama le cose col loro nome e non esita -se del caso- a indicare coerentemente la nudità dell’imperatore.

A chi gli contesta di aver assunto con i suoi editoriali un ruolo di dissenso rispetto agli organi ufficiali della chiesa cattolica, don Sciortino risponde di non sentirsi un testimone scomodo e tanto meno di parte, ma rivendica con forza di avere avuto come unico referente il Vangelo e i lettori di “Famiglia Cristiana”.

Don Sciortino sa di aver rischiato l’accerchiamento toccato al collega Boffò per le sferzanti righe dedicate al Presidente del Consiglio all’indomani dello scandalo di Noemi Letizia, quando davanti al silenzio delle gerarchie e allo smarrimento dei fedeli non aveva esitato a esortare la Chiesa a “rimandare indietro il piatto di lenticchie” rappresentato dal quieto vivere dei rapporti diplomatici, poiché “l’autorità senza esemplarità di comportamenti non ha alcuna autorevolezza e forza morale (...) Chi esercita il potere, anche con un ampio consenso di popolo, non può pretendere una zona franca

dall’etica. Né pensare di barattare la morale con promesse di leggi favorevoli alla Chiesa”. “Mi colpì molto” racconta don Sciortino dopo due anni “l’immediata presa di posizione della Sala Stampa Vaticana. Padre Lombardi disse che Famiglia Cristiana era sì un autorevole organo ma non era espressione ufficiale della linea del Vaticano e della Cei”. Una precisazione stonata, perché “la Chiesa non dovrebbe dare l’impressione di essere schierata, ma apparire super partes e garantire il pluralismo delle voci al suo interno. Famiglia Cristiana”, puntualizza Sciortino, “è in linea con l’ortodossia ecclesiastica, ma è libera e indipendente, come dovrebbero essere tutti i mezzi d’informazione”.

La considerazione del sacerdote-giornalista è che il ruolo dell’operatore dell’informazione si sia gradualmente snaturato fino ad apparire, oggi, non più quello di cane da guardia del potere, ma per il potere. Oggi più che mai occorre recuperare il lato più nobile del mestiere giornalistico, quello che orienta la crescita della coscienza civile del Paese e che non si accontenta di verità preconfezionate. “La cattiva informazione produce danni irreversibili, e rischia di farsi strumento di propaganda, anziché contribuire al dibattito democratico sui grandi temi”. Cita il fenomeno dell’immigrazione, tema portante del suo ultimo libro “Anche

voi foste stranieri”, in libreria dal 25 maggio. “I giornalisti non sono chiamati ad alimentare le paure, ma a raccontare i fatti. Eppure dalla *Ricerca su immigrazione e asilo nei media italiani* (2009), a cura della facoltà di Scienze della comunicazione della Sapienza di Roma, emerge che l’immagine che stampa e Tv danno degli immigrati è una gigantografia in negativo, tutta focalizzata su emergenza, sicurezza e stereotipi vari. Chi si avvantaggia di queste paure? Alcuni gruppi politici e di potere, che pur di consolidare il loro consenso tralasciano l’altro lato della medaglia: e cioè il fatto che oggi il 10% della ricchezza del Pil è costituito dal lavoro degli stranieri. Le nostre pensioni” prosegue don Sciortino “sono in parte già pagate dai contributi degli stranieri. Infine, se guardiamo i dati di crescita delle imprese, notiamo che nell’era delle speculazioni quelle che son cresciute maggiormente in termini reali sono proprio quelle in mano agli stranieri”. Per il direttore di Famiglia Cristiana non ha senso improntare tutto sulle politiche di respingimento: “Bisogna aprirsi all’accoglienza, nei limiti della capienza”. Altro grande tema caro a don Sciortino è quello della famiglia. “Viviamo in un Paese che si dice cattolico e identifica nella famiglia il primo nucleo della società. E pur tuttavia per la famiglia non si fa nulla”. La famiglia in Italia è una grande risorsa ignorata; andrebbe riportata al centro del dibattito politico-culturale come priorità fra le misure strutturali dei governi, in una tessitura bipartisan, senza bandierine. “Ai tempi della crisi la famiglia si sta rivelando il miglior ammortizzatore sociale, laddove in alcune regioni si tocca una percentuale di disoccupazione pari al 30 per cento. Tuttavia, entro il 2050 avremo 23 milioni di anziani e solo 8 milioni di giovani. Bisogna trovare il modo di invertire questa piramide rovesciata, incentivando politiche efficaci per la famiglia”. Cita il caso della Francia, che investe il 2,5 per cento del Pil sugli incentivi alle famiglie, o della Germania, che investe il 3,4 contro l’un per cento dell’Italia.

Sciortino pensa all’introduzione del quoziente familiare in ambito fiscale: “Bisogna smetterla di considerare i figli come un bene privato. Loro sono il futuro dell’intera società”. Sciortino pensa ad un welfare più equo che bilancia le oscillazioni del lavoro precario, che aiuta le giovani coppie e che sostiene le famiglie in cui siano presenti gravi disabilità. Anche in questo caso i media si dimostrano inadeguati nascondendo la realtà di chi non arriva alla terza settimana e rappresentando l’immagine edulcorata di una famiglia mediatica in realtà inesistente. Il ruolo dell’informazione, anche in questo caso, deve essere quello di riuscire



a rappresentare la complessità, anziché negarla. A sua volta la Chiesa, come soggetto evangelizzatore, deve saper accettare la sfida di una comunicazione più efficace, più moderna e più umile. Non soltanto attraverso l’utilizzo dei new media, ma con la pratica vissuta dell’insegnamento cristiano. Compito della stampa di ispirazione cattolica è anche quello di esprimere una pluralità di voci, di formulare una proposta di pensiero diversa e distinta dalla cultura mediatica dominante nelle tv italiane. Una non omologazione che segna la discriminante anche nella scelta dei lettori. “A noi spetta il dovere di alimentare il dibattito e difendere l’informazione libera, che tutela la democrazia. Al lettore spetta il compito di scegliere se premiarci o meno.” Dopo don Sciortino il dibattito, che è

stato moderato dal giornalista di Videolina Paolo Matta, ex presidente regionale dell’Unione Stampa cattolica. È emersa l’insoddisfazione dei lettori davanti ai giornali, l’insoddisfazione dei telespettatori davanti ai telegiornali e alla “spazzatura” di tanti programmi tv. Il direttore di Famiglia Cristiana ha concordato “in toto”. E ha ripetuto, più volte, un concetto base: anche i lettori, anche i telespettatori devono esercitare il loro diritto di critica: premiando i giornali che informano bene, con correttezza e completezza, bocciando, lasciando invenduti in edicola i giornali – quotidiani e settimanali- faziosi, di parte, voce del padrone e non del lettore. E sapendo anche spegnere il televisore. Il telecomando – ha detto don Sciortino – è un misuratore dell’intelligenza e delle scelte dei cittadini.



Le iniziative nel territorio del Centro studi urbani dell'università di Sassari

Il carcere di San Sebastiano nell'anno Duemila Il penitenziario dell'Asinara con i cassintegrati

SARA SPANU

Da alcuni decenni nelle città occidentali si assiste all'acuirsi di una serie di fenomeni che stanno incidendo profondamente tanto sulla struttura e sull'organizzazione della città, quanto sul nostro modo di relazionarci con essa. I fenomeni in questione riguardano, da un lato, la maturazione di quel processo di individualizzazione, tipicamente post-moderno, che mina il senso stesso della comunità e dello stare insieme oggi; da qui, come conseguenza più evidente, si osserva una tendenza crescente alla segregazione e auto-segregazione da parte degli individui, che si esplica principalmente con la messa in atto di una serie di scelte che riguardano tanto gli spazi di fruizione, quanto i soggetti con i quali stabilire relazioni, secondo una logica di similarità. Dall'altro lato, va segnalato il continuo e apparentemente inarrestabile processo di privatizzazione in atto nella maggior parte delle città italiane e non, ai danni degli spazi pubblici, la cui conseguenza principale è una totale messa in discussione dell'idea di città come bene collettivo che darà adito a scenari di ulteriori forme di esclusione. Questi temi sono stati ampiamente trattati nel volume curato da **Antonietta Mazzette**, *Estranee in città* (Franco Angeli, Milano 2009).

Il "Centro studi urbani" dell'università di Sassari si interroga da tempo su queste problematiche, mettendo in evidenza come questioni quali la perdita del senso di appartenenza ai luoghi, di condivisione e rispetto delle regole comuni e l'indebolimento della coesione sociale accrescano il senso di estraneità che caratterizza oggi gli spazi della città. Un concetto, quest'ultimo, che riguarda la condizione attuale degli individui nelle loro esperienze quotidiane all'interno delle città, caratterizzate



da crescenti difficoltà e ostacoli che questa, di volta in volta, presenta ad una varietà estremamente mutevole di soggetti. Ciò che va sottolineato con forza è che questioni come quella dell'estraneità sociale continuano a non trovare il giusto risalto e un adeguato impegno nell'agenda politica dei nostri amministratori, ancora poco attenti alla necessità di definire un progetto di città complessivo e inclusivo, che tenga conto delle differenti realtà sociali esistenti. Un atto di democrazia, in sintesi, che le riflessioni sociologiche da tempo reclamano per far fronte in maniera adeguata, da un lato, alle problematiche che accomunano oggi molte realtà urbane, fra le quali, ad esempio, molte vicende legate alla microcriminalità, e, dall'altro lato, alle sfide alle quali le città saranno chiamate a rispondere nei prossimi anni, pena ulteriore esclusione. A partire da questi nodi problematici, il

24 maggio si è svolto a Sassari presso l'aula magna dell'università un seminario di studi dal titolo "Luoghi estranei. Come trasformarli?", organizzato dal Centro studi urbani insieme al dipartimento di Economia, Istituzioni e Società - Scuola di dottorato in Scienze sociali, indirizzo in Scienze della governance e dei sistemi complessi dell'università di Sassari, dall'Ais Sezione sociologica del territorio all'interno del protocollo d'intesa fra l'università di Sassari e il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. L'iniziativa si inserisce nell'ambito della ricerca nazionale su "Forme di partecipazione, rappresentazioni sociali e dinamiche di potere nelle esperienze di programmazione territoriale in cinque regioni italiane" e ha affrontato la riflessione sul concetto di estraneità a partire dal volume curato da Antonietta Mazzette e sopra citato. Dopo i saluti del rettore di Sassari,

www.sardinews.it è un mensile

www.sardinews.it clicca e vedrai è un quotidiano

Attilio Mastino, e della coordinatrice del Centro studi urbani, Antonietta Mazzette, il seminario si è articolato in due sessioni di lavori. Nel corso della prima sessione gli interventi dei relatori hanno avuto come filo conduttore le contraddizioni che sempre più spesso caratterizzano gli spazi della città fino a renderli a volte persino sconosciuti a coloro che li usano e li attraversano. Sono intervenuti in merito **Antida Gazzola**, sociologa urbana dell'Università di Genova, **Anna Longo**, giornalista RadioRai, **Thierry Ramadier**, psicologo ambientale dell'Università di Strasburgo, **Camillo Tidore**, sociologo urbano dell'università di Sassari. I numerosi spunti di riflessione emersi in ciascun intervento, il cui coordinamento è stato affidato a **Nicla Vassallo**, epistemologa dell'università di Genova, convergevano per propria parte nell'affermare che le città continuano a rappresentare laboratori di socialità estremamente vivaci, all'interno dei quali, tuttavia, diventa prioritario concentrare gli sforzi in direzione di un recupero di quel senso di comunità e condivisione su cui si basa il concetto stesso di società.

Fra le sessioni di lavori, il regista e attore, **Sante Maurizi**, ha proposto un'originale chiave di lettura dei fatti che hanno riguardato il carcere di San Sebastiano di Sassari nella primavera del Duemila attraverso il ricorso ai ricordi personali di quelle giornate e alle opinioni delle popolazioni che abitavano nelle adiacenze del carcere. Il contributo di Maurizi ha costituito anche un'introduzione ai lavori della seconda sessione, dedicata appunto ai luoghi della reclusione e alle forme di inclusione che è necessario attivare per consentire e garantire l'effettivo reinserimento degli ex detenuti nella società. La scelta dell'istituzione carceraria come nodo di discussione non è affatto casuale, in quanto, da un lato, come luogo produttore di estraneità rappresenta una metafora della vita urbana contemporanea e, dall'altro lato, da luogo in cui scontare una pena per aver infranto le regole può trasformarsi esso stesso in luogo di negazione delle regole e dei diritti umani, come i fatti accaduti dieci anni fa di-

mostrano. Nel corso del dibattito è emerso come il carcere debba, al contrario, essere concepito prima di tutto come uno spazio di inclusione sociale, dal quale far ripartire quel processo di reinserimento nella società che riguarda ogni detenuto al termine della pena. Una proposta, in questo senso, prevede il mantenimento del contatto dei detenuti con la realtà esterna, affinché gli effetti del carcere come istituzione totalizzante e alienante risultino contenuti. Un esempio concreto in merito riguarda le attività teatrali svolte dalla Compagnia Stabile Assai della Casa di Reclusione di Rebibbia. Alla sessione hanno preso parte **Maria Grazia Giannichedda**, sociologa politica dell'università di Sassari, **Teresa Mascolo**, direttrice della Casa circondariale di San Sebastiano di Sassari, **Sandro Roggio**, architetto, **Antonio Turco**, direttore dell'area pedagogica della Casa di Reclusione di Rebibbia, **Maria Antonia Vertaldi**, presidente del tribunale di sorveglianza di Sassari. Il coordinamento della sessione è stato affidato a **Patrizia Patrizi**, psicologa giuridica dell'Università di Sassari.

Le riflessioni sull'estraneità dei luoghi sono proseguite il giorno successivo nella cornice dell'Asinara, ultimamente alla ribalta delle cronache nazionali per le vicende legate ai lavoratori della Vinyls, che ormai da alcuni mesi portano avanti una protesta pacifica contro la chiusura degli stabilimenti di Porto Torres, secondo una drammatica riproposizione della formula televisiva de "L'isola dei famosi". È evidente che la scelta dell'Asinara come ambientazione della protesta rappresenta un escamotage. Tuttavia si tratta di un fatto non del tutto avulso dalle vicende che storicamente hanno riguardato l'isola e che l'hanno caratterizzata essenzialmente come luogo di sofferenza, nel quale più volte si sono avvicendate forme di disagio e storie di esclusione: a partire dallo spostamento in massa della popolazione residente dall'Asinara verso la Sardegna per lasciar spazio alla colonia carceraria fino ad oggi con la protesta degli operai di Porto Torres, dagli esiti ancora del tutto incerti.

Sebbene l'isola ormai da anni non ospiti più alcuna istituzione carceraria e anzi sia stata resa fruibile al pubblico attraverso l'istituzione del Parco Nazionale, essa continua a rappresentare ai più un luogo estraneo, come più volte ribadito da Pierpaolo Congiati, responsabile dei servizi tecnici del Parco dell'Asinara. Conosciuta e visitata in prevalenza da un certo tipo di turismo culturale e consapevole, l'isola rimane pressoché misteriosa ai sardi, compresi coloro che abitano le coste immediatamente adiacenti, dimostrando anche in questo versante quel carattere di estraneità di cui si accennava prima. Sono tante le ragioni e le contraddizioni che alimentano questa condizione. Per un verso, infatti, le difficoltà che rallentano il processo di creazione di un vero e proprio Parco dell'Asinara, si accompagnano, per altri versi, a proposte bizzarre, quali la trasformazione dell'isola in luogo di accoglienza per un turismo d'élite sul modello della Costa Smeralda fino all'ipotesi di riapertura del carcere di massima sicurezza in risposta ai problemi di sovraffollamento delle carceri italiane. L'istituzione di un Parco Nazionale, quindi, di per sé non sembra scongiurare di fatto nuove forme di assalto al territorio da parte dei decisori di turno, da un lato, ma non sembra neanche possedere forza sufficiente per avviare un definitivo processo di identificazione dell'Asinara come luogo di tutela ambientale e faunistico, dall'altro lato. In questa condizione di estrema incertezza, sono tanti i quesiti ancora aperti sugli scenari futuri che attendono l'isola. Il simposio itinerante sull'isola dell'Asinara ha visto la partecipazione di un nutrito e composito gruppo di studiosi, giornalisti e studenti di corsi di alta formazione universitaria. La visita all'isola dell'Asinara come tappa conclusiva di un viaggio dedicato ai luoghi dell'estraneità ha permesso non solo di approfondire in itinere le riflessioni emerse nel corso del seminario di apertura, ma ha costituito anche un importante contributo di conoscenza in termini di rimozione di quei muri invisibili che ci separano da quei luoghi che percepiamo come estranei.



Vittoria

la mia parrucchiera

via Castiglione 57 Cagliari - tel. 070487708

Gli ottant'anni di Tonino Puddu, uno degli imprenditori sardi vincenti in edilizia di qualità

Il mattone? È solo un bene-rifugio La Sardegna? Non sa come crescere

CARLA COLOMBI

Accidenti se si è fatto da solo Tonino Puddu, oggi tra gli impresari edili che più contano nel panorama sardo. Il primo libretto di lavoro (qualifica: garzone-muratore) all'età di 14 anni. Ma lavorava già da prima, "subito dopo la quinta elementare e in nero": operaio generico in una fabbrica di laterizi a Quartucciu, il paese dove è nato 80 anni fa, esattamente il 9 giugno 1930 da papà Angelo (dipendente dei Picci, industriali del mattone) e da mamma Eugenia Fanti. Subito una precisazione da parte di uno degli imprenditori oggi più quotati in Sardegna: "La quinta elementare l'ho presa dopo la guerra, tutta la mia famiglia era sfollata ad Armungia, il paese di Emilio Lussu, il paese col nuraghe tra le case, ho passato diversi mesi lì, da bambino, facevamo anche le recite tipo ziu Paddori, ci stavo bene, lontano dalle bombe di Cagliari".

Terzo di quattro figli, vita di famiglia in una casa classica campidanese del centro storico "africano" in via Bengasi, non ha smesso "un solo giorno di faticare". E anche in quest'avvio di estate, dal quartier generale di via Garavetti a Cagliari sotto Monte Urpinu, dirige un'azienda leader che conta 120 dipendenti fissi ("ma tra gli anni '60 e '70 ne ho avuto anche seicento"). Esterna l'orgoglio del saper fare impresa, rispettando l'etica: "La soddisfazione più grande è sempre stata quella di poter distribuire regolarmente le buste paga a chi i denari li ha sudati davvero. Io chiedo di essere pagato in regola e anche io devo pagare rispettando le regole. E con i dipendenti, dagli ingegneri e dagli architetti, al più umile degli operai, ho sempre avuto un rapporto corretto". Ecco perché il giorno del compleanno tutti gli impiegati gli hanno fatto festa regalando al "capo" una penna d'oro Cartier e una sveglia sempre griffata dal principe degli stilisti francesi.

Quante case ha costruito?

"Credo tra i cinque e i seimila appartamenti, quindi ho dato il tetto ad almeno venticinquemila sardi".

E fuori dal capoluogo?

"Ho lavorato molto a Nuoro e Sassari, soprattutto edilizia popolare, ma di qualità. Ero di frequente alla sed dell'Ina Casa a Roma, in via Bissolati. 21 Quando l'azienda si è consolidata abbiamo varcato il mare lavorando anche in Versilia, in Campania e



Tonino Puddu, ottant'anni, uno degli imprenditori sardi più quotati sul mercato immobiliare.

nel Lazio. In Sardegna ho partecipato alla costruzione di case nella base Decimomanu e del campo Cauc di Teulada".

Un'altra impresa di quegli anni che lei ricorda?

"Quella di Giuseppe Putzu di Selargius, persona serissima, affidabile, ha realizzato numerose opere di strutture civili - acquedotti, fognature, chiese, cimiteri, scuole - in tutta la Sardegna. Un professionista degli appalti. Aveva ottenuto il certificato del Nos, il nulla osta di sicurezza necessario per poter lavorare col ministero degli Interni e della Difesa, con la qualifica riservatissimo. Quel certificato l'avevo avuto anche io, poi altre imprese".



I tre figli

Alessandra Puddu, 51 anni, laurea in Economia, si occupa della parte finanziaria e commerciale del gruppo. Maurizio, a destra, 50 anni, geometra, segue la sezione tecnica. Andrea, 43 anni, a sinistra, si occupa dell'organizzazione dei cantieri.

Torniamo alle case popolari e anche alle case tutt'altro che popolari, con prezzi salati, naturalmente. Chi guarda uno dei suoi ultimi palazzi, quello di via Castiglione a Cagliari angolo via Grandi, ne ammira la struttura ma si chiede anche chissà quanto costerà un appartamento in quel residence. Le case Puddu fanno la differenza sulle altre distinguendosi per il grado di finitura e arredo verde.

"I prezzi sono quelli di mercato: quelli che tengono nel giusto conto i prezzi delle aree, i costi per materiali di prima qualità, i salari, quelli contrattuali che non ammettono deroghe per il lavoro in nero ma il rispetto rigoroso delle leggi previdenziali e del lavoro. Tutto questo vuol dire serietà. E siamo sulla piazza esattamente da sessant'anni. L'impresa Puddu Antonino è nata nel 1950, quando il sottoscritto si è messo in proprio dopo aver lavorato con bravissimi muratori".

Chi è stato il suo maestro?

"Il primo è stato Peppino Artizzu di Quartucciu. Poi la ditta è diventata Artizzu & Trois. E io mi sono messo in proprio. Avevo vent'anni, con un buon bagaglio di conoscenze e di competenze. Molta attenzione nella scelta dei materiali, delle sabbie, della calce, del cemento. Un cibo è saporito quando gli ingredienti sono buoni. Una casa è bella e sana quando le materie usate sono di qualità. E il maestro, lo chef Peppino Artizzu mi ha messo sulla buona strada".

A vent'anni diventa imprenditore.

"Sì. Ma con un handicap. Allora la maggiore età si raggiungeva al compimento del ventunesimo anno. E così non avevo potuto incassare un assegno a me intestato. Ero andato con un mandato di 350 mila lire,

intestato a me, dal direttore di una banca nel Largo Carlo Felice di Cagliari, era il 29 maggio 1951. Torni fra una settimana, mi aveva detto. E perché?, avevo chiesto sorpreso. Perché sarà maggiorenne il 9 giugno e solo allora le potremo dare i contanti. E così fu. Con quei soldi avevo pagato sei operai”.

I primi lavori dell'ex garzone diventato muratore e quasi subito piccolo impresario sono quelli per la costruzione delle ricevitorie postali. La prima era stata a Cagliari, quella di viale Regina Elena, al palazzo Valdes, subito dopo l'ex Caffè Genovese di Pippo Rivara. Poi in via Sardegna, angolo via Maddalena, davanti all'ottico Antonello Manca. La ditta cresce. Assume e trova lavoro. E giorno dopo giorno viene apprezzata. “Per il ministero delle Poste avevo costruito un locale in viale Merello, era una sede trasmittente da Cagliari a Serpeddi e da Serpeddi a Roma. Per me era stato un ottimo biglietto da visita. In quello stesso periodo faccio lavori di ristrutturazione all'interno del palazzone delle Poste di piazza del Carmine. Poi scatta il boom economico che ha fatto grande l'Italia del dopoguerra. Sono state costruite dal mio gruppo le torri del Cep, per me il quartiere più armonioso di Cagliari per le volumetrie come ha più volte detto l'ex rettore dell'università, l'ingegner Pasquale Mistretta. Le case del Cep, case popolari, si distinguono, per la dolcezza rispettata della collina, il progetto era stato del gruppo dell'architetto Maria Freddi. Ci avevano studiato gli urbanisti delle università di Torino, Bologna e Cagliari. Quello del Cep è stato un cantiere scuola per tanti muratori e tecnici. Si è tenuto conto delle esigenze delle famiglie. Con i mattoni a vista abbiamo evitato di far spendere eccessivamente per le manutenzioni”.

Un altro lavoro che le ha dato soddisfazione?

“La mia impresa è stata la capogruppo per la costruzione del palazzo del Consiglio regionale di via Roma. C'erano state polemiche ma io ho eseguito il progetto in base a quanto avevano progettato i professionisti”.

Sempre lavori pubblici o edilizia popolare?

“Con le case popolari ho lavorato molto e bene. Ci veniva richiesto di realizzare appartamenti decorosi. Decorosi sono nati, decorosi sono rimasti”.

E l'edilizia oggi?

“È diventata un'attività difficile, complessa. L'edilizia economia e popolare è scomparsa. Tra gli anni '50 e '70 il 60 per cento dell'edilizia era pubblica, il restante 40 per cento privata. Oggi le cose sono totalmente diverse: l'attività edilizia privata è schizzata all'80 per cento, quella pubblica si è fermata anche sotto il 20 per cento”.



I dipendenti

Per gli 80 anni compiuti da Tonino Puddu il 9 giugno, gli impiegati del gruppo hanno posato donando al titolare dell'azienda una foto ricordo, una penna e una sveglia Cartier. In prima fila, da sinistra: Roberto Gasole, Antonio Stocchino, Mosè Manca, Antonio Azzena, Efsio Serra, Clorinda Arrigoni, Marcella Busanca, Andrea Delitala, Raffaele Mascia, Marco Mocchi, Valentina Pischedda, Salvatore Mura. In seconda fila: Rossana Manca, Luca Monni, Francesco Vargiu, Gianfranco Rojch, Francesco Altea, Maurizio Di Pietro e Tonio Serra.

Ma è concepibile costruire case in aeternum?

“Certo che no. Si potrà e si dovrà costruire ma con volumi minori. Occorre inventare, puntare sulle ristrutturazioni non di semplici case ma a livello di isolati. Vanno rimessi in sesto palazzi interi. Una casa di trenta, quarant'anni fa deve rifare gli impianti sanitari, idrici, elettrici. Oggi possiamo costruire case che garantiscono un risparmio energetico del 70 per cento. In via Caboni abbiamo usato infissi di 80 millimetri con tre vetri per l'abbattimento del calore e del freddo. I pavimenti sono posati su un massetto sovrastante un isolamento in sughero di 7 centimetri, usiamo il sughero anche per le pareti esterne e i divisori interni. In viale Poetto abbiamo usato tamponature ventilate. Ogni lavoro è migliore di quello precedente perché le tecnologie ci sono e – penso alle tamponature - migliorano costantemente. Occorre saperle usare”.

I rapporti con la politica?

“Sempre corretti. Con la destra, col centro, con la sinistra”.

Tangenti, mazzette?

“L'impresa Tonino Puddu non le conosce. Apprezzo chi governa bene, disprezzo chi governa male”.

E oggi in Regione? Nelle Province? Nei Comuni?

“Non operano bene né la maggioranza né l'opposizione. La burocrazia è un freno spesso insormontabile”.

Politici che ha ammirato?

“Paolo Dettori, Pietro Soddu e Mario Melis”.

La Sardegna è in ginocchio?

“Abbastanza. È sparita la grossa industria che ha comunque cambiato il volto dell'Isola. Ho fatto lavori importanti a Ottana, Macchiareddu, la birreria di Macomer, la Lacesa di Bortigali con cavalier Marongiu. Oggi non c'è una chiara idea di sviluppo, di crescita”.

I suoi rapporti con le banche?

“Direi ottimi, soprattutto con le banche meglio radicate nell'Isola. Ottimi i rapporti col Banco di Sardegna, dai più alti vertici ad ogni livello di staff. Credo che conoscano bene le realtà imprenditoriali dell'Isola e che siano molto professionali nell'assegnare crediti”.

Il costo del denaro in Sardegna è salato.

“Dipende dallo stato di salute delle aziende. Una azienda sana fa comodo alla banca, una banca sana e prudente fa comodo all'azienda, ad ogni azienda fermo restando che il differenziale con la penisola esiste”.

Che cosa dice ai suoi figli?

“Di non pensare di vivere di rendita e di ricordare che il mattone è un bene rifugio. E ogni rifugio - si sa - è un ripiego, un luogo che offre un riparo. Va perciò cercata la sicurezza, la certezza. Ad Alessandra, Maurizio e Andrea - nel giorno in cui papà Tonino ha compiuto 80 anni - ho raccomandato di trovare altre strade, e poi di diversificare e anche di non fermarsi mai”.

E poi?

“Soprattutto innovare, inventare, inseguire e appropriarsi delle nuove tecnologie. Anche in edilizia. Sapendo che chi più spende meno spende”.

Oggi quanti cantieri ha aperti?

“Sei, soprattutto a Cagliari. Ma il mercato è fermo. La crisi è reale”.

La parola a Maria Senette, originaria di Dorgali, vittima delle complicazioni della burocrazia

Lauree, Nuovo mondo scuola, commessa Ma mi hanno detto che non sono più sarda

MARIA SENETTE

Il Master and Back oggi. Diamo la parola ai protagonisti. Comincia Maria Senette.

Nel 2007 quando mi venne comunicato dall'Agenzia regionale per il lavoro l'accoglimento del mio percorso di alta formazione all'interno del programma "Master and back", pensai una sola cosa: "Mi devo impegnare al massimo, questa è una grande opportunità".

Accadeva poi frequentemente, che colleghi e professori si mostrassero molto interessati quando illustravo loro l'ambizioso progetto della Regione: "Ti aiuto nel tuo percorso di formazione di eccellenza e poi tu rientri a lavorare in Sardegna", e qualcuno riconosceva che il fatto di far parte di una regione a statuto speciale con Autonomia permetteva grandi cose. Non nascondo poi che alcuni aggiungevano anche: "certo in Sardegna c'è Soru" come a voler dire, la buona politica quando c'è fa anche la differenza.

Preciso inoltre che non parla un'elettrice dell'ex governatore Renato Soru, infatti dal gennaio 2004 ho variato la mia residenza (ottenendola nella regione Lazio) e non sono più residente in Sardegna, e quindi alle elezioni del 12-13 giugno del 2004 non potei neanche partecipare, così come a quest'ultima tornata elettorale.

Scrivo una donna sarda (di 30 anni) che dall'età di 19 ha lasciato la sua terra per poter studiare e lavorare in Continente, viste le esigue prospettive che avevo in Sardegna; anche perché essendo di famiglia modesta, erano ben pochi i professori del liceo che mi spingevano a intraprendere un difficile percorso universitario (benché mi fossi diplomata con buoni risultati), quindi la voglia di mettermi alla prova era tanta.

Devo riconoscere che l'esperienza si è dimostrata molto fruttuosa, ho conseguito la laurea in Lettere con lode presso l'università "La Sapienza" di Roma, ho frequentato con profitto un Master sui fenomeni migratori all'università Ca' Foscari di Venezia (ampliando così le mie competenze in ambito sociologico) e poi grazie al programma Master and Back, ho conseguito con lode la Scuola di specializzazione in didattica dell'italiano come L2 presso



l'Università per Stranieri di Siena (una piccola realtà accademica ma con un centro di eccellenza della ricerca e crocevia di lingue e culture di tutto il mondo). Contestualmente a queste attività di studio ho ottenuto per svariati anni borse di studio, lavorato come commessa per contribuire al mio mantenimento, svolto un anno di servizio civile, ho collaborato e collaboro ancora volontariamente ad attività di ricerca dell'università "La Sapienza" di Roma, ho scritto alcuni articoli pubblicati su varie riviste, eccetera.

Ma certo la cosa di cui vado più orgogliosa è l'idea progettuale denominata *Nuovo Mondo Scuola*, che ho realizzato grazie all'opportunità che mi è stata offerta dal programma Master and back.

Per due anni ho studiato, svolto attività di tirocinio e lavorato alla realizzazione di uno *Studio di fattibilità* che verificasse i margini di applicabilità del progetto nella realtà sarda, e avendo ottenuto un buon riscontro, attendevo solo l'uscita del nuovo avviso Back, per il rientro appunto. L'idea progettuale ha come obiettivo principale la realizzazione di un sito internet interculturale, rivolto principalmente al mondo della scuola (insegnanti e studenti), per una reciproca conoscenza di lingue e paesi (visti i flussi migratori che interessano l'Italia

da oltre un ventennio, e da tempo anche la Sardegna). Con l'obiettivo di favorire l'acquisizione di maggiori strumenti di conoscenza, con un invito alla condivisione e all'arricchimento culturale.

Così descrivevo il ruolo della mia regione nello *Studio di fattibilità* elaborato:

"Sperimentare e promuovere un progetto come *Nuovo mondo scuola*, presso uno dei suoi centri di ricerca e/o Università, sarebbe dunque una possibilità di crescita per la realtà sarda in quest'ambito strategico. Anche perché attualmente impegnata nell'importante compito di coordinamento del *Programma ENPI CBC Bacino del Mediterraneo 2007-2013*, che prevede di "contribuire a promuovere il processo di cooperazione sostenibile ed armonioso del bacino del Mediterraneo affrontando le sfide comuni e rafforzando il potenziale endogeno", ed in particolare al punto 4, promuovere la cooperazione *people to people* a livello locale attraverso attività di scambio nel campo sociale, culturale ed educativo, tra i paesi del Mediterraneo coinvolti nel processo".

La Sardegna poteva così rappresentare il luogo simbolico e reale di espansione di questo progetto, una Sardegna che guarda al mondo con curiosità, con apertura; che diviene sempre di più terra di contatti e di vivacità culturale (ricordiamoci sempre il ruolo di antesignana svolto dalla nostra isola per quanto concerne la rivoluzione di *internet*) non più terra di rapina e di conquista, condizione nella quale qualcuno la vorrebbe ricondurre.

Con grande rammarico scopro però che il nuovo avviso pubblico Back (ottobre 2009) presentava una repentina modifica di uno dei requisiti: chi ha cambiato la residenza dalla Sardegna da più di cinque anni è fuori. Precedentemente si erano stabiliti limiti ben diversi, erano previsti fino a dieci anni di residenza fuori dall'Isola, per chi fosse emigrato per motivi di studio e/o lavoro. Anzi si puntava anche a far rientrare i vari cervelli "in fuga" che da anni si erano ormai rassegnati ad "arricchire" economie, centri di ricerca, università di altre regioni italiane o estere.

Cosa rimane oggi di quell'ambizioso progetto, se addirittura si è deciso di penalizzare questi giovani, che magari troppo pre-

cocemente sono dovuti partire dalla loro terra e cambiare la residenza per semplici ragioni di ordine burocratico?

Un'autentica beffa insomma, considerando lo slogan che ancora oggi campeggia sul sito della Regione Sardegna: "Master and Back non dovrà essere considerato come un'azione una tantum, ma come una politica che accompagnerà gli studenti e della quale i giovani sardi devono essere consapevoli". Come si può parlare di accompagnamento se si è deciso di lasciare nel mezzo del cammino intrapreso, proprio una parte di questi giovani, tutto questo senza valutare minimamente l'impatto di una simile decisione? Siamo purtroppo in vari, specializzati grazie al Master and back, rimasti coinvolti da questa assurda situazione. A ciò si aggiunge una pervicace resistenza dell'amministrazione regionale, che non intende riesaminare questo punto e venire incontro alle rimostranze di chi come me ha fatto notare questo paradosso. Inoltre quale politica di accompagnamento prevede che una regione (amministrazione pubblica) dopo aver speso fondi regionali e europei per la formazione di un ottimo laureato, disperda in modo così superficiale il capitale umano e economico, sbarrando la strada del rientro per un mero aspetto burocratico? Forse è questo il modo di reagire alla crisi?

Tutto ciò a dispetto dell'importante iniziativa che solo quattro anni fa ha preso l'Unione Europea, che ha dedicato il 2006 all'anno europeo della mobilità dei lavoratori, questa iniziativa impegnava in particolare gli stati membri: "[...] a facilitare la mobilità geografica dei lavoratori attenuando i rimanenti ostacoli di qualsiasi ordine essi siano: giuridico, pratico, sociale o comportamentale".

Inoltre, essendo donna, mi sento ulteriormente penalizzata da questa situazione, e sono le cifre che parlano chiaro:

"[...] secondo i dati ISTAT, in Italia il tasso di occupazione è pari, nel 2008, al 58,7 per cento, un valore inferiore di circa 7 punti a quello medio dell'Unione europea.



Il risultato dell'Italia, però, esprime e sintetizza un rilevante divario di genere: mentre per gli uomini il tasso di occupazione si colloca al 70,3 per cento, un valore prossimo a quello medio europeo, per le donne il tasso si colloca appena al 47,2 per cento, distante quasi 12 punti da quello europeo. Solo Ungheria e Malta, nella lista dei 27 paesi dell'Unione europea, presentano una situazione del lavoro femminile peggiore di quella italiana. La seconda cosa da osservare è che il fenomeno della bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un fenomeno concentrato soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, ove i tassi di occupazione femminili sono inferiori di oltre venti punti rispetto al resto del paese."

Quindi nel momento in cui ho deciso di iniziare questo cammino di formazione ero consapevole delle difficoltà, dell'impegno che avrei dovuto intraprendere, ma tutto immaginavo fuorché di vedere finire al macero in questo modo le mie aspettative. Qualcuno potrebbe suggerirmi una facile lettura degli eventi, magari richiamando il Premio Nobel per la letteratura Grazia Deledda: "Ma perché questo, Efix, dimmi tu che hai girato il mondo: è dappertutto così? Perché la sorte ci stronca così, come canne?"

- Sì - egli disse allora - siamo proprio come le canne al vento, donna Ester mia. Ecco perché! Siamo canne e la sorte è il vento.

Sì va bene, ma perché questa sorte?

E il vento, perché? Dio solo lo sa".

Lascio alla vostra immaginazione chi potrebbe interpretare la parte di Efix.

Il punto è questo: i tempi di *Canne al vento* sono finiti, oggi c'è una nuova consapevolezza da parte di chi si è formato e ha lottato con tanti sacrifici per raggiungere degli importanti traguardi, una consapevolezza che permette di individuare con estrema chiarezza chi è responsabile di questi eventi, non certo il vento.

Ed è triste vedere che ancora c'è qualcuno che vuole riportare la Sardegna (e non solo) a quei tempi, che vorrebbe cancellare gli sforzi di modernizzazione e crescita che si sono fatti in questi anni, non lo nego la tentazione di andare all'estero si fa sempre più pressante, perché sento che questo paese non ha niente da offrire, o meglio la politica di questo paese (politica intesa nel senso più nobile, come gestione dell'interesse collettivo); se il lavoro (bene primario) diventa una concessione di certa politica anziché meritocrazia e diritto, questa è la fine dell'ambizione, della voglia di crescere, di mettersi in gioco e di migliorare per sé e per la società.



STAMPA GRANDE FORMATO

TELEFONO: 070.662246

Nuova apertura: Via Roma, 68 - 09124 - Cagliari

www.duplexcopy.it - info@tipografadigitale.com

Ritratto umano e scientifico, nel ricordo di Laura Crisponi e Manuela Uda di Sardegna Ricerche

Giuseppe Pilia, uno scienziato, un maestro Da Lanusei al Center of Genetics di St .Louis

LAURA CRISPONI E MANUELA UDA

Giuseppe Pilia è stato un uomo grande prima che un grande scienziato. È questo per chi ha avuto l'onore di conoscerlo di persona. Per chi poi, come noi, ha avuto la fortuna di crescere con lui, anche un autentico maestro. L'attività scientifica di Giuseppe, iniziata nell'87 con il genetista Professor Antonio Cao, presso l'Ospedale Microcitemico di Cagliari, cresce e si fortifica attraverso la permanenza di 5 anni negli USA, con il Prof. David Schlessinger, presso il Center for Genetics in Medicine di Saint Louis. Qui Giuseppe scopre il suo primo gene, il *GPC3*, implicato nella sindrome da iperaccrescimento Simpson Gohlabi Behmel, aprendo così nuove strade alla conoscenza di questa rara patologia.

Dopo essersi confrontato con un mondo diverso e scientificamente altamente avanzato, decide di tornare in Sardegna, portandosi dietro un bagaglio professionale e culturale ricchissimo, pronto a metterlo in campo per fondare anche qui un laboratorio per lo studio delle malattie genetiche ad alto livello, come quello che aveva sperimentato negli USA. Dal nulla e con pochi allievi che si mettono a sua totale disposizione condividendo con lui questo sogno di fare qualcosa di importante anche qui in Sardegna, scopre l'origine della sindrome blefarofimosi ptosi epicanto inverso, associata alla menopausa precoce: le mutazioni nel gene *FOXL2*. Anche questa scoperta porterà successivamente con ulteriori studi ad una maggiore comprensione dei meccanismi fisiologici e patologici alla base dello sviluppo dell'ovaio, con rilevanti implicazioni di carattere clinico e diagnostico. Da qui poi parte la necessità di ampliare i propri interessi ed inizia una sfida difficile, come lo studio delle malattie poligeniche, ed in particolare dell'asma allergico. Anche qui raggiunge un altro traguardo importante, che è quello dell'identificazione del gene *IRAKM* quale implicato nella patogenesi dell'asma. Ma Giuseppe non si ferma. Anzi con grande caparbietà e ambizione continua a pensare sempre più in grande e arriva ad ideare un progetto unico ed originale, il progetto ProgeNIA, con lo scopo di identificare le cause genetiche ed ambientali dell'invecchiamento umano, e non solo. Noi che abbiamo vissuto con lui tutte



La mamma dello scienziato di Lanusei Giuseppe Pilia e Francesco Cucca direttore Cnr Sassari. (foto Sardinews)

le fasi della messa in opera di questa pazzesca idea non possiamo che ricordare quanto lavoro, passione, sacrifici, lungimiranza siano stati necessari affinché lui potesse far germogliare questo seme che oggi, dopo 10 anni, ha prodotto e continua a produrre tantissimi frutti.

L'unico grosso rammarico è che se ne sia andato a 43 anni, nel 2005, prima di riuscire a vedere gli eccezionali risultati. Giuseppe non ci ha mai trasmesso una verità assoluta o un tecnicismo freddamente scientifico ma ha sempre offerto l'esempio vivente di come la si cerca, insegnando la chiarezza di pensiero, la passione della verità e il rispetto per l'altro. Pur affermando le proprie convinzioni non le ha mai volute imporre ai suoi allievi, non ha mai voluto formare copie di se stesso ma intellegenze indipendenti capaci di andare per la loro strada. Anzi egli è stato un maestro in quanto sapeva capire qual'era la strada giusta per ogni suo allievo e lo aiutava a percorrerla senza tradire l'essenza della sua persona. Facendo sempre capire che in un dialogo si è sempre alla pari anche quando chi ci sta di fronte ha al suo attivo esperienze, prove superate prestazioni intellettuali tanto più alte. Una delle doti di Giuseppe era riuscire a scrutare ed interpretare gli animi delle persone. Per questo otteneva sempre il massimo dai suoi collaboratori. A tutti dava l'opportunità di crescere in maniera responsabile e di sentirsi un ele-

mento essenziale del gruppo, in particolare permetteva l'autonomia nella organizzazione del proprio progetto di ricerca, sia dal punto di vista scientifico che di gestione e inserimento di nuovi collaboratori. Ci ha insegnato soprattutto la responsabilità. Cioè pagare il prezzo che ogni affermazione e ogni azione comportano affrontando le conseguenze di ogni presa di posizione e le rinunce implicite in ogni scelta. Era dotato di un forte carisma, ma ci ha insegnato anche l'umiltà nell'affrontare il lavoro e la necessità della massima collaborazione tra tutti. Per queste ragioni ci ha trasmesso una mentalità vincente: anche l'esperimento meno significativo può essere determinante per l'obiettivo finale. Il suo entusiasmo era trascinate: Giuseppe ci ha insegnato che la volontà e l'impegno sono i motori della ricerca e che non bisogna mai lasciarsi abbattere. Con lui si aveva sempre l'impressione che niente fosse impossibile. Ci ha insegnato a utilizzare sempre la testa ma a lavorare con il cuore. Durante la malattia non ha mai mostrato sconforto, motivando il gruppo con entusiasmo come se fosse nella stanza accanto alla nostra. La sua scomparsa ha lasciato un enorme vuoto dentro di noi ma anche una forte volontà di continuare a credere e portare avanti quello stesso sogno che lui aveva e che noi condividevamo, con il suo esempio, con la sua stessa passione e con la più alta professionalità.

Una ricerca del cagliaritano Andrea Balestrino laureando in Ingegneria gestionale

A Bologna studiano il Master and Back sardo

All'inizio di aprile il CRS4 ha ricevuto la visita di **Andrea Balestrino**, 24enne cagliaritano laureando in Ingegneria gestionale all'università di Bologna. Lo studente ha condotto una ricerca sulla fuga di cervelli (Brain Drain) per il corso di Economia e gestione dell'innovazione. La ricerca, voluta dal docente **Maurizio Sobrero** (membro del Comitato di esperti per l'innovazione tecnologica e la ricerca della Regione Emilia Romagna) ha affrontato il fenomeno migratorio in generale per poi concentrarsi sull'importanza del capitale umano, sulle principali politiche per contenere le migrazioni dei giovani talenti e infine

sul caso italiano prendendo come riferimento la Regione autonoma della Sardegna. In questo contesto il CRS4 (situato all'intero del Parco tecnologico della Sardegna, Polaris) si inquadra nella politica di "Retention" volta a potenziare alcuni settori strategici allo scopo di contrastare le perdite e incrementare innovazione e produttività. Balestrino si è recato al CRS4 e ha potuto raccogliere informazioni sul numero



di ricercatori provenienti dal programma regionale Master&Back e ha registrato alcune brevi interviste che sono poi state utilizzate come preziose testimonianze per la sua ricerca.

Grazie al programma Master&Back al CRS4 attualmente lavorano cinque laureati in materie scientifiche: due collocati nel settore "Advanced Computing and Communications", due nel settore "Energia e Ambiente", uno nel programma "Energie Rinnovabili". Il Master&Back varato negli ultimi anni dalla Regione Sardegna sta diventando un modello imitato in altre regioni italiane e dell'Europa meno sviluppata economicamente.

CyberSar : Il supercalcolo al servizio della ricerca applicata

L'8 giugno, a Cagliari, nell'aula magna della facoltà di Medicina, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione dei risultati conseguiti dal progetto CyberSar: dall'ingegneria, alla farmacologia, dalla biologia, alla fisica, dalla chimica, ai trasporti. Alla tavola rotonda, denominata "Il supercalcolo al servizio della ricerca applicata", hanno partecipato esperti delle numerose discipline interessate dal progetto, preceduti dal saluto del rettore dell'università di Cagliari, **Giovanni Melis**, e dell'assessore alla Programmazione della Regione autonoma della Sardegna. "La ricerca - ha sottolineato l'assessore **Giorgio La Spisa** - va orientata verso il sistema produttivo. E le imprese sarde, per essere competitive, hanno bisogno di puntare sull'innovazione. Per questa ragione tre mesi fa abbiamo approvato una delibera che stanziava 2 milioni e 700 mila euro per proseguire il progetto Cybersar e consentire il completamento della fibra ottica che interessa la ricerca in Sardegna". Sugli investimenti della Regione in formazione, istruzione e ricerca, l'assessore ha confermato l'intenzione di incrementare le risorse sulla legge 7 del 2007: "Confermo che, nonostante i sacrifici imposti dalla manovra finanziaria nazionale

per contrastare la crisi, cercheremo di non intaccare le risorse destinate alla ricerca". Il rettore ha invece ricordato che l'università di Cagliari è impegnata "a ridurre il digital divide, che impedisce ancora oggi di utilizzare tutte le potenzialità utili a superare i vincoli dell'insularità ed entrare a pieno titolo nel villaggio globale. Questa è un'occasione per ricostruire il rapporto con il mondo istituzionale e con quello imprenditoriale". Dopo **Gilberto Marras**, responsabile del Centro studi e ricerche dell'Api Sarda (il

quale ha sottolineato "la scarsa propensione alle tecnologie informatiche da parte delle piccole e medie imprese sarde"), sono intervenuti: **Alberto Masoni** (responsabile scientifico del progetto Cybersar) e **Giuseppe Mazarella** (presidente del Consorzio), **Gianni Fenu** (università di Cagliari), **Alessandro Caredda** (Centro regionale di Programmazione), **Maria Del Zompo** (università di Cagliari), **Davide Carta** (Sartec), **Gianluigi Zanetti** (CRS4), **Michelangelo Puliga** e **Luca Secchi** del Consorzio Cybersar.

Consorzio fra due atenei, Inaf, Crs4, Nice e Tiscali

Il Consorzio Cybersar è costituito dai due atenei sardi, dall'Istituto nazionale di astrofisica (Inaf), dall'Istituto nazionale di Fisica nucleare, dal CRS4, e da due società del settore Ict: Nice srl e Tiscali srl. Il progetto, classificatosi al primo posto per la qualità della proposta e per l'autorità del Miur e indicato come progetto di eccellenza, ha realizzato una rete federata di poli di calcolo a elevate prestazioni, una grande quantità di ricerche "allo stato dell'arte" e ha avviato la realizzazione di una rete in fibra ottica.

Il budget approvato è di 12 milioni di euro, lo stanziamento della Regione per la rete telematica in fibra ottica è stato di 2,9 milioni, il valore delle infrastrutture realizzate ammonta a 5 milioni, i contratti avviati sono stati 50 contratti e gli assegni di ricerca 30. Complessivamente sono stati coinvolti 180 ricercatori.

La matematica e l'industria, confronto internazionale a Cagliari

Si terrà a Cagliari, dal 21 al 25 giugno, il decimo congresso della Simai (Società italiana di matematica applicata). Sede del convegno la facoltà di Architettura di via Corte d'appello. L'evento viene organizzato congiuntamente con la spagnola Sema: (Sociedad Española de Matemática Aplicada) e col Crs4 (referenti **Giorgio Fotia** e **Gianmauro Cuccuru**). Scopo dell'evento è far incontrare il settore accademico, l'industria e i più qualificati centri di ricerca nazionali e internazionali impegnati nello sviluppo e della individuazione degli

scenari, attuali e futuri della ricerca matematica sui temi di maggior rilievo per le applicazioni. Con gli anni questa iniziativa è diventata, per l'ampiezza dei temi affrontati la molteplicità delle prospettive offerte alla discussione una importante opportunità di confronto per la comunità scientifica e industriale nazionale ed internazionale ed uno dei più importanti eventi in Italia ed in Europa nel settore. Per l'università di Cagliari sono presenti **Antonio Cazzani**, **Alessandro Chessa** e **Sebastiano Seatzu**.

Quale sarà la posizione della Regione? Cappellacci seguirà la linea del Pdl?

La mappa dei siti entro il 23 settembre La Sardegna pende verso il nucleare?

MARTINA MANIELI

Roma - La mappa dei siti sarà pronta entro il 23 settembre. È quanto ha riferito Fedora Quattrocchi, responsabile dell'unità funzionale di geochimica dei fluidi, stoccaggio e geotermia dell'Ingv, l'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia, alla commissione Ambiente del Senato. "La Sogin ha aperto il 24 aprile l'iter per iniziare le ricerche per la posizione del parco tecnologico nucleare". La Società Gestione Impianti Nucleari, Sogin, si occupa della chiusura del ciclo di vita delle quattro centrali nucleari ancora presenti in Italia e della gestione dei rifiuti radioattivi. Il parco tecnologico nucleare è quindi il sito destinato ad accogliere le scorie.

Una lista ufficiosa era già circolata la primavera scorsa, quando, il 13 maggio, Greenpeace aveva diffuso un comunicato nel quale identificava i siti più probabili per l'installazione di nuovi impianti e depositi, sulla base dei criteri approvati dal governo e di vecchie carte del Comitato nazionale per l'energia nucleare, che oggi si chiama Enea.

Secondo questi studi uno dei siti potrebbe ricadere in Sardegna sulla piana di Cirras, tra Arborea e Santa Giusta. A identificarlo come idoneo una serie di fattori, come la vicinanza di porto, aeroporto e ferrovia e la disponibilità d'acqua, garantita dalla diga di Santa Chiara e necessaria per l'attività degli impianti. La Sardegna, inoltre, è una terra geologicamente antica, a ridotto rischio sismico e scarsamente abitata.

Le reazioni non si sono fatte attendere e, in maniera trasversale rispetto alle posizioni politiche, gruppi di cittadini e partiti si sono mobilitati per sensibilizzare l'opinione pubblica e scongiurare il rischio di un reattore nucleare dietro casa. Sono state costituite associazioni, organizzate manifestazioni, conferenze e dibattiti.

Di ritorno dell'Italia al nucleare si parla ormai da tempo, prima ancora che il governo francese e quello italiano firmassero, il 24 febbraio del 2009, un accordo internazionale per la cooperazione sulla ricerca, sviluppo e costruzione, nonché smaltimento delle scorie. Da allora però non sono mai state diffuse notizie ufficiali relative alla localizzazione dei siti destinati



alle centrali e allo stoccaggio dei residui di lavorazione. Nonostante ciò, intorno al problema si sono sviluppati dibattiti e iniziative pubbliche, che hanno coinvolto anche le parti politiche a diversi livelli e con posizioni contrastanti. Si è sviluppata una comunicazione dei giornali, del passaparola, dai partiti politici e degli scienziati, ognuno portatore di un proprio interesse e di una propria opinione.

"La governance della percezione pubblica del rischio è una delle maggiori sfide che la politica contemporanea deve affrontare" scrive lo psicologo sociale Giuseppe Veltri su Italianieuropei.net. "Nonostante ciò le sue dinamiche sono state spesso fraintese". Il 9 luglio il Senato dà il via libera al DdL sullo sviluppo, che dichiara i siti "di interesse strategico nazionale" e quindi soggetti al controllo militare, ma rimanda la scelta su quali siano. "Stiamo lavorando per voi" potrebbe essere un'efficace sintesi di questa visione paternalistica della politica, che decide sulla base di conoscenze tecniche, senza tener conto delle richieste dei cittadini. Gli interessi collettivi sono, in questa concezione, esclusiva competenza di un gruppo di esperti.

La richiesta di coinvolgimento nei processi decisionali che emerge "dal basso" è do-

vuta semplicemente a mancanza di competenze adeguate. "Chi teme il nucleare è solo perché non lo conosce" ha ribadito il fisico Paolo Randaccio, dell'università di Cagliari, durante il convegno "Nucleare o fonti energetiche eco-sostenibili?" organizzato a Terralba il 24 aprile scorso dal comitato Atera energia pro sa Sardinia, associazione nata per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi delle energie.

Di diverso avviso il Nobel Carlo Rubbia, che sostiene che sia "inutile insistere su una tecnologia che crea solo problemi e ha bisogno di troppo tempo per dare risultati".

Bruno D'Aguzzo, direttore del programma Energie Rinnovabili del CRS4, fisico anche lui, fa un'osservazione a proposito della scelta: "Sono le comunità locali che devono decidere dopo aver conosciuto attraverso il dibattito costi e benefici, secondo il principio democratico".

E le comunità locali sembrano pronte a dare battaglia. Con raccolte di firme per referendum, proposti da Idv e Sardinia Nazione e sostenuto da Wwf, manifestazioni come il Chernobyl Day e mostre, convegni, dibattiti pubblici.

L'Eurobarometro rivela che il 55 per cento degli italiani associa la parola nucleare a rischio, in linea con la percezione degli europei. Secondo il Rapporto Italia dell'Eurispes, il fronte dei no è al 45,7 per cento contro il 38,8 dei favorevoli. E la fiducia diminuisce al crescere del livello di istruzione: i più scettici risultano essere i laureati, col 49,7.

Anche tra gli esponenti del mondo politico le posizioni sono trasversali. Il presidente della Regione, Ugo Cappellacci sostiene che "in Sardegna non c'è posto per le centrali, perché intendiamo imboccare con decisione un'altra strada: quella delle energie rinnovabili e della green economy", ribadendo la posizione assunta durante la campagna elettorale: "dovranno passare sul mio corpo". Di segno opposto la linea del suo partito che, al governo dal 2008, ha deciso il ritorno del nucleare in Italia. Rimane a questo punto da scoprire quale peso sarà in grado di esercitare il governatore sulle decisioni di portata nazionale.

Successo di pubblico e autorevoli testimonianze alla seconda edizione della Fiera del libro

Leggere: la sfida del Sulcis Iglesiente va da San Giovanni Suergiu a Gonnese

ELVIRA USAI

Gonnese si afferma polo di attrattiva culturale nella provincia di Carbonia-Iglesias: nel primo week end di giugno il piccolo centro minerario a metà strada tra i due capoluoghi di provincia, ha concentrato in sé la curiosità dei circa tremila visitatori che si sono alternati tra gli stand espositivi de S'Olivariu, parco culturale che ha ospitato la seconda edizione della "Fiera del libro del Sulcis Iglesiente". Le tre associazioni culturali promotrici (Suergiu uniti nella Cultura, Acli e le Città Invisibili) di concerto con l'Aes (Associazione editori sardi) e supportate dal patrocinio della Provincia di appartenenza e dall'amministrazione comunale, hanno riproposto l'evento letterario che grazie al prezioso connubio tra arte e cultura già l'anno scorso al suo esordio a San Giovanni Suergiu aveva riscosso pareri favorevoli in termini di pubblico e libri venduti. Una conferma, dunque, per i componenti della collaudata macchina organizzativa guidata dal direttore artistico **Claudio Moica**: "La nostra determinazione nel portare avanti l'ambizioso progetto di una fiera itinerante è stata premiata a tutti i livelli e i numeri lo testimoniano: 35 case editrici presenti nelle sale espositive, oltre duemila volumi in vetrina tra vecchi titoli e novità fresche di stampa, circa 500 libri venduti. Il territorio ha dimostrato di apprezzare questo genere di iniziative e questo è un chiaro invito a proseguire in tale direzione."

Una fiera letteraria non ripiegata su sé stessa ma dinamica e partecipativa che ha coinvolto gli ospiti nelle molteplici attività proposte dal nutrito programma: si è potuto non solo curiosare tra l'ampia produzione editoriale sarda ma anche interagire con la folta rappresentanza di autori e scrittori tra i più quotati del panorama isolano che si sono susseguiti nei salotti letterari o con gli artisti e i musicisti che hanno animato il teatro tenda durante gli spettacoli notturni. Tra gli interventi più attesi, quello dello scrittore nuorese **Marcello Fois**, che ha calamitato l'attenzione del pubblico sulle problematiche legate alla produzione letteraria sarda e alla qualità delle opere che gli editori immettono nel mercato sia a livello regionale che nazionale. "La qualità non è sperimentare tecniche alternative di



scrittura o inventare nuovi filoni narrativi- ha sottolineato il prolifico autore- quanto saper sviscerare il proprio talento scrivendo sull'unico motore che muove la vita degli esseri umani: l'amore. Un uomo e una donna si amano ma non riescono a coronare il loro futuro d'amore: così sono nati i più famosi romanzi della letteratura europea, come Madame Bovary e Anna Karenina." Che il lettore sia disorientato dall'indiscriminata quantità di libri che vengono esposti negli scaffali di librerie e centri commerciali lo si evince anche dal confronto "semiserio" nato dall'incontro degli scrittori **Mariangela Sedda** e **Luigi Nonnis** e dall'editore **Ignazio Ghiani**: contraltare d'occasione **Nino Nonnis** che con alcuni aneddoti ha richiamato ilarità sul mondo dell'editoria che ha la responsabilità di ciò che il lettore legge. Altro tema fortemente dibattuto e sentito quello inerente alla conferenza di settore su comunicazione e giornalismo che ha visto contrapposti alcuni esponenti della stampa sarda come **Giacomo Mameli**, **Anthony Muroli** e **Gianni Zanata** i quali hanno illustrato una situazione a tratti impietosa sul mondo dell'informazione: se le nuove tecnologie rappresentano una svolta epocale purtroppo la molteplicità delle informazioni che arriva al pubblico non è direttamente proporzionale

alla crescita professionale dei giornalisti; "si racconta sempre più del potere e poco della gente" mentre "dove c'è gente c'è notizia". Il quadro è reso ancor meno edificante dalla disaffezione del pubblico con relativo calo di vendite dei quotidiani, da redazioni in mano a potentati economici, dall'assenza della figura dell'editore puro e dal ruolo dei comitati di redazione che si autocensurano. Tuttavia non mancano quei professionisti che fanno circolare notizie indipendenti dal sistema e che costituiscono "l'antidoto" interno da cui ripartire per la crescita democratica di una società civile.

Tra gli obiettivi imprescindibili degli organizzatori, il coinvolgimento dei lettori del domani, cioè le scolaresche del territorio (materne, elementari e medie inferiori) che ogni mattina hanno affollato i gazebo del parco per partecipare alle attività ricreative predisposte dallo Sbis (sistema bibliotecario interurbano del Sulcis): i bambini si sono divisi tra giochi di immaginazione, letture creative, disegno e interpretazione grazie alle proposte musico-teatrali dell'attore **Senio Dattena**; per i giovani, invece, divertimento assicurato dalla novità di questa edizione, l'introduzione di un torneo di giochi di ruolo con relativa premiazione che ha visto impegnati nell'avvincente sfida circa 20 partecipanti.

La giornalista di Al Jazeera Barbara Serra madrina della manifestazione con 50 mila visitatori

Girotonno, chef da States Giappone e Turchia Brindisi con U Tabarka e la mortadella Murru

VALENTINA TERNULLO

«Nonostante il turismo possa essere declinato in molteplici forme, oggi appare uno dei comparti economici dove più attecchisce il nichilismo delle idee. La Sardegna, con il suo patrimonio ambientale, culturale e gastronomico, può raggiungere le vette dello sviluppo turistico ma per farlo ha bisogno di nuove idee e di grande spirito d'iniziativa». È il monito del sindaco di Carloforte **Agostino Stefanelli**, che per un'apertura in grande stile della stagione turistica ha puntato su un "Girotonno" ricco di eventi. Kermesse gastronomica tra le più note in Italia, quest'anno il Girotonno ha portato sull'isola più di trentamila visitatori nei giorni compresi tra il tre e il sei giugno. «Un risultato incoraggiante – dice l'assessore al Turismo e alla cultura **Antonio Napoli** – a cui vanno sommate le presenze registrate dalle strutture alberghiere nei giorni antecedenti la manifestazione».

Sono stati quindi circa cinquantamila gli ospiti ad aver apprezzato il calendario proposto dall'amministrazione comunale. *In primis* il cuore della kermesse, la gara culinaria vinta dal ligure **Francesco Merlino**, a cui hanno partecipato con grande apprezzamento del pubblico chef provenienti da Turchia, Giappone, Stati Uniti. Poi, i vari intrattenimenti che hanno movimentato piazze e strade del centro, come il concerto di **Maurizio Vandelli** e le esibizioni degli artisti di strada del "Carloforte Buskers Festival". Grande successo per gli stand allestiti nel lungomare, che hanno proposto piatti a base di tonno, prodotti tipici della cucina sarda, ma anche prodotti di artigianato come ceramiche, oggetti destinati ad uso domestico o puramente ornamentali. «Perché – come dice Antonio Napoli – vogliamo che il Girotonno dia visibilità a tutte le eccellenze del paese, anche a quella manifatturiera». È questa la strategia portata avanti dall'amministrazione comunale, la progettazione di eventi che coinvolgano più dimensioni della vita economica, sociale e culturale dell'isola. Ecco che quindi la persistenza di una pratica antica e rara come la mattanza – Carloforte è uno dei pochi luoghi nel Mediterraneo dove ancora si pratica – sotto il tocco degli addetti ai lavori, diventa occasione di riscoperta e



valorizzazione di una tradizione gastronomica ben più ampia, di abilità artigianali, di tante valide risorse di cui la Sardegna è in possesso. «Siamo una piccola isola che non può certo contare su grandi aziende o complessi industriali – dice il sindaco – ma abbiamo un mare cristallino e attività che ruotano intorno alla pesca, all'agricoltura, all'artigianato. Questo siamo e da qua occorre partire per dare impulso all'economia».

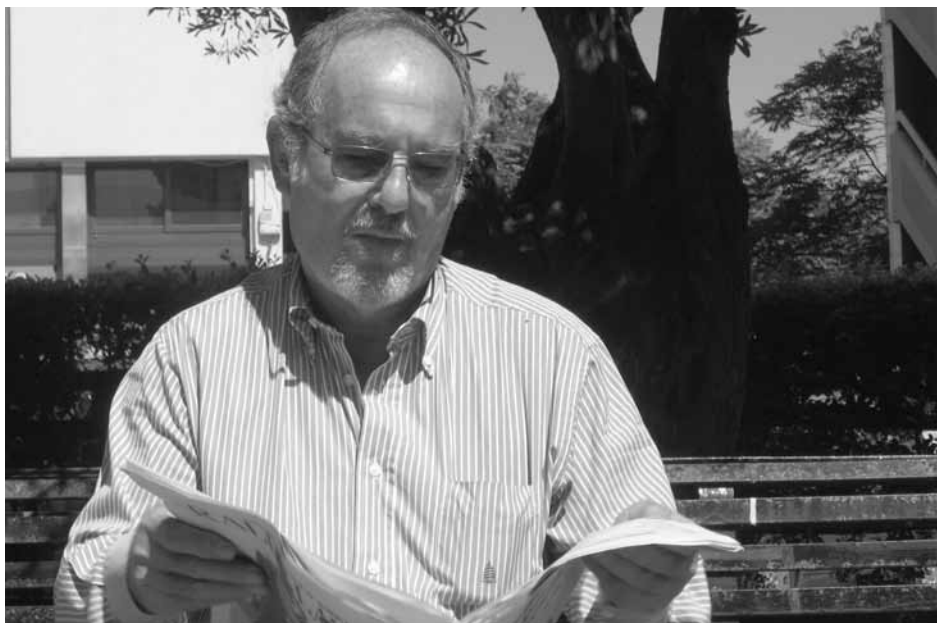
Ben 400 mila euro sono stati investiti per dare corpo a quest'idea. Una somma considerevole con cui, attraverso la manifestazione del Girotonno, sono state "offerte" a migliaia di turisti le tradizioni del paese, pratiche di vita quotidiana, come la pesca e la lavorazione del tonno, che sono diventate dei veri e propri simboli dell'isola tabarchina. «Del resto – continua Agostino Stefanelli – la qualità della vita isolana, la sua tranquillità, i suoi ritmi cadenzati e i suoi riti sono elementi che affascinano i turisti, specie quelli che desiderano evadere da uno stile di vita più frenetico. Occorre quindi impacchettare nella maniera più efficace possibile ciò che è visto come desiderabile e proporlo in vista della crescita del paese». Come a dire che il mare limpido della Sardegna – tra l'altro anche quest'anno premiato come migliore d'Italia dalla Guida Blu di Legambiente e Touring Club – da solo non basta. Ad esso occorre affiancare tanto divertimento e il fascino delle tradi-

zioni e dei costumi locali. L'auspicio di un impatto positivo per l'economia dell'isola e delle zone limitrofe ha accompagnato anche gli incontri organizzati al Museo del Mare, dove il giornalista ed enogastronomo **Angelo Concas** ha gestito la gara gastronomica e svariati dibattiti culturali. Le mostre sulla pesca del tonno e l'estrazione del sale, la presentazione dei libri "Donne in vigna" e "Alla scoperta dell'America in Sardegna. Vegetali americani nell'alimentazione sarda" sono state accompagnate dall'assaggio dei piatti preparati dagli chef, ognuno abbinato a un vino della tradizione viti-vinicola del territorio. Sotto i riflettori del Girotonno, i vini della Cantina U Tabarka, Sardus Pater, 6Mura e Mesa, di Santadi e Calasetta. Gli aperitivi sono stati esaltati dai prodotti del salumificio sardo a più elevato fatturato, il Salumificio Murru (ben 15 milioni di euro annui), che per l'occasione ha presentato al pubblico la sua ultima prelibatezza: la mortadella ottenuta esclusivamente da carni suine sarde.

Non sono mancati ospiti noti al grande pubblico. Oltre alla madrina **Barbara Serra**, nota giornalista di Al Jazeera che sabato sera, sul palco del lungomare, ha premiato lo chef Francesco Merlino, hanno partecipato **Massimo Giletti**, **Cristiana Capotondi** e **Andrea Pezzi**. Per una manifestazione all'insegna della buona cucina e del divertimento, con un pizzico di glamour e mondanità.

Corrado Grandesso: NO alla legge bavaglio griffata Berlusconi Mediaset

avariata. La prova generale è stata fatta con il sistema della Protezione civile: non interessa sapere cosa sottendessero le ripassate di Bertolaso. Il dato allarmante è che il dipartimento che si occupa delle emergenze (dai terremoti alle regate nel nord Sardegna, dalle cerimonie papali ai mondiali di nuoto), ha potuto, impunemente fino a pochi mesi fa, infrangere tutte regole, dall'affidamento degli appalti, alla consulenze, alle progettazioni, con favori assegnati agli amici degli amici, senza che nessuno potesse opporsi e neanche muovere obiezioni. Ora si tenta di replicare quel modello in una dimensione più alta e preoccupante. Si afferma la indifferibile necessità che ci sia un uomo solo al comando, quasi fosse un monarca assoluto o il caudillo di una repubblica delle banane. Per chi non ha bende sugli occhi il quadro che si delinea dell'Italia è il seguente: grazie alla legge che impedisce agli elettori di scegliere i propri rappresentanti, demandando la facoltà ai partiti, il Parlamento è stato di fatto espropriato dei suoi poteri di controllo, selezionato com'è nei suoi componenti non sulla base del criterio dell'affidabilità, della competenza, e della moralità, ma su quello della fedeltà, per non dire della ricattabilità. Per di più nell'assise che dovrebbe rappresentare i cittadini e garantire i loro diritti e le loro aspettative emergono di giorno in giorno sconcertanti casi di conflitto di interessi che si sommano a quello, gigantesco e mai risolto, del presidente del Consiglio dei ministri. Basti pensare agli avvocati che di mattina lo difendono nelle aule dei tribunali e nel pomeriggio propongono norme che gli recano in dono l'impunità. Adesso si vogliono anche legare le mani ai magistrati, ponendo limiti assurdi alle loro indagini, e imbavagliare i giornalisti, per uno stop definitivo ai poteri di controllo. Negando nei fatti il principio che la libertà di manifestazione del pensiero, di espressione, di informazione e di essere informati siano la pietra angolare di un sistema democratico, il termometro delle garanzie a tutela del cittadino. Valgono ben poco le proteste dell'opposizione parlamentare, di una fetta consistente dell'opinione pubblica, di giudici, sindacati di Polizia, rappresentanti del mondo dell'editoria e persino di esponenti di stati esteri alleati di chi regge il Bel Paese, persino i dissensi all'interno della maggioranza del governo. La strada è tracciata, si va avanti con scelte da regime autoritario, dittatoriale, qualcuno direbbe persino neofascista, visti i recenti richiami di Silvio Berlusconi a Benito Mussolini. Il Dottore sogna di governare l'Italia così come amministrava, o ha amministrato, le sue aziende. Il padrone non è vincolato dai pareri contrari,



è libero di ignorare i suggerimenti, ha il potere assoluto, chi non è d'accordo può accomodarsi, con le buone, alla porta. In caso contrario sarà cacciato in malo modo. Viene naturale a questo punto il sospetto che il premier lotti per qualcosa di inconfessabile, la sopravvivenza, non solo politica; che sia ossessionato dal terrore che i magistrati, prima o poi, scopercino qualche pentola di troppo, compromettendo la sua immagine, che definisce immacolata, di dispensatore di amore, di vincente, conquistatore, di onnisciente. Queste considerazioni possono spiegare perché il Popolo della libertà, e soprattutto, il suo leader abbiano deciso con testardaggine assoluta di portare avanti la legge bavaglio, sacrificando il dogma della sicurezza, pur vincente in campagna elettorale. È inutile soffermarsi sugli aspetti tecnici del provvedimento sulle intercettazioni. Il dato di fatto è che, con la tagliola dei 75 giorni alle intercettazioni e i cervellotici procedimenti di proroga, si vuole impedire ai magistrati di svolgere accertamenti incisivi sulle cricche di imprenditori disonesti,



finanziari truffaldini, politici corrotti. Con l'alibi della tutela della privacy sarà fortemente limitata l'efficacia delle indagini anche sui trafficanti di stupefacenti, boss mafiosi, assassini, stupratori, sequestratori di persona, medici killer. Quali telefoni, per esempio, mettere sotto controllo, che intercettazioni ambientali predisporre nelle inchieste sui delitti di faida, quando si procede contro ignoti? Più in generale se i magistrati non potranno indagare, i giornalisti avranno ben poco da riferire ai cittadini perché non ci saranno notizie, al di là di quelle rosa, di quelle sportive. Forse non sarà possibile diffondere neanche le immagini di Mourinho che sale di soppiatto sull'auto del presidente del Real Madrid qualche ora dopo la vittoria dell'Inter al Bernabeu. Filmato che viola la privacy. La conseguenza più drammatica sarà che la negazione della conoscenza impedirà agli elettori di maturare scelte consapevoli prima di deporre la scheda dell'urna. Se così è, la difesa della libertà di informazione non può che passare attraverso la salvaguardia delle prerogative della magistratura. È necessario che i giornalisti non pensino solo al loro particolare, devono rifiutare i contentini, dalla riduzione dei giorni di carcere loro minacciati per la pubblicazione delle intercettazioni ad altre false aperture. Non devono mettere il silenziatore. Altrettanto devono fare gli editori. È necessario che il fronte del no non si frammenti perché sarà poi battuto, spezzone per spezzone. In questo caso sarà notte fonda per la Repubblica, quella che tanti hanno amato e amano, al di là dei suoi inevitabili limiti, e per la quale sono disposti a lottare perché faccia passi avanti senza che lo spirito ispiratore della sua Carta Costituzionale venga stravolto.

Presentato alla biblioteca del Senato il libro di Maria Luisa De Felice

La statura e la figura di Renzo Laconi: è stato fra i 75 padri della Costituzione

CARLA PES

A Roma, presso la Biblioteca del Senato, il 7 giugno è stato presentato il volume di **Renzo Laconi**, *Per la Costituzione. Scritti e discorsi*, curato da **Maria Luisa Di Felice** (editore Carocci). **Giuseppe Vacca**, presidente della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, coordinando i lavori ha illustrato l'iniziativa scientifica ed editoriale promossa dalla stessa Fondazione e dal Dipartimento Studi storici geografici e artistici di Cagliari. Le relazioni di **Luigi Ferrajoli**, professore di Teoria generale del diritto all'università di Roma Tre, di **Guido Melis**, professore di Storia delle Istituzioni politiche e deputato Pd, e di **Claudio Natoli** professore di Storia contemporanea a Cagliari, hanno delineato la figura di Laconi, l'originalità del suo pensiero e il «coraggio istituzionale» che connota il suo contributo alla Costituente.

Renzo Laconi nasce a Sant'Antioco nel 1916. Deceduto il padre al fronte nel 1917, la famiglia raggiunge Cagliari. Qui il giovane si laurea in Filosofia nel 1938, tesi su *Il mondo dell'arte e il mondo dell'esperienza*. La formazione universitaria avviene in un ambiente provinciale, ma non chiuso, dove i suoi maestri — gli storici **Bachisio Raimondo Motzo** e **Roberto Palmarocchi**, gli storici dell'economia e delle religioni **Gino Barbieri** e **Alberto Pincherle**, i filosofi e pedagoghi **Gaetano Capone-Braga**, **Gallo Galli** e **Cecilia Dentice d'Accadia**, il filosofo del diritto **Alessandro Groppali**, i filologi classici **Onorato Tescari** e **Gennaro Perrotta**, i filologi romani, critici e storici della letteratura **Luigi Fassò** ed **Emilio Santini** — sono esponenti di primo piano nei rispettivi ambiti scientifici e d'insegnamento.

Nel 1940, abilitato all'insegnamento di Filosofia, pedagogia e storia nelle medie, e di economia politica nei licei, lascia Cagliari per raggiungere Firenze, dove spera di sfuggire alle pressioni del fascismo. Iscritto alle organizzazioni fasciste attraverso la scuola, fin da ragazzo si sente antifascista; tesserato d'ufficio nel Pnf non ne veste la divisa, non partecipa alle attività politiche, culturali e sportive, né collabora con i giornali fascisti. A Firenze maturano eventi decisivi per l'esistenza del giovane. Giunto nella città toscana da intellettuale, crociano e liberale, Laconi, pur sensibile alle tesi del liberal-socialismo di **Guido Calogero**, non aderisce



al movimento. Si misura con una realtà culturalmente vivace e antifascista, entra in contatto con alcuni militanti comunisti. Nel 1942 aderisce al Pci e milita in un gruppo giovanile con **Giuseppe D'Alema**.

Arruolato, alla fine del 1942 è assegnato a un battaglione di stanza in Sardegna. La guerra ne rafforza le convinzioni; nel gennaio 1943 si mette totalmente a disposizione del Pci e avvia un'intensa propaganda tra i militari. Nella primavera del '44, congedato, entra nell'organizzazione del partito come segretario della Federazione di Sassari. Rispetto ad altri dirigenti sardi, Laconi sviluppa presto una consapevolezza autonomistica e, sulla scia dell'insegnamento gramsciano, sottolinea l'esigenza di unire nella lotta operai e contadini, e di affrontare la questione meridionale come questione nazionale. Su questi temi insiste tra l'aprile e il gennaio 1946, durante il II Consiglio nazionale e il V Congresso nazionale, guadagnandosi la stima di **Palmiro Togliatti**.

Nominato nella Consulta regionale sarda vi opera per un anno, fino a quando, nel giugno '46, è eletto alla Costituente. Togliatti lo inserisce nella Commissione dei 75 incaricata del progetto di Costituzione, e nella seconda Sottocommissione che definirà l'organizzazione costituzionale dello Stato. L'impegno per il trentenne sardo è assai arduo, soprattutto se si considera che deve confrontarsi con i più illustri esponenti della cultura giuridica, da **Vittorio Emanuele Orlando** a **Costantino Mortati**, da **Piero**

Calamandrei a **Giovanni Leone**.

Vicino a Togliatti e **Umberto Terracini**, esprime capacità anticipatrici rispetto alla cultura politica del partito, in particolare sulle tematiche autonomistiche. Fedele alla disciplina di partito, contribuisce con «sfumature personali» ai dibattiti, a volte distanziandosi persino da Togliatti, come sul tema delle garanzie costituzionali. Fautore di una Repubblica che al centro della vita politica pone il Parlamento, massima espressione della sovranità popolare, interviene con contributi originali su regionalismo, bicameralismo, sulla Corte costituzionale e sul ruolo della magistratura. Sostenitore della pari dignità sociale e giuridica della persona e della necessità che lo Stato ne assuma la tutela, si adopera per assicurare ai cittadini un'occupazione stabile e dignitosa, e la partecipazione all'organizzazione politica, sociale ed economica del Paese. Difensore della laicità e aconfessionalità della Repubblica, sostiene l'uguaglianza di tutte le confessioni nei rapporti con lo Stato. Attento alle tematiche del welfare, cerca di allargare le maglie dell'assistenza e dell'istruzione professionale.

L'esperienza alla Costituente è decisiva per la maturazione politica di Laconi e ne segna le esperienze successive. Deputato alla Camera dal '48 al '67, vicesegretario del Pci sardo dal '48 e poi segretario dal 1957 al '63, continua a battersi per la piena attuazione della Costituzione sino al giorno della prematura scomparsa, il 29 giugno 1967.

Iniziative del Dispi, dipartimento storico politico internazionale dell'età moderna

L'Asia di Obama e della crisi globale

Il ruolo cerniera della ricerca scientifica

NICOLA MELIS

La nuova riforma dell'Università procede in Parlamento a colpi di scure sulla Ricerca, quella con la R maiuscola. Se è vero che i finanziamenti per sostenere la didattica non sono adeguati, è ancor più vero che la Ricerca è perfino ignorata dal ceto politico e dai media.

Molto spesso, nemmeno lo studente universitario è a conoscenza del fatto che l'università non è solo un esameificio e che la promozione dell'attività universitaria più strettamente scientifica è una prerogativa dei dipartimenti, strutture d'ateneo che dovrebbero coordinare, verificare e pubblicizzare le attività di Ricerca, sulla base dell'interdisciplinarietà.

All'interno di un dipartimento, oltre ai professori ordinari, associati e ai ricercatori di ruolo, esiste una realtà complessa, costituita da studiosi precari a vario titolo (assegnisti, contrattisti, borsisti regionali, nazionali, "back" ecc.). Ricercatori precari che svolgono un lavoro di ricerca di livello nazionale e internazionale, pubblicando articoli su riviste, partecipando a congressi, redigendo complessi progetti ecc. Eppure, questa loro attività basata sul precariato, spesso simile a quella di un ricercatore di ruolo, resta incomprensibile a chi non è un addetto ai lavori. Si tratta di un'attività svolta da un "mondo di fantasmi", come pure è stato detto.

Ormai, fare ricerca in Italia e in Sardegna dipende sempre di più dalla volontà del singolo studioso, sia esso di ruolo o precario, oppure dalla capacità organizzativa e dallo spirito di iniziativa di illuminati docenti ordinari i quali, tuttavia, agiscono in un ambiente locale ostile che non incentiva affatto la Ricerca a tutto tondo, quella senza vincoli di gerarchie burocratiche e baronali, inserita all'interno di una Comunità scientifica internazionale che non bada a titoli e ruoli, ma al confronto accademico.

È in questo triste e deprimente scenario che lo scorso 3 giugno, il Dipartimento storico politico internazionale dell'età moderna e contemporanea (Dispi) ha inaugurato un ciclo di seminari dedicati alle ricerche effettuate dagli studiosi più giovani che collaborano con il Dipartimento. Proprio quelli che non sono neanche numeri, che quasi sempre non esistono proprio a



causa della loro invisibilità imposta. I temi oggetto del ciclo seminariale in discorso saranno, coerentemente con la titolatura del Dipartimento, la storia e la realtà politica nazionale e internazionale.

Come è stato scritto nel comunicato stampa, «[l']iniziativa mira a valorizzare il lavoro di giovani (e di norma precari) ricercatori e a farlo conoscere a un'utenza assai più ampia del mondo accademico; mira, in sostanza, a mettere i risultati delle ricerche a disposizione di tutti coloro che a qualunque titolo siano interessati o che possano avvalersene nei rispettivi ambiti di attività». In altre parole, l'idea del ciclo di seminari mira anche a coinvolgere gli ambienti non universitari nella vita del Dipartimento, vuole essere una risposta a quelle accuse rivolte all'Accademia, secondo le quali vivrebbe nella bambagia, fuori dalla realtà.

L'attività prevista si inserisce nel più ampio programma della professoressa Liliana Saiu, nuovo direttore del Dispi, la quale intende instaurare un dialogo con i vari enti territoriali che, a vario titolo e in misura crescente, intrattengono relazioni di respiro internazionale il cui sviluppo passa non solamente attraverso il dato economico e giuridico, ma anche attraverso la conoscenza e la comprensione delle realtà storico-politiche. Secondo le parole di il Dipartimento deve esercitare il ruolo di struttura mediana tra la realtà locale e quella nazionale ed internazionale, attraverso l'attività di internazionalizzazione, il contatto con le altre strutture di ricerca

d'Ateneo con le quali cercare delle linee progettuali comuni, e l'instaurazione di un rapporto di collaborazione con Dipartimenti di analoga missione presenti negli altri atenei italiani.

Il ciclo di seminari è stato inaugurato con la presentazione del libro "L'Asia di Obama e della crisi economica globale", curato da Nicola Mocci (specialista di Sud-est asiatico, studioso precario), in collaborazione con il professor Michelguglielmo Torri (Ordinario di Storia moderna e contemporanea dell'Asia presso l'Università degli Studi di Torino). È intervenuta anche Francesca Congiu (assegnista, sinologa del Dispi), autrice dell'articolo "Il processo di modernizzazione cinese tra 'multipolarismo e polarizzazione'", pubblicato nel volume presentato.

Il volume è la nuova uscita della prestigiosa rivista Asia Major, il cui fine – come si legge nel suo manifesto pubblico (consultabile all'indirizzo web www.asiamajor.org/progetto.html) «è sempre stato quello di analizzare il dispiegarsi dei processi di modernizzazione in corso in Asia, concependo il presente come un processo in divenire e articolando l'analisi intorno agli sviluppi che, di anno in anno, potevano essere visti come quelli nodali di una *longue durée*». Oltre al curatore Nicola Mocci e a Francesca Congiu, il seminario ha visto la partecipazione di Stefano Usai (economista, direttore Crenos), Barbara Onnis (ricercatrice, sinologa Dispi). Hanno ripreso i temi affrontati nel volume, offrendo preziosi spunti di dibattito e ulteriore analisi.

Il progetto "El sistema" del grande musicista venezuelano laureato in Economia

Tocar y luchar, suonare e lottare con Abreu A Sant'Elia si può raggiungere l'impossibile

PAOLO FENOCCHIO

Edricson ha le mani molto grandi, un po' sproporzionate rispetto al resto del corpo, il sorriso di un bambino cresciuto troppo in fretta, due occhi vivaci che non ti mollano nemmeno un attimo, e l'andatura dondolante di un personaggio schizzato fuori da un fumetto. È nato e cresciuto in un barrio di Caracas, in una delle tante zone povere e malfamate di una città fra le più pericolose al mondo. È cresciuto per strada, come del resto tanti suoi coetanei, ma alla fine ce l'ha fatta: lo ha salvato la musica. Oggi Edricson Ruiz, a soli diciannove anni, è il primo contrabbasso dei Berliner Philharmoniker, e sogna di poter portare, un giorno o l'altro, la sua fidanzata Marta a Berlino, per farle studiare architettura. Centocinquanta orchestre giovanili e centoquaranta infantili, un numero incredibile di cori tra cui uno di bambini sordomuti, 250.000 tra bambini e ragazzi che hanno imparato a suonare uno strumento musicale e fanno parte di un'orchestra. In trenta anni, ossia da quando è nato il progetto Abreu, nessuno di loro ha abbandonato lo studio e l'impegno.

Questi sono i numeri, ma andiamo a guardare dentro il progetto per capire come sia potuta nascere e crescere questa storia meravigliosa. José Antonio Abreu nasce in Venezuela nel 1939, si laurea in economia e comincia ad insegnare all'università, ma la sua passione, e forse anche il suo destino, è la musica; si diploma al conservatorio in composizione e dopo qualche anno, nel 1975, crea il suo metodo "El Sistema" che dirigerà per molti anni. "In passato le arti erano materia di minoranze per minoranze, poi sono diventate materia di minoranze per maggioranze. Oggigiorno sono materia di maggioranze per maggioranze e un elemento chiave di apprendimento, permettendo alle persone, a tutte le persone, di integrarsi con successo nella società".

Questa riflessione fa parte della filosofia che è alla base del Sistema. Suonare in una orchestra, spiega infatti il maestro Abreu, è molto più di studiare musica, significa entrare in una comunità, in un gruppo che si riconosce come interdipendente, perseguire insieme uno scopo. Ecco perché cambia la vita.

"La musica permette di crescere spiritualmente e mentalmente. È l'arte che riesce a



riconciliare la volontà e l'anima. Il giovane diventa artista ed ottiene un riconoscimento sociale, diventa l'orgoglio della famiglia ed ha il suo riscatto". Difficile trovare parole più efficaci di queste di Abreu per descrivere l'intuizione sulla quale poggia l'intero sistema. "A due anni dalla nascita El Sistema.

Inizia a mietere successi: nel 1977 vince un concorso internazionale ad Aberdeen, nel 1993 l'International Music Prize dall'Unesco e poi i riconoscimenti personali il "Principe delle Asturie" in Spagna, la Legion d'onore in Francia e, quest'anno, dalle mani del presidente Giorgio Napolitano, la massima onorificenza della repubblica italiana: Cavaliere di gran Croce dell'ordine al merito della repubblica.

Ma l'attenzione delle nazioni non si limita al conferimento di premi ed onorificenze, nel 1995 l'Unesco riconosce nel maestro Antonio Abreu il ruolo di ambasciatore mondiale per lo sviluppo del sistema di formazione di orchestre e cori giovanili sul modello del sistema applicato in Venezuela e in breve tempo ben 25 Paesi adotteranno il sistema da una parte all'altra del globo. L'orchestra sinfonica Simon Bolivar e l'orchestra sinfonica giovanile cominceranno i loro tour nel mondo riscontrando successi straordinari. Questa rivoluzione nel mondo della musica non poteva non attirare l'attenzione di alcune straordinarie personalità del mondo musicale mondiale: il

maestro Claudio Abbado, il maestro Simon Rattle, Plácido Domingo, Giuseppe Sinopoli e tanti altri osservano con attenzione questa novità entusiasmante, al punto da dedicare ad essa collaborazione, apprezzamento e incoraggiamento.

Il maestro Claudio Abbado, che da alcuni anni dedica una parte del suo tempo a collaborare con l'orchestra Simon Bolivar e a promuovere in Italia il Sistema, osserva: "In Italia, in un Paese così ricco di cultura, ma certo non fra i meglio organizzati, l'educazione musicale latita. Non è una novità, purtroppo. Di eccezioni per fortuna ce ne sono, ma molto poche. Ma il problema rimane comunque: la musica non è riconosciuta come uno dei fondamenti della vita culturale del nostro paese. In Venezuela, dove ho passato diversi mesi a lavorare con l'orchestra giovanile Simon Bolivar tutto ciò che manca è possibile. È una realtà tangibile, non un'utopia, come a qualcuno potrebbe venir facile pensare".

In parlamento giace una legge per la creazione di una Fondazione sul modello venezuelano, speriamo veda la luce al più presto, intanto qualcosa si muove anche da noi, a Cagliari, da circa tre anni è nata l'orchestra giovanile di Sant'Elia sul modello venezuelano, promotori il teatro lirico, il conservatorio di musica, il Comune e la Provincia di Cagliari. "Se i tuoi progetti valgono un anno, semina il grano. Se valgono cent'anni istruisci le persone".

Chiusa con successo la personale dell'artista italo tedesca allo Spazio P di Cagliari

Dal Nulla rivela l'arte di Lea Gramsdorff

Il mondo-piatto per chi non ha prospettiva

MAURIZIO MEMOLI

La galleria d'arte Spazio P di Cagliari (via Napoli) ha ospitato dal 3 al 19 giugno la mostra di pittura "Dal Nulla" dell'artista italo-tedesca Lea Gramsdorff. Attrice di cinema e teatro, autrice e pittrice, Lea sceglie per la sua terza personale, di affrontare la relazione tra il tema teosofico e universale della Creazione divina e quello della creatività d'artista. Non un atto di supponenza o "un peccato in superbia" quanto un insieme di giochi, esclusioni, rimandi e sovrapposizioni che propone un confronto accattivante e inquietante.

Nelle tele di Lea l'atto della Creazione avviene "minimo" e "grandioso" al tempo stesso. Lievemente ispirato alla retorica del racconto biblico, sacro, o profano, il mondo ri-creato da Lea assume i contorni dell'elegante semplicità delle cose terrene, dei desideri, dei sogni, delle inquietudini dell'artista (o del dio), volutamente innocente davanti alla sua opera.

La creazione emerge dal contatto con il nulla, avviene "dal nulla", *ex nihilo* dalla tela bianca, ed è prima di tutto un atto retorico, un'operazione di linguaggio (nulla è, fino a che non viene nominato, nemmeno il nulla stesso). La creazione contiene tutte le domande. L'opera creata, si parli di cosmo o di un quadro, porta in sé e ci svela il fatto che avrebbe potuto non essere, o essere in mille modi diversa. L'atto creativo, così, non è altro che un affamato divoratore del nulla, un tentativo di annichilire il nulla.

Lea Gramsdorff formula la sua "creazione sulla creazione" offrendoci un semplice piatto di minestra, apparso nella "stanza tutta per sé" rubata a Virginia Woolf, nel quale ogni cosa immaginata o desiderata può prendere forma e corso. Il luogo fisico (e non solo) dove ci porta l'artista è pieno "solo" di un piatto vuoto, all'interno del quale la fame di chi crea e immagina può materializzare qualsiasi cosa, da un brodo primordiale (che era cosa buona) all'umanità intera (che dovrebbe essere cosa buona). Proprio all'interno del piatto ha inizio la sequenza della Genesi, della creazione del Tutto (del mondo-tondo dove siamo e di un "mondo-piatto, per chi come me non ha il senso della prospettiva", commenta Lea). Tenebre e luce, acqua e terra, astri e forze che muovono la natura, poi vegetali,



animali e, infine, l'umanità.

Per Lea tutto "è iniziato come un gioco, un approccio ludico al tema della Genesi ricco di interrogativi, rebus, stranezze, credenze e verità. Quando sono arrivata al mondo dei vegetali, nel momento in cui la creazione diventava sempre meno astratta, è iniziata la crisi. Come se fossi entrata davvero nella sequenza della creazione, ovvero in grado di affrontare il momento tipico della concezione dell'umanità, con tutte le domande del caso, allora ho sentito davvero il bisogno di semplificare, "umanizzare", reificare, far diventare "cose", le idee, le sto-

rie, le facce, le persone.

La solitudine che precede, ispira e muove l'atto creativo, si svela e si rivela all'artista che coglie se stesso in flagrante e rimane nudo, spogliato di ogni altro nobile intento o pretesto producendogli, invariabilmente, il senso d'imbarazzo. Sembrerebbe un atto di pura speculazione, eppure i quadri di Lea espongono questa nuova qualità della solitudine come il distacco austero dall'opera e dai suoi contenuti. Dopotutto come dice Roman Jakobson "ogni seria opera d'arte narra la genesi della propria creazione".

Dopo aver generato l'umanità, in mezzo alla quale danza il cane ballerina (l'attrice, l'artista donna nominata così da Virginia Woolf in "una stanza tutta per sé") con il suo improbabile tutù rosso, all'artista non rimane che auto-ritrarsi in un piccolo quadro, e così la Gramsdorff si disegna miniaturizzata, seduta di spalle e vestita di due righe rosse, immersa e circoscritta nel mondo-piatto-di-minestra da lei stessa creato, per poi ritirarsi, sparecchiare la tavola, e sparire nella domanda collettiva sul perché siamo, perché creiamo e perché siamo questo e non tutte le altre possibilità possibili.

Una bella mostra, di grande forza concettuale quanto di essenziale linearità formale. I tondi, i quadrati, gli angoli, gli imbuto di luce, si "rifleggono" in una "teoria" di quadri uno affianco all'altro, uno nell'altro come l'umanità che siamo e che Lea rappresenta nella creatività quotidiana che ci tocca di esprimere e praticare, negli atti semplici del vivere, del mangiare, del bere, del voler bene.

Tra Liliana Cavani e Per Luglio kaputt

Lea Karen Gramsdorff nasce a Lecco il 7 marzo 1974. Diplomata come attrice alla Scuola nazionale di cinema debutta sul grande schermo ne "La Cena" di Ettore Scola, seguono molte esperienze in cinema tv e teatro, tra cui collaborazioni con Lina Wertmüller, Franco Giraldi, Mariantonia Avati e Liliana Cavani. Nel 2001 da Roma si trasferisce a Cagliari, dove inizia a dipingere. Partecipa a diverse collettive presso gallerie private e in spazi museali a Cagliari. Nel 2005 la prima personale "Per Luglio kaputt" presso la galleria SpazioP di Cagliari, che ospita anche "Casi e isolati" nel 2008 e infine "Dal Nulla".

Londra. Dov'è? Qual è? È Piccadilly?

Lasciamoci ora alle spalle l'Europa continentale, le presunte oggettività riguardo scempi urbanistico architettonici, le disquisizioni sui volti delle città e su quelle dei turisti che esse attraggono, lasciamo tutto questo, e arriviamo finalmente oltre Manica.

Londra, Regno Unito, isole britanniche. Parlare in 'critichese' di Londra, con gli strumenti delle scienze umane usati come bisturi, sarebbe inappropriato, impossibile. Troppi gli umori, troppi i colori, troppe le contraddizioni e gli ossimori perché la dimensione del dettato non si collochi laddove si aggira la cosiddetta poesia.

Londra non per turisti, Londra magari per tutti coloro che hanno deciso di eleggerla a loro patria, per anni, per vivere, lavorare, per essere autorizzati a sognare e a realizzare traguardi relegati a chime-re solo qualche ora di aereo più a Sud, su altre isole...

Londra per cui non basterebbe una vita, Londra che non accetta paradigmi generali, non accetta alcun metro di giudizio a priori. Perché quando si dice Londra, di cosa si sta parlando? Londra quale? Quell'immenso e perpetuo monumento alla Storia che ti ricorda ogni minuto la grandezza di dove ti trovi? O quell'ammasso di rifiuti, sporcizia e muri anneriti che ti accoglie quando giri gli angoli delle vite di tutti i giorni?

La capitale dell'espressione artistica, di ogni possibile fattezze che l'arte possa sfoggiare, o quella massificata e becera consumatrice di qualsiasi essenza denominabile 'prodotto'?

Quella di abiti e scarpe confezionati a mano su misura per i gentlemen? O quella del folle calderone di livree colorate di Camden? O ancora, quella dei giardini luccicanti e pacifici di Holland Park? O quella degli adrenalini spot luminosi di Piccadilly, tra bancarelle, jacked potatoes e artisti di strada?

Quella fiera e cocciuta del gentleman che, in una non troppo vecchia foto in bianco e nero, prende un libro dallo scaffale di una biblioteca distrutta dai bombardamenti (che bella parola, 'Defiance', suona davvero tanto grande quanto effettivamente è il suo significato), o magari quella sciatta e senz'anima del Friday Night in un pub di un qualsiasi quartiere dormitorio?

Tutte, temo, e contemporaneamente.

Cammini per il molto dickensiano Charlotte Passage, sbuchi nel pub "casa" di George Orwell, alzi lo sguardo e ti senti scrutato da una sinistra Betsey Trotwood qualsiasi, la cui sagoma spunta in costume ottocentesco da una finestra al terzo piano, e ti chiedi davvero chi ce l'abbia messa.

Continui per la stazione, Charing Cross (già, perché la Tube è molto per turisti e inesperti), passi per i teatri, con i musical in programmazione da decenni consecutivi, per il mondo luccicante del West End, e da lì a Soho il passo è praticamente nullo... qualche vicolo più da Main-land Europe che da Regno Unito, persino mercatini di frutta e verdura, nella patria dei supermarket che ormai emettono persino carte di credito, e, ancora, case d'appuntamento, che però nessuno apparentemente ammette si trovino là.

Poi alla stazione ci arrivi e, magari, da buon emigrante che una casa più al centro non se la può (e non se la vuole) permettere, quel treno lo prendi, zeppo di lavoratori che, a guardarli col senno di poi, lo si capisce molto bene il perché venerdì e sabato debbano concluderli strisciando alcolizzati sul marciapiede in attesa di un pietoso cab che sappia il loro indirizzo di casa, per fare in modo che, in spalla, in un sacco o su una volante, ci ritornino. Nient'altro che fisiologico, un'eco dritta dall'Inghilterra della rivoluzione industriale, qualcosa che ancora tutti scontiamo.



Scendi alla tua stazione, tutti spariscono di corsa, in cerca di sofa-TV-microwave, perché, giustamente, il pub, il club o il teatro sono riservati ai week-end.

E lì devi essere bravo, molto bravo, a tornare alla riga uno: bravo a riflettere sul fatto che, nonostante nel luogo del "c'è posto per tutti" (e quando si dice tutti vuol dire proprio tutti, con gli incalcolabili 'pro' del caso e gli innegabili -direttamente proporzionali- 'contro'), nel cosiddetto "Occidente" ti trovi nella casa di ogni tipo di Istituzione, nell'archetipo di ogni società evoluta, nella culla di ogni parlamento, nel nido di ogni possibile educazione civica. Sei nel luogo che ti porta a dire che sarà anche vero che l'aver avuto un impero intercontinentale vuol dire essere stati dei sanguinari invasori, ma vuole anche dire che se ne è stati logisticamente Capaci, mentre altri erano impegnati a scannarsi su di chi fosse il frutteto al confine del Granducato di Toscana di turno, a vendersi a qualche estero sovrano arrivista per realizzare le proprie manfrine o a giocare a fare i francesi e unire un paese sulle sole folli fragili fondamenta dell'idealismo.

Riflettere su quel Nelson che guarda tutti da lassù, perché a Londra i simboli esistono ancora, anche se affiancati dai Big Brother, dagli Extreme Make Over, dai Celebrity Mags, anche se ormai il Canary Wharf e l'HSBC Tower sono ben più alti della colonna di Trafalgar Square.

Riflettere? Ma perché? C'è un freddo umido che ti entra davvero nelle ossa, hai fatto dieci chilometri a piedi sotto la pioggia nel tragitto tra lavoro-treno-stazione-casa, lo stipendio (qua) arriva, è venerdì e una birra al pub sotto casa (pagata con stabili sterline, garante la facciotta stampata della regina, Dio la salvi), tra quattro chiacchiere qualche sorriso e un po' di umanità non te la toglie nessuno... and that's it.

Il segreto nei suoi occhi

La ricerca di un fine

Il dominio dei film statunitensi nel mercato cinematografico internazionale non è determinato solo dalla enorme potenza economica di Hollywood. E' una conseguenza della capacità dell'industria americana di capire il potere dietro a storie che raccontano emozioni semplici all'interno di intrecci elaborati ed eleganti. E' un approccio che Hollywood ha maturato importando i migliori talenti di mezzo mondo, da Murnau ad Hitchcock, passando per Leone e Forman fino ai più recenti casi di Cuarón e Blomkamp. In più di un secolo di storia una enorme comunità di artisti e tecnici hanno costruito un linguaggio che ha influenzato ed è stato influenzato dall'intero pianeta. L'unica costante è l'attenzione a raggiungere il grande pubblico cercando un equilibrio tra accessibilità e raffinatezza. Juan José Campanella è un esempio di come questa tradizione trascenda il cinema, grazie alla sempre maggior contaminazione del mondo della televisione, sempre più attraente per i creativi di mezzo mondo grazie all'ottima qualità delle serie televisive statunitensi. Campanella, argentino, ha diviso la carriera tra il suo paese natale e i set televisivi di Los Angeles, dirigendo episodi di serie popolari come *House*, *30 Rock* e *Law and Order*, per poi tornare in Argentina per dirigere film di ottimo successo, riconosciuti tanto in patria quanto nel circuito festivaliero internazionale. Il segreto nei suoi occhi è il suo maggior successo finora, dopo la vittoria come miglior film straniero agli ultimi premi Oscar.

Tratta da un romanzo di Eduardo Sacheri, la pellicola racconta un'indagine della durata di più di vent'anni nelle periferie di Buenos Aires. Nel 1974 l'agente federale Benjamin Esposito si imbatte nell'omicidio di Liliana Colotto, una giovane ragazza vittima di stupro ed omicidio. Il caso, apparentemente irrisolvibile, diventa un chiodo fisso dell'agente, affascinato dalla devozione del marito della vittima, la cui determinazione a vedere punito l'assassino di sua moglie è piena di calma e tristezza. Benjamin è aiutato dal suo collega Pablo Sandoval, un personaggio melanconico, tanto buono quanto incapace di dare un taglio alla sua dipendenza per l'alcol, ma le ricerche vanno avanti con lentezza, anche a causa dell'intervento di alcuni suoi colleghi, peronisti senza scrupoli, che cercano di sabotare l'indagine per cercare



di trarne vantaggio personale arrestando falsi sospetti. Ma il nostro eroe è ispirato dal suo capo, l'affascinante e colta Irene Menéndez-Hastings, forte e determinata, inconsapevole musa dell'indagine, affascinata dall'agente ma bloccata dalla paura del mischiare lavoro e sentimenti. Dopo un'intuizione geniale di Pablo l'indagine si sblocca, ed entra in una spirale di colpi di scena che indaga negli abissi più profondi di cattiveria, vendetta e passione. Il racconto è alternato a passaggi ambientati nel 1999, nei quali Benjamin, in pensione, cerca di raccogliere le sue memorie in un romanzo, e incontra Irene.

I due piani temporali si intrecciano con attenzione. Il ritmo del racconto è ottimo, per quanto la pellicola impieghi un po' di tempo a decollare, ma le ottime interpretazioni di tutto il cast non fanno mai calare l'interesse, tutti i personaggi hanno innumerevoli sfaccettature e rivelano continuamente lati inattesi. Campanella si dimostra un ottimo regista, nonostante alcuni momenti nei quali si avverte la sua difficoltà nel bilanciare momenti di dialogo piuttosto didascalici con sequenze cinematograficamente incredibili. Il film spicca il volo all'inizio della seconda metà del racconto, grazie ad una sequenza ambientata in un campo da calcio: è uno sfoggio di virtuosismo registico tra i più incredibili degli ultimi anni, tanto stupefacente quanto efficace dal punto di vista drammatico. Da quel momento gli elementi della storia

entrano in gioco tutti assieme, e danno vita a scene piene di sorprese, con momenti che vanno dal thriller puro al melodramma per passare a scorci inquietanti nella psiche di personaggi profondamente danneggiati. Il racconto si concentra su vari elementi suggerendo molte letture degli eventi, da quella sentimentale a quella politica, passando per la riflessione sulla vendetta. Campanella sembra ispirato dall'opera di Chan Park Wook, lo straordinario cineasta sud coreano che ha dedicato al tema della vendetta una trilogia, il cui capitolo più affascinante, *Oldboy*, condivide molti elementi con questo ottimo film argentino.

Sono entrambi racconti che sanno emozionare come colpire allo stomaco, e pur inserendosi in una tradizione perfezionata ad Hollywood, si permettono scelte stilistiche spesso considerate troppo rischiose nella capitale del cinema mondiale, sono una boccata di aria fresca per gli appassionati più esigenti. Il successo agli Oscar del *Segreto nei suoi occhi* è solo la ciliegina sulla torta del viaggio straordinario compiuto dalla pellicola: il film detiene oggi il record per i maggiori incassi nella storia del cinema argentino. Un'ispirazione per tutti coloro che si lamentano dell'insularità di cinematografie come la nostra o quelle sudamericane. Scegliere di allontanarsi dal mondo è solo una questione di approccio, non ha molto a che vedere con la geografia: le buone storie trascendono i confini e conquistano ovunque.

Surrealismo e metafisica nelle opere di Henriette Barthelmess

Prima ha esposto in Germania, dov'è nata nel 1969. Poi vita in Sardegna, Costa Rei e dintorni. Dal 29 maggio all'8 giugno personale alla galleria La Bacheca di via dei Pisani a Cagliari. È stata la mostra di Henriette Barthelmess. Esposti 21 dipinti olio su tela (dai 25 x 35 cm ai 100 x 90 cm) riconducibili a un genere fra il surrealista e il metafisico e sei sculture di piccole dimensioni (altezza dai 25 ai 57 cm) scolpite a mano, delle quali una in particolare dipinta utilizzando colori autoprodotti con polveri di vera terra sarda di diversi colori. Molti i presenti al vernissage con persone provenienti dalle più disparate realtà; alcuni artisti e pittori, professionisti buoni conoscitori d'arte, conoscenti di Costa Rei, alcune coppie di tedeschi e anche un paio di famiglie con bambini. "Gli apprezzamenti - dice l'artista - sono stati sicuramente molto più lusinghieri delle vendite, ma è stata comunque una enorme soddisfazione sentire persone così diverse parlare per una sera di arti figurative e non, dei temi di attualità che alcuni lavori suggerivano, e a volte osservare gli educati imbarazzi derivanti dalle diverse letture dell'attualità. Molti per la prima volta si trovavano a leggere poesie, quelle "strane" poesie di Angelino Baule, che invitavano all'osservazione da... punti di vista inconsueti". Dice Henriette: "Dopo i miei primi quarant'anni durante i quali ho potuto dedicare ben poco tempo a questa passione congenita, ho deciso di investire la maggior



parte delle mie energie ad esprimere in modo semplice ma diverso tutti quei ragionamenti, sentimenti e sensazioni per i quali le troppe parole e discorsi non riescono a spiegare agli altri come sono, cosa penso e cosa vorrei".

Nella locandina di invito si legge: "Da bambina ho imparato a viaggiare nell'arte con la nonna che dipingeva e i nonni che disegnavano, scolpivano il legno e modellavano l'argilla. Poi ho continuato a camminare osservando i maestri del passato a Dusseldorf, Parigi, Praga, San Pietroburgo, Firenze, Roma, Milano e poi i colori del cielo, del mare e della terra di Sardegna dove vivo".

Dal Mit di Boston ai laboratori di Cagliari in Farmacia

Stephanie Yoon e Minmin Yen, laureande in Biologia e ingegneria biologica, lavorano a un progetto di ricerca sui tumori finanziato dalla regione Sardegna e coordinato da Biancamaria Baroli.

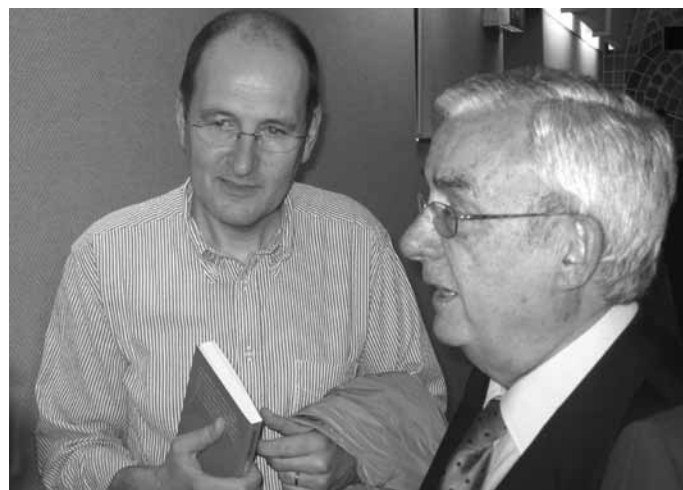
Il progetto. Da fine maggio e per un periodo di due mesi, il laboratorio di nanomedicina ospita due studentesse del MIT (Massachusetts Institute of Technology) di Boston (Usa) Stephanie Yoon e Minmin Yen, laureande in biologia ed ingegneria biologica. In questo periodo sono al lavoro su un progetto di ricerca, finanziato dalla regione Sardegna, finalizzato al trattamento di tumori mediante le nanotecnologie.

Una scelta di prestigio. Il laboratorio di nanomedicina, nanotossicologia e medicina rigenerativa della facoltà di Farmacia dell'Università di Cagliari - presieduta da Filippo Pirisi - è stato scelto dal Massachusetts Institute of Technology (Boston, USA) come laboratorio ospite per i suoi studenti che vogliono trascorrere un periodo di ricerca all'estero. Il laboratorio è coordinato dalla ricercatrice Biancamaria Baroli.

L'idea e i finanziamenti. La collaborazione con il prestigioso ateneo statunitense nasce nel 2009 quando Biancamaria Baroli viene invitata a Boston per dare due seminari, al MIT e alla Tufts University, sulle ricerche condotte nel laboratorio che coordina a Cagliari.

Bergamo esalta la "civiltà" di Nùoro leggendo Bachisio Floris

Hanno esaltato soprattutto "la civiltà" e anche "la vivacità intellettuale" che animava il capoluogo della Barbagia del dopoguerra perché il libro di Bachisio Floris, nella foto con Nando Paglioncelli, "Nùoro forever" (edizioni Cuec, pagine 201, euro 13) "racconta la società di cui troppo spesso non si parla, la normalità, la vita delle famiglie, degli studenti che amavano confrontarsi col mondo". Lo hanno detto a Bergamo, nella sala "Traini" del Credito Bergamasco (Via san Francesco d'Assisi) i relatori che il 22 maggio hanno presentato la prima opera dello scrittore nuorese trasferito a Roma. Nina Bua, di Ovodda, ha portato i saluti del Circolo culturale "Maria Carta" di cui è presidente e che - col segretario Sergio Oggiano e i soci del club - ha organizzato l'incontro. Davanti a una sala affollata, hanno discusso del libro il responsabile delle relazioni esterne della banca Giampietro Rocchetti, Massimo Fabretti (presidente dell'associazione Bergamaschi nel mondo) e il giornalista Giacomo Mameli che ha curato la prefazione del libro. Lo storico Paolo Gheda, docente all'università della Valle d'Aosta in particolare (ricordando gli studi di due storici sassaresi, Manlio Brigaglia e Guido Melis), ha inquadrato il lavoro di Floris nel momento dell'immediato dopoguerra italiano costituendo il libro



"un affresco reale con una scrittura tanto coinvolgente quanto aderente alla realtà storica". Ha moderato l'incontro Mario Pomesano, socio fondatore e presidente onorario del circolo "Maria Carta". Nella foto un momento della serata bergamasca.



L'ex comandante della Legione Gilberto Murgia nuovo direttore generale dell'Ente foreste

Gilberto Murgia, 65 anni di Urzulei, ex comandante della Legione dei carabinieri della Sardegna, è dal 21 giugno il nuovo direttore generale dell'Ente foreste della Sardegna. Sostituisce **Graziano Nudda** che rimarrà nella direzione dell'ente che ha guidato negli ultimi cinque anni. Laureato in Lettere con indirizzo storico alla Sapienza di Roma (110 e lode, tesi con **Antonello Biagini**) si arruola nell'Arma nel '68, nel '73 guida la tenenza di Jerzu, fra il '77 e il '79 - periodo caldissimo di sequestri e omicidi - comanda il gruppo dei carabinieri di Nuoro. Dalla Barbagia alla Calabria, incarichi di prestigio a Roma e poi il comando in Sardegna.

Cristiana Collu, direttrice del Man di Nuoro, per Io Donna è tra le sette magnifiche italiane che dirigono musei

Cristiana Collu, direttrice del Man di Nuoro, è tra "le sette signore che riempiono i musei italiani". Così è scritto nella copertina del femminile "Io Donna" del Corriere della sera di sabato 29 maggio (foto di copertina dedicata a **Cameron Diaz**). Il giornale scrive: "Nella nuova mappa del ministero dei Beni culturali, ai vertici di 58 Soprintendenze, in controtendenza rispetto all'Europa, oggi ci sono signore dal sorriso cordiale ma dal pugno di ferro". Il giornalista **Salvatore Giannella** con le foto di **Alessandro Imbriaco** - con la Collu traccia i ritratti di **Patrizia Sandretto Re Rebaudengo** (presidente della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino), **Gisella Capponi** (Iscr di Roma), **Anna Maria Tunzi** (direttore Beni archeologici della Puglia), **Gabriella Belli** (Mart di Trento e Rovereto e di Casa Depero), **Caterina Bon Valvassina** (direttore regionale Beni culturali e pesaggistici della Lombardia) e **Cristiana Acidini** (polo museale di Firenze). Cristiana Collu, a chi visita il Man di Nuoro (via Angioi, dietro il corso Garibaldi) consiglia di vedere *Tina nello studio di via Cavour* "del 1936 perché è una di quelle pochissime artiste donne, **Francesca Devoto**, e perché - dice la Collu - racconta l'altra faccia della Sardegna, quella fuori dai cliché e dal folclore".

Franco Siddi fra i più votati al Congresso mondiale dei giornalisti di Cadice

Il segretario generale del sindacato dei giornalisti italiani, Franco Siddi, è stato eletto nel Comitato esecutivo della Federazione internazionale dei giornalisti (Ifj) nel corso del Congresso mondiale dei giornalisti, che si è concluso a Cadice, in Spagna. Siddi ha ottenuto 214 voti su 294 delegati, risultando il quarto tra i sedici componenti e il primo tra gli europei. «Questo risultato», si legge in una nota della Fnsi, «nasce dal vivo apprezzamento, da parte del Congresso, dell'azione svolta in questi anni dalla Fnsi sia sul fronte delle battaglie per un giornalismo etico sia per il lavoro nel contesto della solidarietà internazionale e del dialogo interculturale in particolar modo nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Attività particolarmente sviluppata per superare incomprensioni e barriere nei rapporti tra i colleghi israeliani e palestinesi - prosegue il sindacato - per i quali il sindacato dei giornalisti italiani si è sempre speso così come per tutte le iniziative a favore dei colleghi dell'America latina e dei processi interculturali con alcune realtà africane».



Comunicatori universitari, il cagliaritano Mario Frongia nel direttivo nazionale (è la prima volta di un sardo)

Mario Frongia, 49 anni, cagliaritano, è il portavoce dell'**Aicun** (Associazione italiana dei comunicatori delle università) nei rapporti con gli organi di informazione in Italia. Giornalista professionista, laureato in Scienze politiche (tesi in Organizzazione internazionale con **Laura Zedda**, master in Comunicazione), Frongia porta per la prima volta la Sardegna nell'associazione che raggruppa l'80 per cento delle università italiane. Durante i lavori dell'assemblea generale, svolta nelle scorse settimane alla Sapienza di Roma, l'Aicun ha rinnovato i suoi vertici nazionali eleggendo un direttivo di sette componenti fra i quali appunto Frongia. Per dieci anni direttore del periodico *UnicaNews*, portavoce dell'ex rettore **Pasquale Mistretta**, adesso Frongia è responsabile della comunicazione scientifica dell'ateneo. Scrive, fra l'altro, su La Nuova Sardegna e su Sardinews.

I giunchi di Maria Grazia Oppo a Roma all'Istituto di Demoetnoantropologia di piazza Marconi 8

L'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia, diretto da **Stefania Massari**, ospita sino al 12 settembre - al numero 8 di piazza Marconi a Roma - la mostra "Riflessi di giunco". Al centro dell'esposizione, inaugurata il 20 maggio scorso, le opere e le installazioni dell'artista **Maria Grazia Oppo**, nate dalla necessità di collegare artigianato, arte e design, individuando in questi uno strumento contemporaneo essenziale per esaltarne le capacità produttive, intendendo mettere a fuoco l'importanza della salvaguardia del lavoro come bene culturale. "Riflessi di giunco" affonda le sue radici proprio nel territorio e nella sua storia, bagaglio imprescindibile di risorse, informazioni e suggestioni per il futuro. In mostra oggetti creati da Maria Grazia Oppo sulla base dell'interessante abbinamento Arte/Oggetto d'uso, in modo da realizzare un progetto che estende la poetica del suo lavoro ad elementi quotidiani, avvicinandosi in modo indiretto all'arte contemporanea. L'artista sarda - una delle più creative nel panorama nazionale - utilizza elementi naturali, vari tipi di giunchi, filtri degli stagni, facendoli interagire con elementi riciclati e dismessi di macchine industriali e tecnologiche. La mostra può essere visitata dal martedì alla domenica dalle 9 alle 18. Il catalogo della mostra è firmato da **Pasqua Izzo** (Gangemi editore).

Marius Ledda (Cagliari 1880-Roma 1965) a Villa Necchi di Campiglio Milano, 9-27 giugno, organizza la Fasi

A Villa Necchi Campiglio, dal 9 al 27 giugno 2010, si tiene la mostra antologica del pittore **Marius Ledda** con l'esposizione di oli, acquerelli, pastelli e disegni. La mostra è promossa dalla Regione Sardegna e dalla Fasi (Federazione Associazioni Sarde in Italia). Nato a Cagliari nel 1880 e morto a Roma nel 1965, ha attraversato le principali correnti dell'arte moderna assorbendone i messaggi e tramutandoli in linguaggi personali assolutamente inediti. La mostra è stata inaugurata martedì 8 giugno con gli interventi di **Elena Pontiggia**, **Tonino Mulas**, **Gabriella Ledda** e **Maurizio Spada**. Globe-trotter instancabile, Ledda ha esplorato i Paesi del Medio Oriente, nel periodo orientalista, l'Est Europeo e la Parigi degli anni Venti, dove ha frequentato i principali esponenti della cultura artistica dell'epoca. Le sue opere sono presenti nei musei di mezza Europa, al Comune di Milano (quattro opere) e alla casa museo Boschi Di Stefano (14 opere). La mostra celebra, i 45 anni dalla scomparsa e i 130 anni dalla nascita, proponendo un'inedita collezione di disegni portati in salvo dentro un baule durante la fuga dalla Russia, incendiata dalla rivoluzione di Ottobre.

Tassa su jet e barche, e mortalità delle leggi regionali



Dopo aver subito una specifica e argomentata dichiarazione di incompatibilità con la disciplina comunitaria, e benché, per la verità, già abrogato dall'articolo 2 della legge regionale n. 1/2009, l'articolo 4 della legge regionale n. 4 del 2006 è stato dichiarato incostituzionale dalla sentenza della Corte costituzionale n. 216 del 17 giugno

2010. Si tratta della norma che aveva istituito l'imposta regionale da applicare, nel periodo 1° giugno-30 settembre di ogni anno, ai soggetti aventi domicilio fiscale fuori dal territorio regionale che assumessero l'esercizio di aeromobili o unità da diporto private.

Vale la pena ricordare che, nella formulazione definitiva, l'imposta era dovuta, con riferimento agli aerei privati, per ogni scalo e, con riferimento alle barche a partire dai 14 metri di lunghezza, annualmente. La legge era stata impugnata con ricorso del Governo che ne aveva rilevato il contrasto con l'articolo 117 della Costituzione per violazione della disciplina comunitaria da questo individuata come limite alla potestà legislativa regionale. In particolare, erano stati ritenuti violati l'articolo 49 del Trattato CE, per l'introduzione di una restrizione alla libera prestazione dei servizi nautici e aerei nel mercato sardo, l'art. 87 del Trattato CE, per istituzione di un aiuto di Stato alle imprese con sede in Sardegna e l'art. 81 del Trattato CE per l'idoneità della legge a falsare il gioco della concorrenza all'interno del mercato comune. Chiamata a risolvere la questione interpretativa pregiudiziale opportunamente sollevata dalla Corte

Costituzionale relativamente alle prime due norme del Trattato, la Corte di Giustizia ha ritenuto di accogliere l'impostazione del Governo e ha giudicato la norma censurata sicuramente incompatibile con la disciplina comunitaria.

Il Giudice europeo, con la sentenza 17 novembre 2009, C-169/08, ha dichiarato che l'art. 49 del Trattato osta a una norma tributaria che istituisca un'imposta regionale sullo scalo turistico degli aeromobili e barche che gravi unicamente sulle persone fisiche e giuridiche aventi il domicilio fiscale fuori dal territorio regionale e che tale imposta costituisca una misura di aiuto di Stato a favore delle imprese regionali. La Corte di Giustizia ha rigettato espressamente le giustificazioni del legislatore sardo, anzitutto affermando che non sia rilevante il profilo relativo alla tutela dell'ambiente, in quanto gli aeromobili privati e le unità da diporto che fanno scalo in Sardegna costituiscono fonte di inquinamento a prescindere dalla residenza degli utilizzatori. Né maggior fortuna ha avuto

il rilievo secondo il quale i residenti nell'Isola già sono assoggettati al prelievo tributario generale con il quale vengono coperte le spese per i servizi dei quali godono anche gli utilizzatori non residenti; ciò in quanto l'imposta regionale sullo scalo non persegue gli stessi obiettivi delle imposte versate dai soggetti passivi residenti in Sardegna.

Il contenuto della sentenza della Corte di Giustizia ha reso obbligata la conclusione della Corte Costituzionale, in considerazione dell'obbligo, imposto anche al legislatore regionale, di rispettare i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario. A posteriori forse è possibile affermare che più che all'opportunità politica della legge, sulla quale ognuno può avere la sua opinione, forse si sarebbe dovuto pensare alla sua coerenza con il sistema normati-

vo costituzionale e comunitario. Anche perché le leggi regionali cominciano ad avere una "mortalità" percentualmente rilevante rispetto al totale di quelle prodotte.

Sardinews viene inviato per posta agli abbonati

Può essere acquistato presso le librerie di **Cagliari**

Cuec, Facoltà di Lettere, via Is Mirrionis

Dettori, via Cugia 3

Edicola Meloni, D. I. Via Basilicata, 69

Fahrenheit 451, Via Basilicata, 57

Il Bastione, Piazza Costituzione 4

Miele Amaro, via Manno 88

Murru, via San Benedetto 12/c

Tiziano, via Tiziano 15

Ubik, via Roma 63 e via Paoli 19

a Carbonia

Libreria Lilith, Via Satta 34

Edicola Secchi, piazza Roma

a Iglesias

Libreria Duomo, Vico Duomo 8

a Macomer

Libreria Emmepi, Corso Umberto 235

a Nuoro

Libreria Novecento, Via Manzoni 35

a Sassari

Libreria Koinè, via Roma 137

Hanno collaborato a questo numero: **Andrea Atzori**, studente di Lettere, in Estonia; **Gaetano Basso**, Fondazione Rodolfo De Benedetti; **Emilio Bellu**, critico cinematografico; **Giuliana Caruso**, assistente di ricerca Crenos e coautrice del rapporto sull'Economia della Sardegna; **Carla Colombi**, laureata in Scienze della comunicazione, Urbino; **Laura Crisponi** e **Manuela Uda**, Cnr e Parco tecnologico Polaris di Pula; **Mario Draghi**, governatore della Banca d'Italia; **Paolo Fenocchio**, critico musicale; **Corrado Grandesso**, giornalista; **Massimo Lai**, avvocato, specialista in diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione; **Martina Manieli**, laureata in ingegneria, frequenta un Master in Comunicazione della Scienza; **Maurizio Memoli**, docente alla facoltà di Economia dell'università di Cagliari, appassionato d'arte; **Nicola Melis**, esperto di studi turcologici e ottomani, docente di Storia della Turchia, università di Cagliari; **Raffaele Paci**, economista, docente Scienze politiche, Cagliari; **Elena Pasella**, studentessa facoltà di Lingue, università Cagliari; **Carla Pes**, studentessa in Scienza della comunicazione, La Sapienza, Roma; **Paola Pintus**, giornalista, collaboratrice di Sardinews; **Maria Senette**, laureata in Lettere, La Sapienza, Roma, master sui fenomeni migratori all'università Ca' Foscari, Venezia; **Sara Spanu**, dottoranda in Scienze della governance e dei sistemi complessi, università di Sassari; **Valentina Ternullo**, laurea specialistica in Editoria e giornalismo a Verona; **Raffaella Ulgheri**, giornalista professionista, stagista al Sole 24 Ore; **Alberto Urgu**, giornalista RadioPress; **Elvira Usai**, laureata in Lettere, pubblicista; Uffici studi Banco di Sardegna, Arel, Aspes, Prometeia, Banca d'Italia, Cgil, Confindustria, Crenos, Istat, Eurostat; grafica **Puntotif**; la vignetta della prima pagina è di **Bruno Olivieri**.

Un altro NO alla legge bavaglio

Perché la Salsiccia Sarda Murru
è una bontà tipica e garantita?



È UNA GIUSTA DOMANDA DA PORCI.

100% TRADIZIONALE: la Salsiccia Sarda Murru è un prodotto inimitabile dell'arte salumiera di Irgoli, che si distingue per la tipicità della sua ricetta e per il rispetto delle fasi di lavorazione originale.

100% CARNI SUINE ITALIANE.

Murru sceglie e utilizza carni suine italiane freschissime, che vengono acquistate nei mercati del Nord Italia e della Sardegna e che vengono avviate immediatamente alla trasformazione. La loro rintracciabilità è certificata secondo la norma UNI 11020:2002.

100% INCONFONDIBILE.

La lavorazione tradizionale a grana grossa, il budello naturale, la stagionatura accurata e i rigorosi controlli contribuiscono a rendere la Salsiccia Sarda Murru una bontà tipica e garantita.

Una qualità e un impegno per la soddisfazione del cliente riconosciuti anche dalla certificazione UNI EN ISO 9001:2000.

ALIMENTIAMO LA BUONA E SANA INFORMAZIONE SULLA SALSICCIA SARDA.



SALUMIFICIO
MURRU
Irgoli



UNA GRANDE PASSIONE PER LA BONTÀ

Abbiamo lavorato con
 { 5 generazioni di sardi. }
 Mettendo radici così profonde
 che dall'isola
 oggi arrivano in tutta Italia.



In ogni nostra filiale c'è chi ti conosce, vive dove vivi tu, ha problemi simili ai tuoi. Per questo sa ascoltarti e consigliarti. Per questo i nostri clienti - dal giovane che apre il primo conto fino all'impresa che si quota in Borsa - sanno che possono fare affidamento su un rapporto forte, autentico. E su ottime soluzioni, sviluppate qui da noi e così efficaci che sono state scelte da BPER, il grande gruppo bancario di cui facciamo parte. Ogni volta che cresce la tua fiducia, insomma, cresce anche il nostro servizio. E il nostro valore.

{ CRESCIAMO BENE PERCHÉ VI CONOSCIAMO BENE }